

V I T A
D I
R O B E R T O
R E D I N A P O L I .

V I T A
D I
R O B E R T O

RE DI NAPOLI

S C R I T T A

DA MASSIMILIANO MURENA

OFFIZIALE DELLA REAL SEGRETERIA DI
STATO DI GIUSTIZIA, E GRAZIA

D I

F E R D I N A N D O I V .

RE DI NAPOLI, DI SICILIA ec. ec.



IN NAPOLI MDCCLXX.
PRESSO GIOVANNI GRAVIER.

CON PUBBLICA AUTORITÄ.

BIBLIOTHECA
REGIA
MONACENSIS.

1872
MAY 12

L' AUTORE

A L

LEGGITORE

LA Vita de' Principi è la parte migliore della Storia umana, perciocchè siccome essi tengono nel lor Principato il luogo, che tiene Iddio ottimo, e grandissimo nell' Universo; così i loro fatti tanto importan di più nel Mondo, quanto essi vi sono da più degli altri Uomini. La loro potenza inestimabile, cagiona non solo delle lunghissime conseguenze ne' periodi del tempo, ma forma altresì degli argomenti esemplari, i più interessanti pel governamento comune della vita

ta civile; quindi è, che le lor cose debbanfi sapere, e nella origine, e nella verità, comechè antiche si fossero, per quanto e' si puo tralle oscurità, e i garbugli delle memorie de' fatti passati. Per la qual cosa insigni, e dottissimi Vomini, sempre mai anno inteso a formare sì fatte particolari Istorie; stimando di far così de' pubblici donativi all' Umanità. Or niuno altro talento fuorchè questo, mi ha mosso a scrivere la vita del nostro Re Roberto, che da gran tempo visse Principe il più illustre di nostra Nazione, e di Europa intera; e di scriverla tanto verace, e icevera da ogni riguardo, quanto a ciò fare mi ci rende sicuro l'agio di cinque secoli passati, la felice franchezza de' nostri giorni, e i chiarissimi lumi del

della moderna letteratura. Conveniva per avventura in questo tempo prosperoso, di richiamarci a nostra memoria sì glorioso Monarca, mentrechè un Re Nazionale, siccome egli si fu, ci signoreggia, e governa con tanta mano, e forma l'oggetto di tutta la nostra felicità; e quindi giova ormai di ricordarci di noi stessi. Io non mi lusingo di aver fatta opera degna del Pubblico, la scarsezza del mio talento, e la diversa applicazione del mio officio, che tutto a se mi chiama, in questo vano errore non mi lasciano trasportare: mi lece bensì d'innocentemente sperare, che fra le altre mie fatiche, comunque elle si sieno, speffamente date alla luce, si debba almen questa riputar di vantaggio, come

me un utile, e onorato impegno di benemerito Cittadino. Or te dalla benignità de' Leggitori tal mio desiderio conseguisco, mi dichiaro d'essere bastantemente ricompensato del sofferto affanno, per questo non lieve, ma faticoso lavoro.



VITA

nocente Corradino ; e così rassicurato il suo trono , diede principio ad altra Regia prosapia , non meno della prima , d' illustri Principi seconda . Dominava questo valoroso superbo Re nel corso del XIII. Secolo i due nostri Regni di Napoli e di Sicilia , per sua conquista : le Contee di Provenza , Forcalquir , e parte del Piemonte , per retaggio di sua moglie : avea tributario il Regno di Tunisi , e il Vicariato dell' Imperio in Italia per capriccio di Clemente IV. era Senatore di Roma , e godea della Signoria temporale di Firenze ; capo della parte Guelfa , la quale portava nelle insegne i gigli , come i Ghibellini l'aquila Imperiale (1) ; pretendore del Regno di Gerusalemme , anzi della maggior parte possessore , non solo per gli antichi diritti Siciliani , ma per quelli cedutigli da Maria Rupini Principessa d' Antiochia : in somma egli era Principe potentissimo per mare , e per terra ;

(1) Stella ann. Gen. cap. 3. presso del Murat. rer. Ital. t. 17.

ra; essendo poderose le sue flotte, Napolitane, Sicule, e Provenzali, e agguerrite le sue numerose milizie; onde veniva da tutti riverito, e temuto, e ambizione lo portava al dominio d'Italia, e dello stesso Imperio Greco, pel doppio matrimonio fatto colla Casa di Baldovino Imperatore, discacciato allora da Michele Paleologo.

In tanta fortuna di sì fatto Re nacque nell'anno 1279. Roberto suo nipote, da Carlo Principe di Salerno, appellato il Zoppo, per difetto di piede, e da Maria figlia di Stefano IV. Re d'Ungheria. Portò Roberto tal nome, che fu del terzo figlio dell'Avolo, il quale negl'infantili suoi anni morì, e fu sepolto unitamente colla Madre, la Regina Beatrice, nella badia di Mater-Domini, presso Nocera. Anche Roberto era il terzo maschio del Principe: imperocchè nati prima di lui Carlo Martello, che fu poi per eredità materna Re d'Ungheria, e Luigi, che si fece Frate, Vescovo, e Santo. Incominciava in quel tempo a pene-

trare nella Casa Angioina lo stesso tarlo, che roso avea quella di Svevia, cioè a dire, la discordia co' Papi. Carlo ben conoscente di sua grandissima fortuna, sdegnava ormai la superchieria de' Pontefici, anzi come Conquistatore gli voleva aderenti alle sue ambiziose voglie: e quindi si vide quello, che spesso avvenir suole, cioè gli stessi effetti dalla combinazione delle stesse cose, benchè in tempi, e fra persone diverse.

Morto Clemente IV. e succedutogli nel pontificato Gregorio X. mentre che stava in Soria Legato per le cose di Terra Santa, sen venne egli in Italia tutto voglioso per lo acquisto di quei benedetti luoghi: per la qual cosa tosto si affaticò a poner pace tra le diaboliche sette de' Guelfi, e de' Ghibellini: onde il sangue de' battezzati, che la rea discordia peccaminosamente versava in Italia, si spargesse almeno per sì buona, e pietosa opera ne' paesi degli infedeli. Questa cura non piacque a Carlo, imperciocchè per la disunione

ne

ne appunto delle Italiche Città egli era possente ; e la loro disunione speranza gli dava di soggettarle tutte altresì , quindi ritrovandosi col Papa in Toscana , segretamente gli attraversava i suoi disegni. Se n'avvide Gregorio, e n'ebbe sdegno; nondimeno dissimulollo , e passò in Francia , ove tosto convocò un Concilio, per invitare i Principi cristiani alla guerra di Terra Santa. Collà comparvero gli Ambasciatori dell' Imperatore Michele Paleologo, il quale con sopraffino artificio , per iscanfare i pericoli di Carlo , propose per mezzo loro la tanto difficile , e desiderata unione della Chiesa Greca colla Latina: e offerì allo stesso tempo le sue forze per l'impresa di Soria. Prestò subitamente gli orecchi il Papa alle lusinghe dell'astuto Greco, come a cose del papato, e di sua inclinazione: ma se ne turbò Carlo fortemente , perciocchè , tenendo mira di sbalzar dal trono Michele , lo voleva inimico del Pontefice: da cotali contrarietà avvenne la conseguente alienazione degli ani-

mi loro. Or tuttocì non era ignoto ai nuovi sudditi di Carlo, che di già incominciavano a odiare i Franzesi, e vie più i Siciliani, come quelli, che erano totalmente contrarj ai loro costumi: i quali avendo dovuto abbassare il capo per la caduta di Corradino, aspettavano tempo opportuno per far novità. Commetteva Carlo intanto gran falli di governo, aggravando i sudditi oltre l'ufato; onde si udivano continui lamenti, sospirarsi gli Svevi, e piangersi invano il tradito Manfredi. Non sapeva egli per avventura, che il Conquistatore dee portarsi in tal guisa, che i Popoli conquistati assaporino sotto di lui il lor vantaggio: giacchè questo solamente svelle dal cuore umano l'ingenita passione delle vecchie cose.

A questi turbamenti poco sopravvisse Papa Gregorio, e fra lo spazio di tre anni rapidamente succedendo tre Pontefici, niuno stato di cose potè formarsi: sebbene Adriano V. che visse Papa per quaranta giorni, fastidiò Re
Car-

Re di Napoli.

Carlo, e l' fece temere di nemica visita di Ridolfo Imperatore. Finalmente eletto nel 1277. Niccolò III. uomo serio, e d'animo grande, fra lui, e Carlo si sconvolsero totalmente le cose; e per dispreggio di parentado, e per aria di signoria, che in tutta Italia Carlo si dava; e perchè Niccolò, piucchè ogn' altro Pontefice, ebbe gran voglia d'ingrandire sua nobilissima Casa. Se gli palesò adunque inimico, e venendo a' fatti, gli tolse il preteso Vicariato dell' Imperio; sotto scusa, che già eravi l'Imperatore: indi lo rimosse dall' ordine Senatorio di Roma, dichiarando se stesso Senatore, e facendo legge, che non vi potesse essere mai più nè Re, nè figlio di Re. A tali novità attenti i nemici di Carlo, stimando, che già era tempo da fargli il premeditato male, gl'incominciarono a tessere un gran tradimento. Più che ogni altro uomo l'odiava allora Giovanni di Procida chiarissimo Barone di quell'Isola, che come parzialissimo degli Svevi, essendo stato sotto Federigo Imperatore

re Giudice della G. Corte , e suo Medico di buona fama , perchè inventò un empiastro stomachico (1); e così intrinseco di quell'Augusto, che fu testimonio del di lui testamento (2), e dopo Medico, e Consigliere di Manfredi : discacciato perciò dal Regno , e dalla sua Baronia di Procida , se ne stava in Aragona , ove era l'ultimo avanzo della casa di Svevia ; cioè a dire Costanza figlia di Manfredi , e moglie di Pietro, Re famoso di quel picciolo Regno. Altra cagione più potente ancora avea il Procida da odiare Re Carlo , siccome adultero violento di sua moglie (3) , la quale dama illustre della famiglia Fasanella , l'avea dotato della Baronia del Postiglione. Onorava Re Pietro questo valentuomo , e l'avea infeudato nel suo Regno: ed egli tenendo fitto in mente il pensiero di abbattere l'odiato Principe , incominciò

(1) Toppi bib. Neap. verb. Gio.

(2) Lunig. Cod. Ital. dipl. t. 2. pag. 910.

(3) Boccaccio casi degli Uomini Illustri.

Re di Napoli.

ciò ad aver trattati co' malcontenti Siciliani, che trovò disposti alla rivolta, quandochè fossero ajutati. Quindi fu, che dimostrando al Re Pietro, che non era più tempo da indugiare, onde far valere i diritti di sua moglie, e vendicare lo sparso sangue della di lei Augusta profapia, l'indusse ad abbracciare cotale impresa. Ciò fatto andò due volte il coraggioso Giovanni con abito mentito in Costantinopoli, e ottenne dal Paleologo promesse, e danari. Tirò nella lega l'adirato Pontefice, anzi il fece capo della medesima; e niente spaventato dalla di lui morte, e dalla elezione del franzese Martino IV. fece scoppiare nel dì penultimo di Marzo dell'anno 1282. la gran mina, che con miracoloso segreto modo, avea per tre anni macchinata. Questo si fu per l'appunto il famoso vespro siciliano, inteso con istordimento da ogni nazione; imperciocchè furono trucidati in quell'Isola infra breve tempo tutti i Franzesi; ed essendovi andato Carlo con terribili forze per ricuperarla, sbagliò la condotta per ispiri-
to

to di vendetta, e dovè cedere al prudente Aragonese, e ritirarsi. Quindi tutto sdegno lo sfidò a duello, e fu il celebre avvenimento di Bordeos, in cui risplendè la virtù di Pietro, che seppe fargli perdere un anno in superbe minacce; ed egli intanto rafforzarsi nell' Isola, e salvare il suo onore per la disfida.

Mentre che Carlo faceva in Francia il prode duellante, la Regina Costanza, consorte di Pietro rimasta co' figli al governmento della Sicilia, virilmente operava. Spinse ella in mare le forze navali Aragonesi, sotto la condotta del famoso ammiraglio Ruggiero di Loria, che sebbene non fosse per avventura Cosentino, fu certamente però Barone di questo Regno; e come aderente degli Svevi, ritirato anch' egli, con suo vantaggio in Aragona, dopo la lor caduta. Or dunque questo gran guerriero, secondando le mire de' suoi Sovrani, non contento d' avere sconfitta la flotta Provenzale nelle acque di Malta, e ucciso Guglielmo

mo Carnuto, o Cornet suo valoroso Ammiraglio; navigò in questo mare, e volgendo nel di lui animo cose maggiori, con ischerni, e con insulti, provocò le non temute armi Angioine. Governava allora il Regno Carlo Principe di Salerno, come Vicario di suo padre, che mal soffrendo tali insulti, e sprezzando i consigli de' saggi, uscì contro di Ruggiero il dì 6. Giugno di quell'anno 1283.: ma da colui rimase sconfitto, e preso. Restò colpito da questa novella disgrazia Re Carlo, come da un fulmine, e si apparecchiò con grande armamento alla vendetta; ma fu tenuto a bada dall' astuto Aragonese con isperanza di pace; tantochè finito l'anno senza far nulla, nel Giugno del seguente, o pure come voglion taluni ne' primi dì del 1285. pieno di affanni sene morì nella Città di Foggia: ma non da se medesimo strangolato, come sparfero voce allora gli sfaccendati novellisti.

Carlo Principe di Salerno era passato intanto prigioniero in Catalogna,
per

per faggio provvedimento della Regina Costanza, togliendolo così dalle mani de' Siciliani, che uccider lo volevano, per far vendetta della ingiusta morte di Corradino. Per la qual cosa Papa Martino subito mandò al governo del vedovo Regno il Cardinal di Parma; ma Filippo Re di Francia geloso dello Stato del cugino, vi spedì anch'egli Roberto Conte d'Artois, acciocchè colla Principessa di Salerno, e col picciolo Carlo Martello, l'avesse governato.

Fra questo tempo accaddero grandissimi avvenimenti. Ardente di sdegno il Re di Francia contro a quel di Aragona per la guerra di Sicilia, con terribili forze l'assaltò in casa propria: ma fu infinito il valore, con cui si difese Pietro, che finalmente sene morì di ferita; seguitato poco dopo dallo stesso Filippo, per malattia, e pel cordoglio della sua armata di mare, distrutta dal valoroso Ruggiero. Succedè a Pietro per suo testamento Alfonso primogenito nel Regno di Aragona, e Giacomo secondogenito in quel di Sicilia.

Con

Con questi guerreggiò alquanto il Conte di Artois, ma senza prò; anche perchè colla morte di Papa Martino gli mancarono forti ajuti, mentre il successore Onorio IV., come Romano, non fu molto propizio a' Franzesi.

I fatti di questi tempi vengono stranamente imbrogliati da' nostri Storici, e dallo stesso gravissimo Costanzo; confondendosi le cose operate da Carlo fino alla pace col Re Giacomo di Aragona, che furono veramente molte, e speditissime. Tali cose appunto ho voluto io esaminare, e porle ne' tempi loro: ed esaminarle mi è convenuto per lo mio proposito, giacchè queste cose antecedenti danno principio, e connessione alle seguenti di Roberto, nè sono state finora dilucidate a bastanza; essendo per vero dire grande la trascuraggine de' nostri Scrittori nell' esporre la verità della storia di questi Regni. Dopo la morte del Re Carlo I. il prigioniero Principe di Salerno conoscendo la necessità della sua presenza nel novello Stato, molto confuso e abbattu-

to da replicate disavventure , ricorse a Odoardo Re d'Inghilterra suo cugino , per intercessore di sua libertà. Fino in Catalogna andò l'Inglese per favorirlo, e col di lui mezzo fu fatta nel giorno di S. Jacopo , correndo l'anno 1287. la convenzione di Oleron in Bearn (1). Fu stabilito , che Carlo uscisse d'arresto : che per lui andassero in ostaggi i tre suoi figli , Luigi , Roberto , e Giovanni , e sessanta altri Cavalieri : che pagasse trentamila marche d'argento al Re d'Aragona , e gli procurasse tregua per tre anni col Re di Francia : che Carlo di Valois fratello del medesimo Re , appellato senza terra , perchè la sua signoria era di future speranze , rinunziasse all'investitura di Papa Martino de'Regni di Aragona , la quale fu uno di quei doni di cosa altrui , che facilmente in quei tempi la Romana curia largiva ai Principi Guelfi : e mancandosi a tali cose , che ri-
tor-

(1) *Fœdera convent. int. Reges Angl. & alios*, fol. 342.

tornasse Carlo infra un'anno al suo arresto. Questa fu la convenzione di Oleron. Papa Onorio la riprovò come iniqua, ma i Principi convenuti avendo animo d'osservarla, e per lealtà, e per bisogno, la confermarono l'anno seguente, col trattato del dì 4. Ottobre nel Campo Franco d'Aragona (1). Sciolto così Carlo, incominciò a trattare l'adempimento de' patti, e ritrovando durezza nella Corte di Francia per la rinunzia de' supposti diritti del Valois, non volle perder tempo, e sene venne in Italia. Molto l'angustiava il danaro, che pagar doveva, onde fece sapere alle Città amiche il suo bisogno: infra le principali Città Guelfe, che se l'offrirono fu Brescia per duemila fiorini d'oro; e Carlo da Marsiglia con lettera del 1. di Dicembre di quell'anno 1288. sommamente la ringraziò, palesandole le sue angustie; e poi da Genova il dì 26. Aprile del seguente 1289. la pregò a consegnare i suddetti

(1) Lunig. Cod. dipl. t. 2. fog. 1035.

ti fiorini a Errico Marzano (1). Da Genova passò a Firenze, e il giorno due di Maggio vi fu magnificamente ricevuto (2): indi a Rieti, ove era Papa Niccolò IV. e colà fu il dì 29. dello stesso mese solennemente coronato colla Regina sua moglie, che di già vi si era portata, per tale cerimonia (3). Si chiamò adunque Re Carlo II. e dopo di avere godute le festevoli accoglienze della Corte di Roma, la quale espressamente volle annullare le narrate convenzioni, badando solamente a mantenere l'opinione di sua suprema signoria, sen venne nel Regno: e fu ricevuto con allegrezza senza fine, essendo veramente un benignissimo Signore.

Giunse appunto Carlo in Regno, quando il Re di Sicilia, impadronito di parecchi luoghi della Calabria, era tra-

(1) Cronica di Gio: Malvezzi presso del Murat. Script. rer. Ital. t. 17. fog. 955.

(2) Gio: Vill. ist. lib. 7. cap. 29.

(3) Memorial. Potest. Regiens. presso del Murat. t. 8. Script. rer. Ital.

trascorso innanzi, e posto avea l'assedio a Gaeta, lusingato di farne l'acquisto per ordito tradimento. Carlo frettolosamente radunò la sua milizia, e gli andò contro; e indi rinforzato dalle genti, che gli menò da Calabria il Conte di Artois, lo strinse fra il suo campo, e la Città a guisa di assediato. Giacomo si ritrovava giunto a mal partito, quando gli Ambasciatori de' Re d'Inghilterra, e di Aragona lo trassero da quella terribile posizione, inducendo Carlo per punto di gratitudine, a far con esso lui tregua per due anni; con forte sdegno de' capi dell'esercito, e vie più del Conte di Artois, che orgogliosamente lo proibì (1). E così Carlo per comparire uom dabbene, si dimostrò imbelle Principe; facendosi scappar dalle mani la bella avventura, che fortuna gli avea menata fino a casa.

L'ostinazione della Corte di Francia di non voler rinunziare l'investitura papale su'l Regno d'Aragona, che sperava di legittimarcela un giorno colle sue

B

ar-

(1) Costanzo *ist.* lib. 3.

armi, costrinse l'onorato Re Carlo passato l'anno, a ritornare in Catalogna, per porsi in arresto secondo i patti; niente badando alla pontificia annullazione. Vi giunse nell'Ottobre dello stesso anno 1289. e si andò a porre nel luogo designato; ma nessuno comparendo pel Re d'Aragona, fattovi atto solenne (1), si ritirò, con esempio rarissimo di buona fede. Allora fu, che per darsi più tempo a' negoziati si fecero passare gli ostaggi in Catalogna: fra gli altri vi andò Roberto, il quale era di dieci anni, e con perfetta educazione; perciocchè Re Carlo, con somma sua lode, vi era grandemente inteso, e tenea la sua Corte piena di Uomini virtuosi. Uno de' Maestri de' Principi reali fu Pietro da Ferriera Arcivescovo di Arles suo Gran cancelliere, uomo dotto, e specialmente in teologia. Costui si allevava Jacopo di Ossa, che poi fu Papa Giovanni XXII. e il Re vedendo il di lui ingegno, non isdegnò di farlo studiare unitamente co' figli

(1) Lunig. tom. 2. fog. 1035.

figli per porgli in emulazione (1). Riguardo a Roberto lasciò scritto il Boccaccio una notizia, che fa sommo onore a lui, al Re, e a' Maestri della Corte: cioè, d'aver inteso dire da Jacopo Sanseverino Conte di Tricarico, che il padre suo gli avea narrato: che Roberto ne' primi anni degli studj, ebbe così difficile, e torpido ingegno, che appena intendeva i primi erudimenti delle lettere; ma che i Maestri, colle favole di Esopo poste in rima, sì e per tal modo lo svegliarono, e così tanto l'accesero del desiderio di sapere, che divenne finalmente e dotto, e filosofo (2). E così sempre più vien dimostrato, che l'intelletto degli Uomini sia simile alla terra, onde diverse sorti di agricoltura richiegga: e che non difetto di natura per l'ordinario, ma di educazione lo rende sterile, e ignorante.

In tale età, e con sì fatta applicazione passò Roberto, co' due altri fra-

B 2

telli,

(1) Ferretto Vicentino istor. lib. 7. presso Murat, Script. rer. Ital. tom. 12.

(2) Boccaccio nella Geneologia de Dei lib. 14. cap. 9. fog. 105.

telli, e i 60. cavalieri in Catalogna. Carlo intanto affannoso per l'arresto de' figli, si pose a maneggiare fortemente la rinunzia delle pretese del Valois; che era l'impedimento maggiore alla pace. Per indurvelo adunque, seco lui convenne nel seguente anno 1290. di dargli in moglie Margherita sua figlia, appellata ancora Clemenza, colla dote delle Contee di Angiò, e del Maine (1). Fatta questa convenzione ritornò in Italia, e appunto quando vi era giunta la notizia della morte di Ladislao Re d'Ungheria senza figli. Carlo stimò, che spettasse quel Regno al suo figlio primogenito, per la ragione della madre, sorella del morto Re; benchè l'Imperatore Ridolfo riputandolo feudo Imperiale, ne avesse già investito Alberto suo figlio: e colà si fosse portato sollecitamente anche Andrea, nipote del fu Re Andrea II. e ne avesse occupata buona parte; quindi impetrò dal Papa la coronazione di esso suo figlio, per mano di un Legato Appostolico, che fece in

(1) Lunig. Cod. dipl. tom. 2. fog. 1042.

in Napoli con grandissima pompa il dì 8. Settembre dello stesso anno 1290. e così divenne Carlo Martello Re d'Ungheria, con prudente fatto in quella dubbiezza di diritto: perciocchè ogni religiosa cerimonia rappresenta verità, e fa venerabile, e superiore il suo soggetto ai sensi degli Uomini.

Intanto il Re di Francia, Carlo di Valois, e il Re di Majorica, facevano grandi preparamenti di guerra contro al Re di Aragona; quindi fu Carlo chiamato dal medesimo ai patti, e si querelò col Re d'Inghilterra, perchè non curava di adempirli: per le quali cose, e per la premura, che avea del riscatto de' figli, nuovamente passò Carlo in Francia, seco portando il grande legista Bartolomeo di Capua. In Aix si trattò la pace tra' Ministri, e gravissime difficoltà s'ebbero a superare; ma finalmente superate furono dalla destrezza del Capua, e nel mese di febbrajo dell'anno 1291. fu conchiusa la pace. Si stabilì principalmente la rinunzia dell'investitura di Aragona dal

Valois, per lo matrimonio già convenuto colla figlia di Carlo, colla dote del Ducato di Angiò: che Alfonso rimettesse gli ostaggi, fosse assoluto dalle censure, e non desse nessuno ajuto a Giacomo suo fratello. Per conoscere la qualità di quei tempi, basta quì riflettere, che il maggiore ostacolo a quella pace, nella quale vi aveano interessi tre parti dell' Europa, sì fu la rinunzia di una investitura pontificia, di uno Stato di antica eredità della sua famiglia regnatrice, data ad un Principe straniero, per pena di una guerra ragionevole.

Conchiusa questa pace fra' Ministri, Carlo dovea passare da Francia in Catalogna per ratificarla, ma fu allora chiamato da Genovesi per formar lega con quella Repubblica: gli premeva la suddetta lega per ricuperare la Sicilia, impegnandovi le forze navali de' Genovesi, in quei tempi reputatissime; onde andò colà, e fecela nella maniera, ch' egli la desiderava; e preso imbarco, passò indi in Catalogna, ove giu-

giurata, e ratificata la mentovata pace, fece ritorno in Italia (1). Quì erano il Costanzo (2), e il Giannone (3); imperciocchè dicono, che fatta la pace, immediatamente fossero liberati i Principi, e gli altri ostaggi, co' quali Carlo sene venisse a Genova; mentre oltre alle anzidette cose, era convenuto, che Alfonso fosse andato in Roma per l'assoluzione delle censure; e allo stesso tempo un Legato apostolico in Catalogna, a togliere l'interdetto a quel Regno; e indi si rilasciassero gli ostaggi (4). Or fatta la pace, Alfonso nel mese di Maggio spedì da Barcellona i suoi Ambasciatori a Odoardo Re d'Inghilterra, per mandargli in isposa la figlia; ma a' 18. Giugno del medesimo anno 1291. sene morì, scompigliandosi così nuovamente le cose. Gio: Villani (5), e il Sum-

B 4

mon-

(1) Istoria Sicul. Bartol. de Neocast. cap. 194. presso del Murat. rer. Ital. tom. 13.

(2) Lib. 3. ist.

(3) Ist. civ. lib. 21. cap. 3.

(4) Neocast. d. ist.

(5) Ist. lib. 8, cap. 13.

monte (1) posero la morte di Alfonso nel 1295. ma prefero effi certamente error di tempo. Lasciò Alfonso suo erede Giacomo Re di Sicilia suo fratello, il quale tosto passò in Catalogna, lasciando in Sicilia per Vicario Federigo di lui fratello. Preso ch'ebbe Giacomo il possesso di Aragona, subito si dimostrò ripugnante alla pace; ma il Papa, e il Re di Francia fortemente lo minacciarono: sene morì però il Papa, e altro non si fece. Prevedendo Carlo nuova guerra, trattava allora i suoi interessi coi Guelfi d'Italia, e girava per le Città amiche; avendosi dalla cronica Sanese, che nel 1293. era in Siena con Carlo Martello (2). Indi passò a Lucca, e poi a Perugia, ove erano i Cardinali in dispareri per l'elezione del nuovo Papa; e inutilmente adoperatosi per indurgli all'unione, dopo di aver sofferto dute rispo-

ste

(1) Ist. lib. 3.

(2) Cronic. Sen. presso del Murat. rer. Ital. tom. 18. fog. 42.

ste dal superbo Cardinal Gaetano (1), se ne andò via. Poco dopo accadde la miracolosa elezione dell'eremita Pietro da Morrone, che si fece chiamare Celestino V. tosto andò Carlo, e Carlo Martello a ritrovarlo, e lo condussero all'Aquila, tenendo ambedue le redini di un Asino, su di cui volle cavalcare; e colà consacrato, lo menarono indi a Napoli, e gli fecero fare una promozione di Cardinali a lor piacimento. Cose furon queste di grandissimo dispiacere al Collegio, onde destramente da quegli accorti porporati, si fece capire al Papa la sua insufficienza; e conseguentemente il pericolo dell'anima sua, reggendo con braccio imbelle la nave della Chiesa in quei fierissimi temporali. Tanto bastò a farlo rinunziare, non ostante ogni contrario officio, e particolarmente di Carlo, che non vi lasciò tentativo per rimuoverlo; mentre dispiacevagli forte di perdere un Papa suo vassallo, e cotanto dolce. Fu elet-

(1) Ptolom. Lucens. Hist. Eccl. presso Muratori. Ital. tom. XI.

eletto prestamente in nuovo Pontefice il mentovato Cardinale Benedetto Gaetano di Anagni, uomo dotto, ma altiero, e disdegnoso, che avea saputo intanto pienamente riconciliarsi con Carlo, per lo suo proposito. Si ritirò il Papa in Roma, e colà lo seguì Carlo per trattare le cose della pace; lasciando nel Regno Carlo Martello per suo Vicario, a cui da Roma il dì 15. d'Aprile di quell'anno 1295. scrisse in forma di diploma, destinandogli molte persone per Consiglieri, e designandogli il maneggio degli affari (1). Erò il Giannone, scrivendo (2), che Carlo faceva allora tal viaggio per trattare la rinunzia della investitura del Regno di Aragona col Valois, o pure di ritornare al suo arresto in Catalogna; mentre tuttociò già si era antecedentemente conchiuso.

L'accortezza di Papa Bonifacio VIII. e le minacce del Re di Francia, indussero finalmente Re Giacomo a far la pace:

(1) Chioch. de Archiep. Neap. fog. 182.

(2) Ist. civ. lib. 2. cap. 6. §. 2.

ce: quindi fu la medesima firmata a 5. Giugno 1295. Rinunziò Giacomo la Sicilia a Carlo, e s'imparentò con lui, pigliandosi in moglie Bianca sua figlia secondogenita, colla dote di centomila marche di argento; e fecero in fra loro altri patti. Nel Codice diplomatico del Lunig (1) si ritrova la conferma di tal pace fatta da Papa Celestino nell'Aquila, e vale a dire nell'anno antecedente; onde apocrifa si dee riputare quella carta.

Stabilita questa pace, portò Carlo in Catalogna a Giacomo Bianca sua figlia, e colà si fecero le reali nozze (2), e allora furono liberati dall'arresto i tre Principi, e tutti gli altri ostaggi (3). Dopo tali cose ritornò Carlo in Italia colla dolce compagnia de' figli; e Carlo Martello gli andò all'incontro dal Regno fino in Toscana, con nobilissimo accompagnamento, e l'aspettò

(1) Tom. 2. fog. 1043.

(2) Costanzo lib. 3. fog. 97.

(3) Niccol. Special. lib. 2. cap. 3. presso Murat. rer. Ital. tom. X. Jacob. Cardinal. vit. Celest. Murat. ann. d' Ital. anno 1295.

tò a Firenze, ove unitamente stettero poi più di venti giorni (1), e da colà andarono a ritrovare il Papa, che stava allora in Anagni. Era il Principe Luigi secondogenito di anni ventuno, di vita pura, e divotissimo della religion francescana; onde col consenso del padre si volle allora dedicare a Dio entro tale religione. Si fece adunque Frate, ma il Papa l'obbligò ad accettare il Vescovado di Tolosa, e a partire per colà: quattro anni dipoi santamente visse questo Principe; essendo stato santificato da Giovanni XXII. nel 1316. Per la ritirata di Luigi secondogenito, Roberto terzo-genito fece un gran passo innanzi al Regno; e bene il simboleggiò il valente Pittore maestro Simone Cremonese in una tavola accanto all'altare di esso Santo nella Chiesa di S. Lorenzo, ove dipinse Luigi vestito alla pontificale, che coronava Roberto (2).

Ritornò adunque Carlo in Napoli
con

(1) Gio: Villani lib. 8. cap. 13.

(2) Engenio Nap. Sac. fog. 215.

con i figli, fuorchè il mentovato Luigi: e allora incominciò veramente a stabilirsi nello Stato. Veniva sommarmente amato per sua benignità, e aveva grandissima riputazione, per gli molti argomenti dati di buona fede, e per le continuate fatiche, e andirivieni sofferti, senza niente risparmiarsi, per la buona condotta degli affari. Guardava Roberto con maggior premura degli altri figli, sì perchè dovendo partire il Re d' Ungheria per lo suo Stato, egli far dovea figura di primogenito; sì perchè si dimostrava ad ogni virtù inclinato. Stabilì adunque d' armarlo Cavaliere, dopo di averlo intitolato Duca di Calabria: scrisse perciò a Filippo suo quartogenito, che era in Puglia, che avesse per editto pubblicato, che tutti quelli, che desideravano di avere il cingolo militare, e loro fosse dovuto, andassero in Foggia il dì della Purificazione, perchè colà gli avrebbe armati con Roberto (1). La cerimonia di armar Cavalieri era allora molto solenne,

(1) Tutini. Orig. de' Seggi fog. 152.

ne, e divota, e chi abbia voglia di saperla, la può leggere presso il Turtini, che ne fece descrizione (1). Fu adunque armato Roberto Cavaliere in età di 15. anni, secondo l'antico rito delle case de' Principi. Grandi furono gli avveniment' in Sicilia dopo pubblicata la pace: disperati i Siciliani per dovere ritornare sotto il dominio de' Franzesi, benchè clementissimo fosse Carlo, persuasero a D. Federigo di farsi loro Re. Il Papa, che di ciò dubitava, tosto lo chiamò a se, e incominciò a confortarlo di uniformarsi alle disposizioni del fratello, e fin anche lusingollo della corona Imperiale d'Oriente; ma come era una finissima volpe, dacchè lo vide bellissimo, ardito, e degno veramente di regnare, disperò d'indurlo a ritirata. Con buone parole, e con promesse sene scappò via Federigo, e ritornato a Palermo, dando luogo alle amorose violenze de' Siciliani, finalmente si dichiarò Re di quell'Isola, e fu nel mese di Marzo di quell'anno 1296. solennemente

(2) Cap. 14. fog. 147.

te coronato; e prese l'Insegna dell'aquila, ch'era materna della Casa di Svevia; la quale poi rimase per Impresa al Comune di Sicilia (1). Dato questo arditissimo passo, coraggiosamente s'apparecchiò alla guerra contro a Carlo, e anche l'incominciò con buona fortuna; sapendo quanto giovi, di non aspettare il fuoco in casa propria, e di portarlo in quella dell'inimico; ma fece egli alla prima un imperdonabile errore, disgustandosi il grande Ruggiero di Loria, vale a dire il nerbo maggiore della sua forza: ficchè chiamato in Roma dal Papa Re Giacomo per eseguire la promessa cessione della Sicilia, Ruggiero si unì con lui, col Papa, e con Carlo, a danni del povero sì, ma coraggiosissimo Federigo.

Vedendo Carlo, che nuovamente gli conveniva maneggiar le armi, mestiere da lui più tosto odiato; stimò ben fatto di andare a Roma, e trattare personalmente le cose col Papa, e col Re di Aragona. Partì dunque col Duca
Ro-

(4) Fazzel. de reb. Sicul. lib. 9. cap. 1.

Roberto, e con altri tre de' suoi figli; lasciando al governo del Regno come Vicario, e Capitano a guerra il famoso Bartolomeo di Capua Gran protonotario; onorandolo coll'espressione, ch'egli era nato per governar Genti; e che tutti i cuori de' Regnicoli, e particolarmente de' Napolitani erano concordi ad amarlo, e ad essere da lui governati (1). Felice lui, che seppe conoscere i virtuosi, onorarli, e valersi di loro. Fu stabilito in Roma di procedersi unitamente colle armi contro a Federigo, e di darsi in moglie a Roberto Violante sorella di Giacomo, per maggiormente stringere infra loro l'amistà: e giacchè Federigo non volle abboccarsi col fratello, chiamò Giacomo in Roma la madre, e la sorella Violante, la quale con grandissima pompa fu colà in quell'anno 1297. sposata. Ed ecco come la ragion di Stato, il presentaneo giovamento, e le diverse circostanze de' tempi, fa le amicizie, e l'inimicizie de' Principi; e come

le

(1) Toppi bibliot. napol. fog. 38.

le lor famiglie debbano sacrificare le proprie passioni all'utile dello Stato.

Dopo compite e le cerimonie, e gli trattati, Giacomo se n'andò in Catalogna per apparecchiare le sue armi, e Carlo co' figli, e colla nuora fece ritorno a Napoli; avendo spedito in Germania Carlo Martello Re d'Ungheria, per isposar colà la figlia del fu Imperatore Ridolfo, e indi passare al suo Regno, secondochè avea convenuto col Re Alberto, figlio del detto Imperatore. Roberto era già nell'età di anni 18. e dimostrava saviezza, onde il Padre riposando su di lui, lo credè Vicario generale del Regno. Divenne allora questo Vicariato, da un Viceregnato, un Tribunale supremo. Carlo I. attendendo alla guerra di Sicilia, e a' suoi particolari impegni col Re Pietro, lasciò il primogenito Principe di Salerno, suo Vicario nel Regno, con de' buoni Consiglieri, che l'assistessero. Così fece poi lo stesso Principe divenuto Carlo II. con Carlo Martello suo figlio, e per la medesima necessi-

tà di assenza: ma avendo dopo, anche nella sua presenza nel Regno, dichiarato Vicario Roberto con Configlieri a fianchi, cessò il Viceregnato, e incominciò ad essere Tribunale. Fu questo Tribunale chiamato Corte Ducale del Vicario, a differenza della Gran corte Reale, ch'era l'antico, e generale Tribunale del Regno: così Alferio d'Esfernia nel 1307. fu Regio Configliere, e familiare di Carlo; nell'anno seguente da' registri apparisce Giudice della Corte Ducale, e Configliere col titolo di milite; e nel 1309. Giudice della Gran corte Reale (1). Nella Corte del Vicario i primi Uomini vi sedevano col titolo di Giudici, e Configlieri, e si sceglievano essi da tutti gli ordini; cioè da' primarj Officiali della Corona, da' Prelati, e da' Dottori di Legge, di Teologia, e di Medicina, ch'era allora professata da Uomini nobili, onde vi fu Riccardo Fasano Medico di Roberto (2). Questa Corte Ducale non fo-

(1) Ciarl. del Sannio fog. 387.

(2) Engen. fog. 365.

solamente seguiva il Duca di Calabria, andando per lo Regno, ma parte di essa anche il Re, per l'occorrenze del governo; onde Roberto come Re, ritrovandosi all'assedio di Trapani, commise alla Corte Ducale presso di se assistente, la causa della rapresaglia del bastimento majorchino di Bernardo Carriga (1), siccome a luogo proprio più diffusamente ne parlerò. E poichè in diversi monumenti, spesso si rincontrano de' Regj Consiglieri, e mai Ducali, o Vicariali; convien credere, che i Consiglieri della Corte del Vicario, erano queglii stessi del Re. Il Vicario creava alle volte il suo Vicereggente per presiedere alla Corte, che Reggente si chiamava; onde Roberto vi credè Raimondo Berengario, Berlengiero volgarmente detto, suo quintogenito fratello: e in appresso altri illustri Personaggi vi furono destinati.

Eravi allora alla testa di tutti gli affari di giustizia il suddetto Tribuna-

C 2

le

(1) Cronica Sicil. presso Burmann. t. 5. cap. 8.

le della G. C. stabilito da' Normanni, che anche Corte Regia si chiamava (1); poichè questa Corte era il Concistoro del Principe, ove da tutti i Tribunali si appellava. Vi presideva il Gran-
giustiziere, e giudicava per ambedue i Regni, destinandosi bensì per la Sicilia un Giustiziero separato (2), fino a che furono uniti i due Regni. Giudici, e Notaj la componevano, e Federigo II. vi aggiunse l'Avvocato, e Procuratore del Fisco, e un Maestro razionale, per la revisione de' conti della Sommaria; e finalmente Carlo II. vi unì Configlieri, e più Maestri razionali, uno de' quali fu il celebre Andrea d'Isfernia. Durò l'autorità de' Maestri razionali della G. C. fino ad Alfonso I. il quale poi l'aggregò alla Regia Camera della Sommaria. I Giudici di questa G. C. erano a tempo, e non sempre: e parte erano Giudici semplici,

(1) Vedi nel registro del 1315. un rescritto di Roberto rapportato dal Tutini fog. 213. e le iscrizioni de' Maestri razionali della G. C. rapportate dall' Engenio.

(2) Malaterra istor. Sicul.

ci, e parte di appellazione, come fu Matteo Filomarino ne' suoi primi offizj; e quel Martuccio Serico, a cui il Duca di Calabria nel 1325. commise l'esazione del danajo, da impiegarsi nella fabrica della Chiesa, e del Monistero di S. Martino (1). Universalmente agiva questo Tribunale, e in ogni giurisdizione, cioè su de' Giustizieri delle Provincie, su de' Baroni, su la Corte del Capitano di Napoli, che stendea sua giurisdizione fino a Pozzuoli (2), su gl' interessi fiscali, e finalmente anche sulle appellazioni degli Stati dipendenti dalla Provenza; siccome ne fu Giudice di appellazione il Maestro razionale Giovanni Setaro di Salerno (3). Imperciocchè Carlo II. dopo di avere recuperati molti luoghi del Piemonte, incorporò quella Contea alla Provenza; e volle, che nel Piemonte avesse giurisdizione la sua Curia, e non già

C 3

il

(1) Chiocc. MS. jurif. t. 6, p. 2. fog. 45. Topp. Orig. de Trib. t. 1. lib. 3. cap. 4.

(2) Giann. Ist. civ.

(3) Come apparisce dalla iscrizione del suo sepolcro, rapportata dall' Engenio fog. 106.

il Siniscalco della Provenza; per non pregiudicare ai dritti, agli onori, e alla libertà de' Piemontesi (1): gli conveniva di tener contenti quei forti Uomini, per le molte gelosie, che gli davano colà i Conti di Savoia. Ma il più grande della G. C. si era la facoltà, che avevano i suoi Maestri razionali di far leggi, e diplomi in cose appartenenti all' Erario Reale (2). Or creata la Corte del Vicario s' incominciarono a confondere le giurisdizioni tra la medesima, e la G. C. Il figlio del Re ponea le mani dovunque gli piaceva: e così nel 1306. Roberto Duca fece giustizia nella causa dell' omicidio del Giudice Niccolò d' Ariello, contra Giovanni di S. Croce Barone di Candela (3): e Carlo suo figlio nel 1320. decise la lite delle decime, spettanti all' Arcivescovo di Napoli. Si aumentò la confusione ancora, perchè molte delle persone adette alla G. C. erano anche della Corte
del

(1) Lunig. Cod. dipl. t. 2. fog. 1058.

(2) Giann. lib. 20. cap. 9. §. 4.

(3) Chiocc. de Archiep. Neap. fog. 193.

del Vicario; così fra gli altri nel 1294. vi fu scelto da Carlo, Tommaso Stella-
to, ch'era anche Maestro razionale della
G. C. onde nel procedere mescolavansi
le giurisdizioni, Per la qual cosa in-
cominciò la G.C. ad unirsi colla Cor-
te del Vicario, e ad acquistare quella
delle maggiori prerogative (1); onde poi
si vide nel Regno di Giovanna I. proce-
dere anche contro de' regicidi dell' infe-
lice Andrea, fortemente agendo il Gran-
giustiziero Beltrando del Basso, sostenu-
to dal Duca di Durazzo; benchè contra
la volontà della stessa Giovanna, perchè
complice del delitto (2). E così confon-
dendosi questi Tribunali, se ne formò
finalmente un solo sotto di Giovanna II.
e maggiormente a' tempi di Alfonso I. ap-
pellandosi con doppio nome la G. Corte
della Vicaria, e il Grangiustiziero, an-
che Reggente della Vicaria. Ed avendo
quello il suo Reggente, come fu a' tem-
pi di Roberto, Giovanni d'Aya Cava-

C 4

liere

(1) *Giann. lib. 20. cap. 6.*(2) *Domenico di Gravina Istor. presso del Mu-
rat. Scrip. rer. Ital. tom. 15.*

liere Spagnolo, colui ch' edificò la Chiesa de' Celani (1), ne avvenne di poi, che il Gran-giustiziero rimase per titolo onorifico del Regno, e il Reggente alla testa della G. Corte della Vicaria, siccome oggidì si vede. Tocca per avventura questa digressione alle cose, che tratto.

Ritrovandosi a Napoli Roberto col Padre, e colla Sposa, come era giovane di grande ardire, e deputato a riacquistar la Sicilia, attese a fare grande armamento. Si chiesero da Napoli, dalle Provincie del Regno, e dalle Città Italiche confederate, straordinarj soccorsi. Or mentrechè tale apparecchio si faceva, l'invitto Ruggiero di Loria, dichiarato già inimico, e ribelle dal Re Federigo, cavalcò verso Calabria, per riacquistare i paesi occupati colà da' Siciliani. Comandava quegli Blasco di Alagona, bravissimo guerriero Catalano, che non volendo ascoltare le offerte di Ruggiero, credendo, che quella guerra Re Giacomo fa-

[1] Engen. fog. 259.

faceffe fintamente, l'andò ad attaccare fra Squillaci, e Catanzaro. Restò battuto Ruggiero, dopo di aver fatte meraviglie di sua persona: ferito al braccio si nascose in una siepe, e col soccorso di un fedele Soldato, che molto di poi premiò, appena potè ricoverarsi nel Castello di Badulato (1). Dopo di questa rotta sen venne a Napoli il Loria, e parlando al Re Carlo con disprezzo di sua gente, gli disse, che lo riacquisto della Sicilia era isperanzato sulla venuta del Re Giacomo coll' Armata Catalana (2). Sollecitò adunque Carlo unitamente col Papa la venuta di Giacomo, e Ruggiero per tal cagione andò a ritrovarlo in Catalogna; laonde poco tempo dopo approdò Giacomo con bella Armata a Civitavecchia, e sbarcato andò in Roma con Ruggiero. Bonifacio tutto fumo, e boria, tosto dichiarò quel Principe Re di Sardegna, Gonfaloniero, e Capitan ge-

(1) Niccolò Speciale lib. 4. cap. 1. presso Burman. tesor. tom. 5.

[2] Lo stesso cap. 2.

generale di S. Chiesa in tutto il Mondo contro degl' Infedeli : gli consegnò lo Stendardo , e l' accompagnò con un Cardinale Legato (1). L' origine del gius di tali cose , già s' incominciava a leggere nelle Decretali. Così partì Giacomo da Roma , e arrivato a Napoli , congiunse le sue forze con quelle del Re Carlo , sommandate da Roberto , con cui andava anche Filippo suo fratello Principe di Taranto . Era la Flotta di 80. Galere , 90. Navi , e altri minori bastimenti , con molta Milizia da sbarco ; Ruggiero la guidava , al quale quasichè i detti Principi obbedivano. Fece vela adunque questa grande Armata il dì 24. di Agosto del 1298. con quasi sicura speranza della conquista della Sicilia , Che Giacomo avesse animo risoluto contra del fratello , gli Scrittori contemporanei lo negano ; anzi scrisse Niccolò Speciale (2), che avendo Federigo corso in questo mare , lo fece segretamen-

(1) Costanzo lib. 3.

(2) Lib. 4. cap. 8.

mente avvertire, che si fosse ritirato, e avesse solamente atteso a difendersi. Questa spedizione fu assai fallace, e dispendiosissima; perciocchè sbarcato in Sicilia l'Esercito, e presi pochi luoghi, finalmente contra il parere di Ruggiero si volle passare il Faro, e porre l'assedio a Siracusa. Difese valorosamente quella piazza Giovanni di Chiaromonte, il quale avendo scoperta una congiura di ecclesiastici, con il Legato apostolico, che era nel Campo, punì i medesimi colla morte.

Per ardire de' Messinesi ebbe nel Faro grave percossa parte della flotta, e rimase prigioniero il Capitano Giovanni di Loria, nipote dell' Ammiraglio; onde vedendo Giacomo la durezza dell'impresa, e che si avvicinava il verno, col parere de' Generali intimò la ritirata. Niccolò Speciale riferisce (1), che Giacomo richiese al fratello, il Loria, e i legni presi, promettendogli di non ritornarvi più; ma che Federigo mal consigliato da Corrado

(1) Cap. 10.

rado Lancia, non diede orecchio a tali cose di suo vantaggio; anzi per far dispetto a Ruggiero, fe' decapitare il nipote Giovanni, come ribelle. Fatto ciò, l'arditissimo Federigo si pose in mare, per combattere l'armata nemica; ma Giacomo mosso da fraterna carità, volle più tosto folcare il mare tempestoso, che venire seco a battaglia.

Si ritirò adunque la mal patita armata in Napoli, con infelici augurj per quella guerra: quì cadde infermo Re Giacomo, e fu per morire, ma si risandò, ed ebbe allegrezza per lo maschio, che gli partorì Bianca sua moglie, portata seco da Catalogna, e lasciata nella Corte del Re suo padre. In quell'istesso anno Roberto ebbe dalla Duchessa Violante Carlo suo primogenito, rispondendo l'anno della nascita a quello della morte, che fu il 1328. perciocchè la di lui vita fu di 30. anni. Gli Scrittori del Regno non notarono la nascita di questo Principe, perchè la confusero con quella di Lodovico secondogenito, siccome dirò più innanzi. Il buo-

no Re Carlo volle saper la spesa, che avea fatta il genero per la guerra, la quale calcolata ad once duecento mila quattrocento ottantanove, tarì quattro, e grana tredici, promise di pagarcele dall' entrate della Sicilia, o dalle sue proprie, se quella non si recuperasse; e di più gli promise, che personalmente ritornando per continuar la guerra, gli avrebbe somministrate le necessarie cose, e pagatagli la sua spesa (1); onde fu in errore il Fazzello credendo, che Giacomo fosse stato mal ricevuto da Carlo (2). L' inverno dell' Anno 1299. s'impiegò a grandi apparecchiamenti: si dovette trattare anche di pace, giacchè Papa Bonifacio uomo violento, ordinò a Filippo Minutolo Arcivescovo di Napoli di scomunicare Re Carlo, e interdire il Regno, perchè trattava pace senza sua saputa, con patti pregiudizievole alla S. Sede, disprezzando le sue ammonizioni (3); ma vide

Bo-

(1) Summ. lib. 3.

(2) De reb. Sicul. lib. 9. fog. 62.

(3) Bzov. tom. 3. Ann. Eccles. anno 1299. Chioch. de Archiep. Neap. fog. 184.

Bonifacio il frutto delle sue cure, perciocchè si venne ferocemente all'armi. A' 24. di Maggio di quell'Anno giunse nuovamente Giacomo a Napoli colla sua Armata, e si unì con Roberto, e Filippo: e creatosi generale della flotta Ruggiero di Loria, inimico fierissimo di Federigo, salparono per la Sicilia.

Avea Federigo eletto il partito di guerreggiare sul mare, giacchè le sue terrestri forze erano assai minori a quelle degl'inimici. Uscì adunque colla sua flotta, e per temerità de' Siciliani venne a battaglia a Capo Orlando. Vi restò disfatto, e pel cordoglio lungamente tramortito, con evidentissimo pericolo di sua morte, o di prigionia: nondimeno fu da' suoi in una galera, con incredibile valore salvato. Corse però fama, che Re Giacomo, o la sua gente Catalana lo lasciassero fuggire (1). In mezzo a quel terribile conflitto stavano dentro la galera capitana i Principi collegati, e tutti si portarono valo-

(1) Gio: Vill. lib. 8. cap. 29.

lorosamente , restandovi ferito lo stesso Giacomo: ma ecco che dopo la vittoria questi prudentemente si ritira , e si dimostra agli occhi de' politici del sangue di Aragona. Niccolò Speciale , che a guisa degli antichi Scrittori pose in bocca delle principali Persone della sua Istoria, delle orazioni, e delle aringhe , fa dire una invettiva da un prigioniero illustre Siciliano a Giacomo , e questi pazientemente ascoltarlo, senza averlo fatto sbalzar in mare; e che i Catalani sentendo le ragioni, e i pianti di quel personaggio, forte mormorarono contro della guerra (1). Sia però come si voglia di cotal fatto, certo si è , che Giacomo vedendo abbattuto il fratello, disse al Duca di Calabria, al Principe di Taranto, e all' Ammiraglio Ruggiero, che si volea ritirare, giacchè poco rimaneva da farsi per l'intera conquista della Sicilia, ed egli avere bene adempito a' suoi impegni: quindi fatto il cambio de' prigionieri partì, con grandissimo piacere di

Ro.

(2) Lib. 4. cap. 3.

Roberto, perchè lusingata la sua gioviretta mente dalla gloria, d'esser solo nella conquista di quel Regno; Io non so lodare di prudenza Re Carlo, e vie più Papa Bonifacio, come di lui più fino, perchè mai si avessero intestato a credere Giacomo di buona volontà nelle cose loro, e di volere adoprare tutta la sua forza, per ischiantare il dominio di sua Casa da un Regno conquistato con tanta fatica, e con tanto sangue; e che siccome faceva anche fortezza a' suoi Regni di Aragona, così perduto ingravidava l'inimica Casa d'Angiò. Meglio era certamente ricever da lui soccorsi, e far agire tutte le forze sotto di Ruggiero, Capitano, che allora nel Mondo non avea pari. Fu stimato nondimeno dai più, che Giacomo si ritirasse fedele, qualchè supponesse, che poco vi restava a vincer la guerra. Ma grossolana estimazione fu quella, giacchè per esperienza saper dovea Giacomo, di quali cose erano capaci i Siciliani, e l'ardito fratello, e la natura instabile della guerra: e poi qual Capita-

pitano prudente, vince, e vigorosamente non profeguisce le sue vittorie, fino al compimento della conquista? Io mi do a credere per vero ciocchè scrisse il Caruso (1), cioè che quando gli Ambasciatori de' Siciliani andarono a pregare il Re Giacomo di non lasciargl' in abbandono, e vedendo, che già gli lasciava, per la pace fatta con Carlo II. si dichiararono disobbligati dal Vaffalaggio; e Giacomo disobbligati riconoscendogli, raccomandò loro la Regina sua madre, e l' Infanta D. Violante sorella; soggiugnendo, che rispetto all' Infante D. Federigo, niente lor chiedeva; perciocchè essendo egli Cavaliere ben sapeva ciocchè operar doveva, e i Siciliani quello, che a lui apparteneva.

Per la partenza di Giacomo, rimasto essendo alla testa delle armi Roberto Duca, sotto la direzione del Loria, tosto si vide gran cambiamento nelle cose; e come necessario si è, che il Principe da se conosca ciocchè gli con-

D

vie-

(1) Caruso p. 2. vol. 2. fog. 72.

viene. Era il Loria certamente un Ercole guerriero, ma superbo, e pieno di odio contro a Federigo, ed a' Siciliani, come quelli, che gli credeva a se ingrattissimi; onde procedeva crudelmente. Conveniva per l'opposto dolcezza, e clemenza per molcere gli animi de' Siciliani: politica che ben rilevò il Costanzo (1): ma Roberto era giovane, tanto non seppe: campeggiò adunque la crudeltà di Ruggiero, e la Sicilia fu perduta. Così spesso avviene, che alle passioni private de' Ministri, resta sacrificato l'interesse dello Stato.

Dopo della vittoria, e la ritirata di Giacomo, sbarcò l'esercito vincitore, e andò sopra Randazzo: ma per la forte difesa, che fece quella piazza, dovette levarne l'assedio, distruggendone le campagne d'intorno: indi s'impadronì di diversi luoghi minori, e di castella ribellate a Federigo; e poi di Chiaromonte, che sebbene render si voleva, fu però preso a forza d'armi, e distrutto. Egli è certo, che in quel primo incontro gran
ro-

(1) Ist. lib. 4

rovescio soffrì Federigo: se gli ribellò Catania, e arrivò di più il Cardinale Girardo di Parma Legato apostolico, coll' autorità di prosciogliere dall' Interdetto quei Siciliani, che si rendessero a Roberto. Il fermento, che vi pose quel Cardinale fu assai forte: pericolosa è stata sempre la via della coscienza negli affari politici dello Stato. Avea ben anche il Cardinale molta riputazione fra' Siciliani, mentre quando Messina era fortemente combattuta da Carlo I. egli vi entrò a trattar la resa; ma onoratamente non volle ricevere le chiavi delle porte, colla sola condizione di non darle al Re.

In quel tempo partorì a Catania la Duchessa Violante di un maschio, che si nominò Lodovico (1). Da molti Storici questo Principe fu preso in errore con Carlo primogenito, e anche il celebre Costanzo cadde in questo abbagliamento di opinione (2); ma fu ben differente, e morì nel 1310. siccome

D 2

a luo-

(1) Special. lib. 7. cap. 17.

(2) Ist. di Nap. lib. 6.

a luogo proprio farò per narrare. **Ba-**lia di Lodovico fu **Filippa** la **Cataneſe**, che da lavandaja di Corte, ſi ritrovava allora moglie di **Raimondo Cabano**; il quale da ſchiavo battezzato di **Raimondo Cabano Cavaliere**, e addetto ai ſervigj di cucina, era giunto ad eſſere **Cavaliere**, e **Siniſcalco Reale**. **Queſta Filippa** appunto fu quella, che gli anni appreſſo divenne anche **Governatrice di Giovanna**, figlia di **Carlo Duca di Calabria**; ed elevata a gran fortuna, finalmente decrepita morì ſulla ruota nel 1345. col figlio, e colla nipote, come complici della morte del **Re Andrea**.

Impaziente Re Carlo per la conquista della **Sicilia**, e richieſto di ſoccorſo dal **Duca di Calabria**, ſpedì colà un' altra flotta ſotto il comando di **Pietro Salvacoſcia**, ſottopoſto però a **Ruggiero di Loria**, ſu della quale s' imbarcò con buona milizia **Filippo Principe di Taranto**; e giunſe nella marina di **Trapani**, e sbarcò in quella ſpiaggia le genti. Molto ſi rallegrò **Roberto**, e
i **Ca-**

i Capi dell'Esercito per questo foccorso, sperando che Filippo facesse de' progressi nella Valle di Mazzara, fino allora non attaccata. Ruggiero di Loria però, ch'era Uomo grande, subito consigliò, che tosto colà s'indirizzasse l'Esercito, per congiungersi con il Principe; poichè altrimenti l'astuto, e valoroso Federigo, l'avrebbe portato a qualche mal passo: quindi diviso l'Esercito, per due parti si pose in marcia alla volta del Principe; ma intesasi per via la dilui sventura, tristamente si diede indietro a Catania. Era accaduto appunto ciocchè il Loria avea preveduto(1). Intento fissamente Federigo all'ivafione, che nell'altra parte del Regno gli faceva il Principe di Taranto, unè le sue milizie sotto il valorosissimo Blasco di Alagona, e repentinamente andò ad assaltarlo. Non ischivò il cimento il Principe stimandolo atto vile, onde ne' campi Falconari si venne ad una sanguinosa battaglia. Grandi prodezze vi fece Federigo, e da valoroso anco-

D 3

ra

(1) Special. lib. 5. cap. 10.

ra si portò il Principe; ma venuto alle mani con un Catalano chiamato Martino Peris de Ros, dopo di scambievoli ferite, fu da colui scavalcato; onde temendo d'ignobil. morte si palesò. Tosto contro a lui si fece concorso di nemici, e già si risolvevano di sacrificarlo al fangue di Corradino; quando avvertitosene Federigo, lo tolse da quel pericolo, e lo mandò prigione nel Castello di Cefalù. Fu compita la vittoria di Federigo: l' Ammiraglio Salvacoscia suo disertore, restò scannato da un soldato, che ricusò la di lui offerta di mille once, dicendo che troppo tempo ci volea per numerarle; ma che egli più tosto voleva regalarlo della mercanzia di guerra, giacchè se n'era passato a' nemici. Il Costanzo però scrisse (1), che Federigo gli fece tagliar la testa, per avere resa l'Isola d'Ischia a Re Carlo; non giovandoli la sua protesta, che resa l'avea al Re d'Aragona, come dipendente a quella Corona. Vi fu fatto prigioniero Ruggiero Sanse-

(2) Costanz. lib. 4.

feverino Conte di Marsico, esperto Capitano; e molti altri Signori restarono, e morti, e prigionieri.

Vedendo Ruggiero di Loria dubbiosi gli affari di quella guerra, stimò di venire a Napoli per ottenere soccorso; ma fortemente prima pregò il Duca, e gli altri Capitani, a non fare intanto nessuna mossa, per non cadere negli aguati dello scaltro nemico. Questo consiglio del prudente Capitano non fu eseguito. Il Cardinale Legato, che in vece di dir messe, e salmeggiare, voleva far da soldato, era cruciato contra del Loria; come quello, che al di lui arrivo avea detto con militar franchezza, che il Papa altro soccorso avea dovuto mandare, mentre i Regni non si prendevano a suono di campanelli; fece disprezzare il di lui consiglio, e inciampare il Duca nel trattato doppio del Castellano di Gagliano. Spedì incautamente Roberto, per impossessarsi di quell' importante luogo, Gualtiero Brenna Conte di Lecce, colle migliori milizie; e buon per lui, che non vi

andò anch' egli , trattenuto a forza dalle lagrime della Duchessa Violante sua moglie. Il Conte fu a tempo avvertito da guida fedele, a dover declinare il cammino; ma feroce e dispregiante dirittamente marciando , cadde nell' aguato , che gli avea teso Blasco d'Alagona. Si combattè alla disperata, e le genti del Duca non potendo serbare ordinanza per l'inegualità del luogo, urtarono a corpo perduto; onde furono quasi tutte, o trucidate, o prigioniere collo stesso Conte Gualtiero. Allora avvenne un caso degno di memoria. Il trattato doppio l'avea innocentemente maneggiato Carlo Maroletto, che prigioniere del Castellano, credè di fare un gran servizio al Duca suo Padrone; or costui vedendo il tristo successo, e l'inganno, fu da tanta ira, e malinconia vinto, che non mancando, e battendo la testa tralle mura, così volle morire, con esempio rarissimo di fedeltà.

Ruggiero intanto avea ritrovato a Napoli Re Carlo dolentissimo per la
rot-

rotta, e prigionia del figlio; e temendo di casi peggiori, facea fortificare i marittimi luoghi del Regno: e allora furono rinnovate, e amplificate le mura, e il porto di Barletta, avendo donata il Re a quella Città una gabella, per supplire alla spesa. Avea proibita anche l'uscita de' cavalli dal Regno, siccome apparisce dai registri di quel tempo (1); in somma armava gagliardamente, per difesa, e per offesa. Erano venuti in soccorso del Re 400. cavalli Fiorentini, sotto il comando di Ruggiero Buondelmonte. Stimò il Loria di trasportar questi intanto in Sicilia, e così fece; ma senza prò, perciocchè sebbene si vantassero di fare delle grandi prodezze, e di portare Blasco di Alagona preso al Re Carlo, a nulla poi valsero; e resi favola ad ambedue i partiti, finalmente si disperse (2). Sbarcati i Fiorentini ritornò a Napoli il Loria.

Incominciò l'anno 1300. memorabile

(1) *Summ. lib. 3. fog. 350.*

(2) *Special. lib. 5. cap. 13.*

le per lo primo giubileo stabilito da Bonifacio VIII. per la salute delle anime, e per la ricchezza di Roma; e Federigo avea giusta fiducia di mantenersi nel Regno. Il solo, che da vero temeva, era Ruggiero di Loria: grandi atti di contrizione ebbe a farsi qualora si ricordava di averse lo imprudentemente disgustato; quindi pensò di contrapporgli un Capitano nel mare, che potesse una volta superarlo. Trattò adunque con Corrado Doria Genovese, riputatissimo Ammiraglio, e l'ebbe a' suoi servigj con cinque galere: gli diede il comando della flotta, e lo spedì contro a Ruggiero, che si ritrovava ancora in Napoli. Feroci insulti fecero i Siciliani, e il Loria gli lasciò fare, fino a che ebbe unite le sue forze: uscì poi a tempo proprio, e fingendo paura, tirò alla larga l'armata Siciliana, e nell' Isola di Ponza le diede una terribilissima rotta, con fare anche il Doria prigioniere. Si disse, che Ruggiero fece tagliar le mani, e cavare gli occhi ai balestrieri Genovesi del.

fi della galera capitana, perchè aveano colla loro destrezza uccisa molta sua gente : era al certo quell' Eroe molto inclinato alla crudeltà . Dopo di così insigne vittoria, lasciati a Napoli i prigionieri, portandosi solamente il Doria, giunse Ruggiero colla flotta in Sicilia; ricevuto dal Duca Roberto fino al lido di Catania agguisa di trionfante : Non fu mai Federigo in tanta declinazione quanto in quel tempo. Sconfitta l'armata di mare, consumate le milizie di terra, di denaro povero, fu stimato perduto: e pure d'allora incominciò la fortuna ad essergli propizia da vero: così sono i casi delle guerre, e sciocco è colui , che le stima decise, per particolari perdite, e vittorie.

Avea Roberto sottomesi molti luoghi della Sicilia, e per accortezza del Loria, provveduta anche di viveri la sua gente, e li Cataniesi; quando nel suo consiglio fu stabilito dividere la flotta, e circondare quel Regno. Quindi nella parte destra verso Siracusa navigò il Duca, nella sinistra verso Messina
l'Am.

l'Ammiraglio, e con potenti forze ambedue. Il Duca assaltò Siracusa, ma quei Cittadini indurati alla guerra, strenuamente si difesero: in Valdemone diresse le sue armi l'Ammiraglio, ed ecco che quasi allo stesso tempo l'una, e l'altra flotta, viene da' venti contrarj combattuta. Il Duca furiosamente sbattuto dalle onde, appena potè salvarsi nel terzo promontorio Siculo, chiamato Pachino, o Capopasso: l'Ammiraglio correndo a traverso della fortuna, dopo molti giorni si congiunse col Duca: da circa 30. galere naufragarono, e il restante dell'Armata restò conquassata (1). Nel navigare, che fece allora Ruggiero per lo lido di Palermo, ebbe secreto abboccamento con Blasco di Alagona, primo, e invito Capitano di Federigo: antichi amici, erano stati quei guerrieri, ma la fortuna gli avea in quel tempo fatti capi, e regitori delle armi de' due Re nemici: si disse, che trattassero del modo, onde indurre alla pace i loro Principi

(1) Costanzo lib. 4. Special. lib. 14. cap. 19.

cipi (1). Doppia mente favorì la fortuna allora Federigo, disperdendo l'armata nemica, e per mezzo di una donna discoprendogli una congiura contra della sua persona.

Era noto al Duca Roberto, che grave carestia affliggeva Messina, quindi lusingandosi, che in tale occasione potesse espugnarla, vi pose l'assedio. Per soccorrerla marciò a quella volta il valoroso Blasco d'Alagona con viveri, e 500. soldati: Roberto gli diede agio di entrarvi, perciocchè pochi erano i viveri, ed egli all'opposto colla sua gente vi accresceva la necessità; ma non pose a conti, che la virtù di un sol Capitano vale più di un Esercito. Vi entrò adunque Blasco, e si accinse a validissima difesa; ma in vero il suo valore non potea contrastar colla fame, onde dovea finalmente cedere, se Ruggiero da Brindisi Cavalier templaro, audacemente per mezzo dell'armata nemica schermendosi, e regolandosi
coi

(1) Special. d. luogo.

coi venti, non fosse entrato in quel porto con 12. galere piene di viveri. Le fatiche, e le vigilie dell'assedio, e molto più quelle della lunga, ostinatissima guerra, portarono a morte in Messina Blasco di Alagona; Capitano in quei tempi senza pari, e tanto in terra glorioso, quanto il Loria nel mare: lo pianse amarissimamente Federigo, e ne vestì scorruccio. Lasciò celebri Uomini di sua scuola, e i principali sì furono, Giovanni Ventimiglia Conte di Girace, e Manfredi, e Gio: di Chiaromonte (1); Crescevano intanto i bisogni di Messina, e la fame, e la sua fedel campagna epidemica morte, flagellavano quella infelice Città; quando risolvè Federigo di portarci egli stesso soccorso. O che intrepido, e magnanimo Signore fu quel Principe! quindi per aspri luoghi caminando dì, e notte; e mai dalle arme dispogliandosi, dormendo colla testa sullo scudo, e mangiando un poco di pane d'orzo, entrò

(1) Costanzo lib. 4. ist.

trò finalmente in quella Città. Fu trafitto dallo squallore di que' sventurati Cittadini, che quasi larve gli apparvero innanzi; onde fece una decimazione del Popolo, e radunati gl' imbelli, e raccomandata la difesa della Città a Niccolò di Palizza, o più tosto l'ultimo suo fato, si pose alla testa di quella afflitta turba; e per disagiate vie la condusse tanto, e anche colle proprie mani ajutando, or questi or quegli, che là collocò in luogo sicuro, e comodo (1).

Ma la miseria delle genti assediate, era anche passata al campo assediato: vi mancavano i viveri, e la moria decimava le milizie; onde Roberto si ritrovava in gravi affanni. Vedevasi i Messinesi ostinatissimi, ed egli perdersi sotto quelle mura, senza apparenza di vittoria: voleva dunque uscir d'imbarazzo, ma con suo onore. Non meno voglia di lui ne avea Federigo, ch'era veramente fallito: onde preso il tempo la Duchessa Violan-

(1) Special. lib. 5.

lante, fra loro si frammesse, e gli portò a uno abboccamento a Siracusa; per la qual cosa si sciolse l'assedio di Messina, e all'istante fu provveduta di tutto. Si videro i Principi nemici nella spiaggia di Siracusa, e modestamente si trattarono; e conchiusero una tregua di tre mesi. Ogn'uno si avvidde, che quello era un breve riposo, per poterli con maggior lena nuovamente cozzare. Ritornato Roberto a Catania sua sede, spiegò il suo intendimento di volere andare al Padre, per ritornare con maggiori forze, e domare l'ostinato Regno: sicchè lasciata la moglie Violante, il tenero figlio, e Guglielmo Pallotta ferocissimo Uomo, per suo Vicario; unitamente con il Loria s'imbarcò sulla flotta, e sen venne a Napoli. Fu ricevuto con somma festa dal Padre, e da' Napolitani, e si pose in breve riposo. Altra cagione spinse per avventura Roberto a quella mossa. Coll'occasione del giubileo Romano era calato in Italia Carlo Martello Re d'Ungheria, e si era rima-

rimasto in Napoli presso del Padre; e forse per badare alla successione del Regno come primogenito; ciò dovea fortemente dispiacere a Roberto, ma avvenne, che Carlo Martello, ottimo Principe, verso la fine di quell' Anno 1301. se ne morì in età di 30. anni, pianto da tutti; con lasciare un suo figlio chiamato Carlo Umberto, volgarmente Caroberto detto, che gli succedette nel Regno d' Ungheria. Corse fama, e si mantenne per tradizione, che Roberto per gelosia di Regno l'avesse fatto avvelenare (1); onde poi per emenda di tal peccato, edificasse la Chiesa del Sacramento, detta indi di S. Chiara. Chi può affermare, o negare cotal fatto? Ambizioso era Roberto, e il sospetto non fu per avventura irragionevole. Il Rinaldi, e l' Anonimo della Cronica di Parma, posero la morte di questo Principe, e il sospetto del veleno nel 1295. il celebre Muratori credette, che si dovesse stare alla loro

E opt

(1) Summ. lib. 3. fog. 353.

opinione (1): ma s'ingannarono certamente essi. Secondo tale Epoca, non dovette mai Carlo Martello andare in Ungheria, quì celebrare le sue nozze coll' Austriaca, quì procrear de' figli, giacchè nel detto Anno 1295. era Vicario nel Regno, e allora appunto da Roma ricevè il diploma scritto da Bartolomeo di Capua, come di sopra ho detto, ma di tali cose la storia non parla: quello però, che maggiormente conferma, che nel 1301. morì il suddetto Carlo Martello, si è lo stabilimento de' suffragj, che nel medesimo Anno fece Re Carlo per la sua anima, siccome si ha dalle carte del Reale Archivio.

Accadde in quel tempo fiero sconvolgimento di cose in Toscana, per nemistà di famiglie; e vi surse una nuova divisione di partiti, di Bianchi, e di Neri, dalla divisa famiglia de' Cancellieri di Pistoja. Bonifacio per ponervi pace, vi mandò il Cardinale di Acquasparta, ma nulla ottenne; onde

(1) Ann. d'Ital. Anno 1302.

onde stimò di far calare in Italia Carlo di Valois, fratello del Re di Francia, che come di sopra ho detto, avea avuta in moglie Clemenza figlia di Carlo, e allora marito era di una figlia di Filippo, figlio dell'ultimo Baldovino Imperatore di Costantinopoli; e vantava perciò de' diritti su quell'Imperio. Gli diede il Papa il bel nome di paciere della Toscana, e gli commise quegli affari. Andò colà il Valois, e nulla di grande vi fece, anzi finì di sconvolger le cose, e di abbassare i Ghibellini della parte Bianca, secondo i segreti avvertimenti del Papa (1); e allora fu che uscì di Firenze, con altri proscritti il famoso Dante Algieri, e si ricoverò nella Corte di Cane della Scala Signor di Verona. Nè pure al Papa piacquero le turbolenze, che avea aumentate in Toscana il Valois; avendogli anche scoverti degli ambiziosi disegni su quello Stato; onde per allontanarvelo onoratamente, e per dare ajuto a Re

E 2

Car-

(1) Gio: Villani lib. 8. cap. 48.

Carlo nella guerra di Sicilia, l'indusse a venire colle sue genti in Napoli; facendogli vedere, come scrisse il Costanzo, che l'impresa di Costantinopoli, ch' egli desiderava, fosse sicura dopo la conquista della Sicilia; perchè avrebbe avuto in suo ajuto tutte le forze del Re: o come asserì Gio: Villani, a cui quale Autor contemporaneo si debbe più credere, promettendogli di farlo eleggere Imperatore de' Romani; e vacante intanto l'Imperio, Vicario del medesimo. Errò il Segretario Fiorentino, scrivendo, che il Valois era venuto in Italia, chiamato da Carlo per l'impresa della Sicilia; e che quando fu mandato dal Papa in Toscana, era nella Corte del medesimo (1). Venne adunque il Valois nel mese di Aprile del 1302. e si unì con Roberto; e con grande Armata, sotto la direzione di Ruggiero di Loria, salparono per la Sicilia. Andò con Roberto anche Raimondo Berengario, suo fratello, Reggente della Corte Vicariale; e nume-

ro

(1) Ist. lib. 2.

ro grandissimo di Cavalieri. Federigo vedendosi adosso il gran turbine, da saggio, ch' egli era, attese alla difesa, fortificandosi nelle piazze, e ne' passi: sperando, che quanto più il corpo de' nemici era grosso, tanto più facile fosse la sua dissoluzione; siccome poi in fatti avvenne. Dopo conquiste di poco momento, e scaramucce, morbo epidemico s' attaccò all' Esercito; e incominciò a mietere Uomini, e Cavalli. Il Valois impaziente alla francese maniera, non sapea che farsi: vedeva la perdita delle forze, non sperava di superare i Siciliani, bravi, e indurati; onde incominciò a proporre trattati di pace a Roberto. La Duchessa Violante, che erroneamente si volle da taluno Istorico già morta, fu quella, che incalorì le proposizioni del Valois; e si formò mediatrice: ma non potè vedere il frutto della sua mediazione, perchè allora veramente se ne morì; con gran dolore del marito, e del fratello, essendo stata una virtuosa Principessa. Era

Roberto, anch' egli annojato della guerra, e quindi condiscese malinconicamente alla pace: onde dopo messi, e trattati, finalmente si videro i Principi nemici in una campagna, fra Calatabillotta, e Sciacca, ciascuno di essi con cento soldati di scorta. Ivi, e dentro due rusticane capanne, si conchiuse la pace, colle condizioni, che Federigo possedesse sua vita durante la Sicilia, e l' Isole vicine, restituendo ciocchè teneva occupato oltre il Faro nelle Calabrie; che si restituissero scambievolmente i prigionieri; che Re Carlo procurasse la conferma del Pontefice, e l' investitura di Sardegna, o di Cipri a Federigo, uno de quali Regni conquistandosi, lasciasse subito il medesimo la Sicilia: e che ogni Vassallo, che avea seguitato il contrario partito, restasse privo de' suoi beni: con memorando esempio a quei sciocchi, che si vogliono mescolare negli affari de' Principi. Ma furono eccettuati da questo articolo solamente Ruggiero di Loria a cui fu

fu permesso di tenersi Jaci in Sicilia, e Vinciguerra de Palizzi, e certi altri luoghi nelle Calabrie. Fatta così la pace, fu liberato il Principe di Taranto, il Conte di Brenna, e altri prigionieri: Roberto evacuò le piazze occupate, e principalmente Catania sede delle sue armi, e tutti si unirono in Messina. Colà stettero per parecchi giorni in allegria gli Angioini, e gli Aragonesi; e in un grande convito avendo il Valois dimandato a Niccolò de Palizzi, che cosa pensavano i Messinesi, allora quando si ritrovavano nelle ultime angustie, gli rispose quel forte Uomo, che a tutt'altro fuor che di rendersi; ma di morire più tosto tra'l ferro, e tra'l fuoco, come i Saguntini in Ispagna, e i Perugini in Lombardia: onde il Valois disse a'suoi, che grande era stato il loro inganno nello sperare la ricuperazione di quel Regno.

Dopo la pace, e le allegrie, radunatosi tutto ciò, che apparteneva agli Angioini, uscirono essi dalla Sicilia, e

tutti si ritirarono in Napoli. Re Carlo come benigno, e pacifico Signore, ratificò la pace, e spedì Leonora sua figlia a Federigo; la quale fu sposata dal medesimo in Messina. Restava la ratifica del Papa, onde Carlo, e Federigo, mandarono al medesimo i loro Ambasciatori; e per Carlo vi andò il famoso Bartolomeo di Capua. Volle il Papa ricavarne il suo profitto, e impose su la Sicilia il censo di 15. m. fiorini l'anno, per la Corte di Roma, o sieno 3. mila once di oro; e il servizio di cento Soldati a cavallo, o simile servizio navale, richiedendolo essa Corte: e stabilì, che Federigo si chiamasse Re di Trinacria, acciò i due Re non avessero lo stesso titolo (1); cose tutte, che Federigo accettò coll' omaggio, che diede nel Dicembre di quell' Anno 1305. per mezzo di Corrado Doria, a Benedetto XI. ma non montarono un frullo, per la rottura sollecita di cotal pace (2). Ed ec-

co

(1) Special. lib. 6. cap. 18. Lunig. Cod. dipl. ital. tom. 4. fog. 459.

(2) Lunig. tom. 2. fog. 1054.

Re di Napoli.

co come fra le turbulenze de' tempi, stendevano i Papi le ali della temporalità su de' Principi, e de' Popoli. E così finì la guerra di Sicilia, con grandissima lode di Federigo, e di quella Nazione, che per cinque anni non potè esser domata nè dal ferro, nè dalla fame, nè dalla peste; soffrendo con immenso coraggio tutto ciò, che vi è di violento nella Natura umana. Restava, è vero, Federigo Re temporalmente, ma chi non vedeva, che queste convenzioni erano poi invalide contra la forza del possesso; onde siccome corse per lo Mondo altissima riputazione di sua virtù, così all' opposto si basò non poco quella del Valois; proverbato con ischerzo, che venuto in Toscana per poner pace, vi lasciò guerra, e andato in Sicilia a portar guerra, vi lasciò la pace (1).

Mentrechè tali cose avvenivano, altro fierissimo sconvolgimento turbò l'Italia, e la Chiesa di Dio. E' famoso nelle Istorie il gran litigio di allora tra Papa Bonifacio, e Filippo Re di Fran-

(1) Gio: Villan. lib. 8. cap. 49.

Francia, ambedue caldi, e superbi; e che finì quella tragica scena, colla sacrilega rappresaglia di esso Bonifacio in Anagni; e indi colla morte di lui in farnetico, tratto da' suoi sentimenti di forte rabbia. Lo scandalo fu grandissimo per Europa, e fu creduta la distruzione della Chiesa. I Fiorentini più di tutti n'ebbero temenza, contando su di una lor profezia; e maggiormente perchè accade allora, che in Firenze un Asino asfaltato da un Leone, che avea regalato a quel Comune Bonifacio, l'uccise con calci (1). Ed era anche avvenuto, che la zolfatarà d'Ischia buttato avea per due mesi fuora fuoco sì grande, che in fino al girone dell'Isola n'andarono le fiamme, con infinito spavento, e con mortalità di Uomini, e di bestiame; onde la gente fugita sen era ne' vicini luoghi, e lasciata deserta la suddetta Isola (2). Or in quel male, nessuna parte vi ebbe Re Carlo, benchè

cu-

(1) Gio: Villani lib. 8. cap. 67.

(2) Collenuccio lib. 5. e annat. del Costa.

eugino del Re di Francia: ma non volle però a richiesta del Papa, mandar sue genti in Roma, per difenderlo dalle temute sorprese di Filippo; rispondendo, che non dovea essere inimico del sangue suo. Del che n'ebbe Bonifacio grandissima ira, e trattollo da ingrato: e subito trasportato dalla sua collera meditò vendetta. Non avea egli prima voluto a patto alcuno riconoscere l'Imperatore Alberto; anzi ricevendo i di lui Ambasciadori, seduto nel Soglio con corona in testa, e spada al fianco, loro rispose: ch'egli era il Cesare, e che sapea ben difendere i diritti dell'Imperio (1); onde Alberto, vedendo tali stravaganze, s'era collegato col Re di Francia (2). Ma non ostante tali cose, per far male a Re Carlo, si dimostrò tutto cambiato ad Alberto, e lo chiamò in Italia; anzi si disse, che a danni di Carlo
in

(1) Polyhistoria Bart. Ferrar. cap. 4. presso del Murat. Scrip. rer. Ital. tom. 24. Cronica Franc. Pipini lib. 4. cap. 41. presso Murat. tom. 12.

(2) Leibenz. Cod. Jus. Gen. to. 1. fog. 40.

invitasse anche Federigo Re di Sicilia (3): trattati, che tosto si dileguarono colla morte di esso Bonifacio. Di tanto, e di più fu capace il cuor superbo di quel Pontefice. Spesso avviene, che male produce male, e si rinforza crescendo: e così accadde allora. Morto Bonifacio, e creato Papa il buono Benedetto XI. alla di cui coronazione assistè Carlo, Roberto, e il Principe di Taranto, con delle milizie, per tener quieta Roma, visse folamente otto mesi, e morì con sospetto di veleno; fu quindi eletto il Frazese Arcivescovo di Bordeos, per macchina del Cardinal di Prato, che chiamossi Clemente V. il quale a persuasione del Re Filippo, fissò la sua Sede in Francia, stando prima in Leone, poi in Bordeos, e finalmente in Avignone di Provenza, Città appartenente al Re Carlo; ove per 80. anni, con grandissimo danno dell' Italia, e della chiefastica disciplina dimorò; tantochè fu da taluni paragonata in quel

(3) Ferretto Vicentino istor. lib. 3. presso Murat. tom. 12.

quel tempo la Chiesa, al Popolo Ebreo cattivo in Babilonia. Non mancarono però i Franzesi a dare il torto agl'Italiani, quasi duopo fosse stato allora per la corruzione d'Italia, che la Sede Appostolica passasse oltramonti (1); come se veramente colà si fosse vissuto alla isdraelitica, e la rogna fosse stata minor della scabbia.

In tanto avvenimento incominciarono gl' influssi della nostra Corte di Napoli, su quella del Papa, e a poco a poco crescendo, ne divenne quasi padrona; con suo grandissimo vantaggio, come dirò in appresso. Così giuoca fortuna, e versa, e riverfa a suo capriccio le cose mondane. In questo tempo da Flavio Gioja Amalfitano fu inventata la bussola nautica: grande, e utilissima invenzione. L'ago marino fu antico tra gli Asiatici, ma la bussola fu del nostro Amalfitano; quantunque i Franzesi sognarono d'essere stata in prima fra loro.

Stavafene allora Roberto a goder del

(1) Baluz. in prefat. ad vit. P.P. Aven.

della pace, e ad esercitare il Vicariato del Regno, quando fu chiamato da' Fiorentini per loro Capitano di guerra, siccome dice il Villani (1), ma per lor Signore, secondo scrisse Costanzo (2), e con più fondamento; mentre non conveniva al figlio di un tanto Re di fare il Conduttier d'Armata a gente straniera. Era accaduto in Toscana grande sconvolgimento, per la narrata divisione de' Bianchi, e de' Neri: i Fiorentini aveano discacciati i Bianchi, ma questi ritirati a Pistoja, col favore de' Pisani, degli Aretini, e de' Bolognesi, fortemente minacciavano; onde i Fiorentini chiamarono Roberto. L'interesse era eguale, conveniva ai nostri Re Angioini per ragion di sistema, di tener forte la parte Guelfa in Italia; poicchè la loro quiete solamente dagl' Imperatori Germani poteva esser turbata, a cui erano attaccati i Ghibellini. Andò dunque Roberto nell'Aprile del 1305. secondo il
Vil-

(1) Lib. 3. cap. 82.

(2) Lib. 4.

Villani, ma nell'anno precedente, secondo la Cronica di Siena (1), con trecento lance elette, o sieno Uomini di arme, milizia allora la migliore del Mondo; perciocchè erano Gentiluomini a cavallò, da capo a piè armati conducenti 6. cavalli, e 4. uomini, due de' quali da Arcieri (2); e molti Almogaveri, o sieno fanti Catalani, gente bellicosissima, e fu ricevuto in Firenze come proprio Signore (3). Tosto si fece oste sopra Pistoja, ov'era la maggior parte de' Bianchi Ghibellini. Ricorsero gli assediati al Papa, ed egli volendo la pace, mandò i suoi Legati al Campo; e comandò che si togliesse di là, sotto pena di scomunica. Roberto sagacemente conducendosi se ne partì, e andò in Provenza; ma lasciò la sua Milizia nel Campo sotto Diego della Ratta, per continua-

(1) Andrea Dei presso del Murat. rer. ital. tom. 18. fog. 45.

(2) Carulo mem. istor. di Sicil. p. 2. vol. 2. fog. 5.

(3) Costanzo lib. 4.

nuare l'assedio; che non ostante le censure del Papa, terminò colla presa di Pistoja. Con grande onore fu Roberto ricevuto dal Pontefice, e con esso trattò gli affari della parte Guelfa. Diede ad esso Pontefice, in nome del Padre, e come Vicario del Regno l'omaggio; il quale, Carlo a 15. Aprile del seguente anno 1306. confermò con diploma, formato da Bartolomeo di Capua (1): e indi girò per la Rovenza, ponendo buon ordine alle cose, e ricevendo molti doni da quei Popoli. Ivi prese in seconda moglie Sancia d'Aragona, bellissima, e virtuosissima Principessa, figlia del Re di Majorica, e cugina della fu Duchessa Violante: e col permesso del Padre diede in moglie al primogenito di quel Re suo cognato, Maria sua quarta sorella. Or mentre che tali matrimonj faceva Roberto in Rovenza, il Padre ne strinse due altri in Napoli; cioè Beatrice sua ultima figlia con Azzo Marchese di Ferrara, e il vedovo Filippo Principe di Taranto suo

(1) Lunig. tom. 2. fog. 1059.

suo figlio, con la figlia di Carlo di Valois; il quale gli cedè il titolo, e le ragioni, che avea per la moglie sull'Imperio di Costantinopoli. E quindi tosto assunse Filippo il nome di Imperatore, e volle anche provarfoci, vestendo gli abiti Imperiali, e creando un Re, e un Despota, nella Romania, e nell'Asia minore, con ispedire i soliti diplomi della Corte greca; e così incominciò a vivere quel Principe di sogni Imperiali.

Dopo che Roberto nel 1306. confermò in Aix la convenzione tra Filippo di Savoia, e Principe di Acaja, col Re Carlo suo Padre, circa l'acquisto della Città di Asti (1), alla quale l'indusse il Re colla forza, avendogli fatto occupare dal detto Filippo Imperatore, il Principato di Acaja su di cui esso Filippo avea diritto, per le ragioni della prima defunta moglie; ritornò Roberto dalla Provenza colla Duchessa Sancia; mentre si ha dalla Storia di questo Regno, che in tale anno

F

ap

(1) Luig. tom. 3. fog. 971.

appunto 1306. essendo accaduto in Monopoli l'omicidio del Giudice Niccolò Ariello, Roberto a preghiere di Fra Giacomo da Viterbo Arcivescovo di Napoli, e di altri Nobili, commutò la pena di morte pel reo Giovanni di Santacroce Barone di Candela, a cinque anni di relegazione nell' Isola di Cipro: lo privò della sua dignità, e l'obligò a edificare una cappella in onore di S. Niccolò, ove fu seppellito l'ucciso, e a dotarla di messe per la requie di quell'anima; e fecegli pagare di più agli eredi di quello molto danno (1). Era Cipro allora del Principato di Taranto, imperciocchè molti greci paesi obbedivano ai Principi Angioini, Filippo ne avea acquistati parecchi in Morea, per la narrata spedizione; la casa di Brenna avea per ragion di matrimonio il Ducato di Atene, Negroponte era posseduto da Carlo di Valois per i diritti di sua moglie, e cotidianamente acquisti e perdite di tai paesi si facevano in Levante; dimodochè i figli

(1) Chiocc. de Archiep. Neap. fog. 195.

gli di Roberto non di rado portavano i titoli de' Principati greci, che non possedevano, cosa che non poco imbrogliava la Storia di quei tempi.

In quell'anno 1306. morì Raimondo Berengario Reggente della Corte Vicariale, giovane di molta prudenza, e possessore di parecchi feudi nella Provincia di Bari, e particolarmente di Gravina, e di Altamura (1); i quali poi furono divisi fra i due altri fratelli, Giovanni, e Pietro: ma riguardo alla sua giustizia, benchè da' Scrittori si dica giustissimo, v'è notizia per lui poco onorata; imperciocchè si ritrova scritto nel registro dell'anno 1308. un ordine di Carlo di restituirsi la Terra di Minervino a Giovanni Pipino, per la salvazione dell'anima di esso Raimondo, che l'avea occupata.

Ritornato Roberto, passò Re Carlo in Provenza nell'Anno dopo 1307. (2). Ebbero per oggetto la sua andata i mo-

F 2

vi-

(1) Chiocc. MSS. giurisd. tom. 7. part. 2. fog. 64.

(2) Cronica. A Stef. cap. 44. presso del Murat. rerum Ital. tom. 11.

vimenti, che faceva Teodoro Marchese di Monferrato contra delle sue Terre nel Piemonte, e la futura guerra di Sicilia. Non potea la Corte di Napoli sopportar quella pace fatta con tanto suo svantaggio; nè più si curava Federigo di conquistare altri paesi, per dover lasciare quel Regno, siccome per via di carte si era egli obbligato; onde Carlo, e Roberto pensavano di nuovamente attaccarlo, ma con forze tali, da poterlo superare una volta. E' vero, che Federigo in quel tempo era loro strettissimo parente: ma i parentadi de' Principi, non debbono pregiudicare agl'interessi dello Stato. Era anche nata fra loro grave discordia, perchè morto il famoso Ruggiero di Loria in Catalogna, Carlo pretendeva, che il Castello di Jaci fosse a lui decaduto; e pretendeva allo stesso tempo per se il tributo del Regno di Tunisi, come legittimo erede di quel Principe, che l'impose a' Tunisini (1). Ora essendovi tale proposito, avvenne, che
le

(1) Caruso mem. Ist. di Sicil. p. 2. t. 2. fog. 115.

le armi del Re fecero prigioniero in Piemonte Filippo Conte di Langusco, e di Pavia, per lo riscatto del quale intercedè Obizino Spinola suo suocero, e Capitano allora de' Genovesi. Carlo prese il tempo, e lo liberò, ma colla promessa, che le forze marittime de' Genovesi l'ajutassero per l'impresa di Sicilia: quindi fu, che i suddetti Genovesi, per opera dello Spinola, feco perpetuamente si collegarono (1); ma coll' intrinseca qualità de' patti di quella focosa, e volubil gente, cioè di nulla poi adempire. Con tale amistà credendosi Carlo ben rafforzato, volle anche richiedere al Pontefice soccorso per la legge dell' Investitura. ma Clemente rispose con bolla, che giammai a spe- sa, o difesa alcuna per li Regni Siciliani era stata tenuta, o pur lo fosse in avvenire la Chiesa; e che nessuno avesse ardito di contradirlo sotto pena della Divina indignazione, e de SS. Ap-

F 3

po-

(1) *Cronic. Astes. cap. 44. Lupig. Cod. dipl. t. 2. fog. 2094.*

postoli Pietro, e Paolo (1). Io non so veramente di che qualità sieno Dominj tali, ed Investiture; e da qual diritto delle genti prendon mai ragione; imperciocchè sempre al lucro, e giammai al danno, non vi è nella giustizia naturale patto alcuno, che debba valere: e come si possa a buona equità maledire il Giannone, perchè trattò da inutili, e dannose le suddette Investiture.

Ma se Clemente negò a Carlo i soccorsi per la ricuperazione della Sicilia, volle però allo stesso tempo, che il Duca Roberto perseguitasse i Cavalieri Templari; e sequestrasse a sua disposizione i loro beni (2), siccome fu eseguito non solamente in Regno, ma benanche nel Principato d'Acaja dal Principe Filippo (3). Non so a vero dire, se tutto si facesse a riguardo del Papa, o del Re di Francia ancora, di cui

(1) Lunig. t. 2. fog. 1059.

(2) Lunig. t. 4. fog. 467.

(3) Chiocc. MSS. t. 8. fog. 73. a 79. Giann. Istor. Civil. t. 2. fog. 562.

cui era ~~il~~ grande impegno. I Templari aveano in Regno moltissimi beni, ed in Capua teravi lor Casa, ove albergava il Perceutore, Ministro di seconda dignità, dopo quella del Gran Maestro (1). Dubbia fu la fama della loro sanguinosa, e crudelissima proscrizione, che a me non importa di esaminare: si sa però, che i più degli Storici, anno inclinato a credere un martirio di quella povera gente, e solennissime imposture gli orribili delitti ad essa imputati. Temendo il Re d'Aragona per l'inforte contese tra Carlo, e Federigo nuova guerra infra loro, e dispiacer sentendone; anche perchè in tal caso Federigo non potea dargli ajuto per la conquista della Sardegna, spedì in Italia l'Almirante D. Bernardo di Sarria, che indusse i due Re ad un compromesso in persona di esso Aragonese; il quale decise il tributo di Tunisi per Carlo, e la scambievole restituzione di alcuni luoghi: ma non per

F 4

que-

(1) Michele Monaco Santuario Capuano.

questo si estinse il seme di quelle discordie (1).

Avvenne in quell'anno 1307. una grandissima contesa tra i Monaci di Montecassino, e i Cittadini di Pontecervo, Terra del Regno; i quali negavano il possesso, e il diritto feudale a' Monaci suddetti. Quindi ricorsero a Roberto, ed egli coll' autorità Vicariale ordinò ai Giustizieri di Terra di Lavoro, e di Contado di Molise, che non avessero fatto turbare i loro diritti (2). Breve fu la dimora di Carlo in Provenza, perciocchè nel Febbrajo del seguente anno trattò in Napoli innanzi a se la Causa delle vicendevoli accuse tra Giovanna della Marra, feudataria di Frigento, con que' Cittadini (3); ma nel fine dello stesso mese, o nel principio del seguente Marzo ripassò in Provenza. E' da crederli, che principalmente andato vi fosse, per formare

(1) d. Caruso fog. 117.

(2) Chiocc. MSS. tom. 18. fogl. 120.

(3) Regist. fog. 94. e 95. presso Ciarl. del Sano fog. 386.

te il suo testamento : e per tale atto allontanare forse si volle dalla Corte, per togliervi ogni futura diceria di frode. Cotale testamento si è intieramente prodotto colla data di Marsiglia de' 16. Marzo di quell' Anno 1308. da moderni Compilatori di Carte diplomatiche (1). Il celebre Muratori temette di darlo per vero (2); ma dubitar non ne conviene ; perciocchè sul medesimo fece anche sua difesa il grande Bartolomeo di Capua a prò di Roberto, nell' anno dopo per la successione (3); e Luca di Penna (4) chiaramente scrisse, che Carlo fatto avea Roberto suo erede. Disposè adunque erede universale, e successore nel Regno il suddetto Roberto Duca, che facea allora figura di primogenito : e morendo senza maschi, volle, che le Contee della Provenza, Forcalquir, e Piemonte fossero di

(2) Leibnit. Cod. juris gent. tom. 2. fog. 51.
Lunig. C. diplom. Ital. tom. 2. fog. 1066.

(3) Ann. d' Ital. anno 1309.

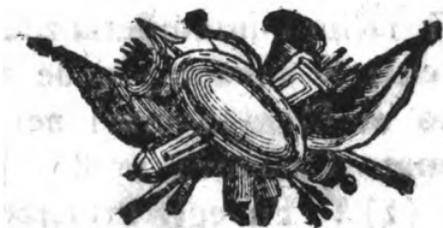
(4) Afflic. dec. 119. n. 3. e sul tit. de succes. feud.

(5) Al lib. 12. del Cod. tit. 43. n. 25. fog. 900.

di Filippo Principe di Taranto, e de' figli maschi di lui, ovvero de' figli maschi degli altri figli di esso Carlo: e fece altri articoli testamentarj. Ciò fatto ritornò Carlo nel Regno, e quì ebbe il dispiacere di udir la morte di Azzo VIII. Marchese di Ferrara suo genero: ma gli ritornò il Ducato di Andria datogli in dote, perchè morì senza figli legittimi (1); per la qual cosa si accese guerra in Lombardia circa la successione tra 'l figlio del bastardo dichiarato erede, e i fratelli del morto, la quale guerra andò a finire con gran perdita della nobilissima Casa d'Este. Imperciocchè i fratelli ricorsero al Papa, e riconobbero Ferrara per Città dello Stato Romano, lo che non vollero far giammai gli antecessori Marchesi; e quindi avvenne, che rimaste superiori a Veneziani collegati del bastardo, l'armi pontificie, non diede più il Papa Ferrara agli Estensi legittimi, ma se la ritenne; concedendone poi il Vicariato a Roberto, che vi mandò per Go-

(1) Cron. Parm. pref. Murat. rer. Ital. tom. 9.

Governatore un certo **Dalmaso**, e presidio di Catalani, i quali malamente trattarono quel **Popolo** (1). Or mentre che bollivano tali discordie, Carlo chiamò a se la vedova **Beatrice** sua figlia, e rimaritolla con **Rinaldo**, o sia **Raimondo del Balzo**, Conte di **Montescaglioso**, di nobilissima famiglia provenzale, parente della regia; a cui diede in dote la stessa **Contea d'Andria** (2).



AN-

(1) Murat. an. 1309.

(2) Sanv. Famig. del Balzo. Summ. Ist. lib. 3. fog. 361.

A N N O M C C C I X .

COn forti avvenimenti pel Regno incominciò quest'Anno . Un' orribile tremuoto diroccò la Città di Bojano , famosa tra gli antichi Sanniti : e l' Re prestò ogni ajuto a' Cittadini per la sua riedificazione. (1) . Era già Carlo giunto al sessantunesimo anno : età , che in que' Secoli di rado eccedevano i Principi, o per li travagli delle guerre , alle quali essi intervenivano, o per la loro intemperanza, a cui generalmente si davano ; onde il giorno quinto di Maggio morì nel palaggio chiamato Casanova presso di Poggio reale (2) . Fu egli Principe dotato di grandissime virtù, giusto, clemente, puntualissimo, faticante, e splendido. Abbellì Napoli, e la colmò di benefizj: ebbe cura di mantenere in buon
or-

(1) Registr. del 1309. Cart. del Sannio fog. 373.

(2) Ann. delli Raimo. Costanz. lib. 4. Summ. lib. 3. Bernard. Guid. nella vita di Clem. V.

ordine le cose delle Provincie : dava nella sua Corte il primiero luogo a' Virtuosi . In somma tutti gli Storici dicono , che non vi fu Principe cotanto pianto , che lui : ch' è il vero , ed unico argomento della preterita buona vita de' Regnanti . Non è però , che egli non avesse avuto de' difetti : imperciocchè nullo nasce senza vizio , e quegli è buono , il quale è meno vizioso : gli mancò alle volte nelle guerre il necessario coraggio , e fu notato di disordinata lussuria ; del che se ne scufava colla necessità del suo temperamento (1) ; onde lasciò per frutto della sua incontinenza un bastardo , nominato Galeazzo , che fu poi impiegato da Roberto nelle guerre di Lombardia (2) . Ebbe questo Re nove maschi , e cinque femmine . De' maschi quattro in tempo di sua morte eran viventi , cioè Roberto Duca di Calabria , Filippo Principe di Taranto , e di Acaja , intitolato Impera-

ra-

(1) Vill. lib. 8. cap. 108. Tarcagn. lib. 2. fog. 74.

(2) Gio. Vill. lib. 10. cap. 192.

ratore di Costantinopoli, Giovanni Principe di Capua, e Duca di Durazzo, e Pietro Conte di Gravina: tutti giovani savj, e bene ammaestrati, avendo egli con sua somma lode, impiegata gran cura per l'educazione.

Morto adunque Carlo II. la successione per diritto comune de' Regni, par che spettava a Carlo Umberto, Caroberto volgarmente chiamato, figlio di Carlo Martello, primogenito di esso Carlo II. il quale Carlo Umberto era coronato allora Re d'Ungheria, per la morte del competitore Re Andrea, che possedette quel Regno; mentre poca parte n'ebbe Carlo Martello: e sebbene Vincislao Re di Boemia n'avesse anch'egli fatto incoronare Vincislao suo figlio (1) nondimeno Carlo Umberto col favore del Papa, e coll'assistenza de' Cumani, e Tartari s'impossessò finalmente dell'intero Regno. Or questo Principe mandò gli suoi Ambasciatori al Papa richiedendo l'investitura del Regno, per gli diritti paterni: ma

Ro-

(1) Tolom. de Lucca ann. brev.

Roberto l'avea dimandata per se, come quello, che facea allora la figura di primo figlio, ed era per testamento universale erede; e da Uomo accortissimo qual egli era, sapendo quanto giovì il trattar personalmente gli affari, nel mese di Giugno colla Duchessa Sancia sua moglie, s'imbarcò su di bella flotta, e passò in Provenza (1), lasciando al governo del Regno il Principe di Taranto. Seco portò il valentissimo Bartolomeo di Capua Granprotonotario, la di cui prudenza, e dottrina era sperimentatissima negli affari più gravi del Regno: e il celebre Andrea d'Isfernia Giudice allora della Gran Corte, e Maestro razionale; avendosi dal registro di quell'anno, che Roberto ordinò al Giustiziero di Terra di Bari, che gli avesse pagate 30. once di oro per l'apparecchio di tal viaggio (2). Era Andrea della Città d'Isfernia, e la di lui Casa cadde colà nel gran tremuoto del mese di Gennajo del

(1) Gio. Vill. lib. 8. cap. 112.

(2) Ciarl. fog. 374.

del 1349. (1); allora occupava l'importante posto di Razionale della Regia Camera e possedeva molti feudi; di sorte, che in quell'anno appunto, avea ottenuta dal Re Carlo la facoltà di potergli dividere tra' figli, non ostante la contrarietà della legge feudale (2).

Ritrovò Roberto tutt' il favore nella Corte Pontificia: fece allegare le sue ragioni dal Capua. (3): produrre le istanze de' Fratelli; e le richieste di tutt' i Sindaci delle Città demania- li, accortamente fatti andare ad Avignone (4): onde discusso più volte l'affare, in pieno Concistoro fu deciso spettare a lui il Regno, e l'universale eredità del Padre, con ragioni più tosto politiche, che legali. Imperciocchè conveniva al Regno, all' Italia, e agli interessi della Corte di Roma, che esso savio, ed esperto, e non l' assente giovanetto Ungaro ne fosse stato il Padre.

(1) S. Anton. Cron. par. 3.

(2) Registr. dell' anno 1309.

(3) Afflitt. tit. de succ. feud.

(4) Tol. Lucen. pref. Murat. rer. Ital. to. II.
e Ciarl. fog. 374.

irone ; nè poco peso diede all' affare il ritrovarsi essa Corte in Francia , e in luogo dove Roberto dominava (1). Non mancarono poi de' gravissimi Autori , che con esempj , e con ragioni sostennero in Giurisprudenza la giustizia di tal decisione , come il Cujacio , l' Ottomano , l' Arniseo , ed altri (2) ; ed anche il celebre Ugone Grozio , col supporre la successione di questi Regni ereditaria individua , e perciò del maggior nato (3) ; ma la ragione sì fu quella , che ho detto , cioè la politica del tempo. Il Bartolo però , che volle adulare la Romana Curia , scrisse , che l' affare fu trattato ne' termini di concessione , e non di successione , essendo il Regno feudo della Chiesa di Roma : e si diè gloria d' aver palesato quest' arcano . Ma non s' avvide il buon Uomo , che anche in termini tali non si potea per diritto delle Genti sovvertire la leg-

G

ge

(1) Costanz. lib. 5.

(2) Giann. lib. 21. fog. 166.

(3) De jure bell. & pac. lib. 2. cap. 7. §. 30.

ge della prima investitura , che fondò la Monarchia , convalidata dalla buona fede de' patti , e dalla fatica , e dal sangue de' Conquistatori: e rispetto poi agli Stati della Provenza quai termini di concessione vi si poteano per avventura adattare? Ma si consideri pure comunque si voglia la dottrina del Bartolo , certo però si è , che poco onore ne risulta ad Errico Cosceio d' averla ignorata , francamente scrivendo di non avere ritrovato , ove il Bartolo così ne parlasse (1); mentre il Commento del medesimo all' *Aurb. post. Fratres* (2) è troppo manifesto a' Letterati . Di questa Decisione i Leggisti Regnicoli ne vollero far massima per la successione de' privati , e maggiormente rispetto a' Feudi , uguagliando i mali accorti le cose de' Principi alle private , con falsissima misura: e questi errori massicci accadono appunto , qualora i Forensi vogliono entrare in politica .

Di-

(1) Comm. al det. luog. di Groz,

(2) Cod. de legit. hered.

Dichiarato Re Roberto, a 26. di Agosto prestò il solito omaggio (1), e si obligò all' annuo censo di ottomila once di oro; e quindi agli 8. del Settembre fu coronato de' due Regni, riputandosi quel di Sicilia ingiustamente occupato dagli Aragonesi. Il Papa con bolla sottoscritta da Cardinali, gli rilasciò il debito, che la sua Corona avea colla Corte di Roma, per danaro improntato ai due Carli nelle occorrenze delle guerre di Sicilia (2), che si disse di essere stato più di trecento mila once d' oro (3). Tosto Roberto spedì l' avviso della sua Coronazione in Italia, e mandò al suo Maresciallo in Firenze la bandiera regale; mentre prima il medesimo portata avea nel pennone l' insegna Ducale (4). Diede anche allora al Dottor Matteo Filomarino il suggello Regale secreto, con annui ducati 600. (5), e vale a dire,

G 2

che

(1) Lunig. tom. 4. fog. 467.

(2) Costan. lib. 2. Summ. lib. 3.

(3) Gio: Vill. lib. 8. cap. 112.

(4) Vill. d. luog.

(5) Chiocc. Archiep. Neap. fog. 204.

che lo fece Segretario di gabinetto. Il Re di Aragona desiderando, che durasse la pace tra il nuovo Re Roberto, e Federigo di Sicilia, spedì in Avignone Bernardo di Villanova, e il Vicecancelliere di quel Regno; proponendo, che Roberto cedesse a Federigo le ragioni sul Regno di Gerusalemme, e gli desse cento mila once di oro; perchè dopo conquistato quel paese l'avrebbe rinunziata la Sicilia. Roberto non accettò il partito, ma propose di ajutare Federigo per altra impresa, accennando la Sardegna, e di dividere poi la Sicilia col Re d'Aragona (1): onde si sciolse ogni trattato, e si aumentarono le gelosie; anche perchè dopo varie vicende, i Catalani passati in Oriente, con quel valoroso Cavalier Templaro F. Ruggiero da Brindisi, al servizio dell'Imperatore Andronico, dopo la morte del medesimo, colla spada alla mano si erano impadroniti di buona parte dell'Acaja, e del Ducato di Ate-

ne,

(1) Caruso p. 2. tom. 2. fog. 118.

ne, giurando fedeltà al picciolo Manfredi, secondogenito di Federigo. Cosa fu questa; che infinitamente dispiacque a Roberto, sì perchè attraversava i disegni di Carlo di Valois, ne' paesi Greci, sì perchè il Duca di Atene Conte Brenna, vinto, e morto da' Catalani, era suo parente, e vassallo, pel Contado di Lecce, che possedea nel Regno. Or mentre che Roberto si tratteneva in Provenza, gravissimo scandalo accadde in Napoli; perciocchè fu tacciata di adulterio la moglie di Filippo Principe di Taranto. Grande perciò fu il rumore in Corte, ma tosto prudentemente vi successe il silenzio, come in tali cose far si debbe, e particolarmente nelle famiglie de' Principi: e procedendosi senza processura, si bandì dal Regno il Grancamerario, e molti altri ragguardevoli Personaggi (1). Era allora Grancamerario Giovanni di Monforte Conte di Squillace, che fu potentissimo Offiziale a tempi del morto Re.

G 3

AN-

(1) Tol. Lucens. presso del Murat, rer. italic.
tom . 11.

A N N O M C C C X .

FIno al Maggio di questo Anno stette Roberto in Provenza, e signoreggiò, per così dire, la Corte di Roma; che stretta fra 'l Re di Napoli, e quel di Francia, nessuna cosa potea negare agli Angioini; onde si vide scandalosamente violentata, a ricever finanche le accuse contra la memoria di Bonifacio VIII. Per la qual cosa non seppe tutta celar la sua collera, per questa mai sperimentata suggestione, ed incominciò secreti trattati coll' Imperatore: e così sempre più si conosce la vanità de' Leggisti, che vollero ritrovare infra loro articoli, il diritto della successione di Roberto; secondochè l'avea dichiarata la Romana Curia. Or questi tirando per se ogni vantaggio del tempo, volle dal Papa il Vicariato della Romagna, e di Ferrara (1): onde la parte Guelfa
in-

(1) Cron. Cef. presso Murat. rer. ital. to. 14.

incominciò a segnare gli Anni di tal Vicariato (1); ma egli da prudente, e da grande, mai l'usò ne' suoi titoli; quindi spedì in Romagna per suo Vicario Ghiberto da Santiglia con delle milizie, per mantenere la di lui autorità; e Niccolò Caracciolo, il quale da buon Cavaliere compose le discordie, e speditamente dispensò giustizia in quelle parti (2).

Era stato eletto Imperatore nel 1308. Arrigo Conte di Lucemburgo, a secreta istigazione del Papa, per mezzo dell'accortissimo Cardinal di Prato, per levarsi da dosso il Re di Francia, che lo premea a favor di Carlo di Valois suo fratello (3). Or i Ghibellini molto abbassati in Italia, tosto l'incominciarono a sollecitare, acciò vi calasse, e vi sollevasse l'abbattuta ormai autorità Imperiale. Molto invito duopo non v'era per Arrigo, che povero di

G 4

Sta-

(1) Galvano Fiamma presso del Murat. tom. 19.

(2) det. Cron. Caes.

(3) Gio: Vill. lib. 9. cap. 7.

Stato in Lamagna , desiderava d'esser grande in Italia . Il Papa destramente dava mano a tal venuta , ed avea anche destinati i Cardinali , che da suoi Legati doveano coronarlo in Roma . Fu questo Principe d' animo grande , colmo di ogni virtù , e di guerriero valore , paragonato dagli Storici ai migliori Cesari dell' antichità : onde Roberto stimò , che non era più tempo da starsene in Provenza ; giacchè sì fatto Principe veniva in Italia , ove doveano necessariamente nascervi delle grandi novità . Quindi colla Regina Sancia sua moglie , si pose in viaggio per terra , e nel mese di Giugno entrò nel Piemonte , visitando i luoghi del suo Dominio , con grandissima gelosia del vicino Conte di Savoia . Quasi allo stesso tempo giunsero gli Ambasciatori dell' Imperatore , per annunziare alle Città Italiane la di lui venuta ; onde quegli , e il Savoiaro vedendo la Città d' Asti , che si reggeva a Comune , inclinata per Roberto , la minacciarono fortemente . Ma gli Asteg-
gia-

giani contrassero con Roberto lega, promettendogli cento marche di argento ogni Anno; e lo ricevettero nel mese di Agosto colla Regina, splendidissimamente: essendosi notato, che in un grande convito si mangiò ne' vasi d'argento, lusso fino allora non introdotto in Italia (1). Da Asti passò Roberto ad Alessandria, ed in altre Città, che tutte accettarono la di lui amicizia, e protezione: le quali Città furono poi per questi fatti, sottoposte al bando Imperiale (2). A' Fiorentini più che ad ogni altra gente Italiana rincresceva la venuta dell'Imperatore, come quelli, che per partito eran Guelfi, e per indole intolleranti di ogni straniera soggezione, onde si unirono con Roberto; ed egli andò a Firenze per ponere concordia fra quelle acutissime teste, divise in tante opinioni, perchè con forza unita stessero a difesa: ma poco veramente vi riuscì

(1) Murat. ann. 1310.

(2) Benvenuto da S. Giorgio pref. del Murat. tom. 26.

fe) (1). Da Firenze passò a Siena, ed indi a Lucca, ove dimorò qualche giorno, e vi credè molti Cavalieri: definò in pubblico colla Regina, e ambedue coronati in mezzo a dugento Dame (2). Era allora la Signoria di Roberto in Italia in altissimo grado, anche per riguardo del Papa suo amico, per non dirlo Vassallo. Parecchie potenti Città seguivano la sua parte, come Firenze, Bologna, Ferrara, Modena, Regio, Parma, Piacenza, Cremona, Tortona, Alba, e Turino. Tenea egli da pertutto i suoi Officiali, facea delle spese, e provisionava li Guelfi (3). In quel tempo morì in Napoli il secondo suo Figlio Lodovico, che gli avea partorito la Duchessa Violante in Sicilia; e fu seppellito nella Chiesa di S. Lorenzo, secondo la leggenda del suo Epitaffio sepolcrale (4). Finalmente Roberto da Toscana sen venne nel Regno,

(1) Gio: Vill. lib. 9. cap. 8.

(2) Tol. Lucens. presf. Murat. tom. 11.

(3) Pietro Azario Cron. presf. Murat. tom. 19.

(4) Engen. fog. 112. Summ. lib. 3. fogl. 375.

gno , ricevuto con applauso universale, ed ogni Terra gli mandò i Sindaci a prestargli omaggio (1) . Credè Carlo suo figlio Duca di Calabria : fece molti Conti, e Cavalieri diversi onorati gentiluomini, particolarmente di Salerno, di Capua, e di Isernia (2) . Confermò il Granprotonotariato del Regno all' illustre Bartolomeo di Capua ; ed a lui, e non a Roberto suo figlio , o nipote, che fosse, diede la Contea di Altavilla (3), come falsamente suppose il Summonte (4), seguitando il Carafa, e l' Ammirato . Era l' officio di Granprotonotario eminentissimo : traea greca origine , chiamato in quell' Idioma Luogoteta, cioè colui, che leggeva le carte al Principe : dividea le suppliche col Grancancelliero, e le proponeva ne' dì designati (5) : maneggiava i primi affari del Regno , Leggi, Diplomi, Rescritti, dettava, e sottoscri-

(1) Costanz. lib. 5. fog. 144.

(2) Tutino fog. 156.

(3) Costanz. lib. 6. fog. 194. Engen. fogl. 305.

(4) Summ. lib. 3. fog. 371.

(5) Vinez. Trat. de Protonot. fog. 15. e 16.

scriveva (1) parte egli, e parte il Gran-cancelliero, secondo il maggiore, o minor favore, che le lor Persone godeano nella Corte; toltene quelle provvidenze, che riguardavano l'interesse del regal Patrimonio, che furono sempre trattate da Maestri Razionali (2). Or come poi il Granprotonotariato restasse a solo titolo di onore, e'l Viceprotonotariato congiunto all'offizio del Presidente del Consiglio, chi abbia voglia di saperlo legga il Giannone, che dottamente ne tratta (3).

Fece in quell'Anno Roberto la primiera sua Legge, colla quale confermò tutte quelle di suo Padre (4). Questa Legge porta la falsa data del 1309. ma sono così sconvolte le date delle Leggi di questo Principe, e molte altre non avendone, che non si può fissare le loro Epoche; onde io nell'allogar-
le

(1) Freccia de Subfeud. e de offic. Logot. n. 1.

2. Giann. lib. XI. cap. 6. §. 6.

(2) det. Vincent. in princ.

(3) Lib. XII. cap. 6. §. 6.

(4) Costanz. lib. 5. fog. 144.

le in questa istoria , seguirò la probabilità. Tali Leggi furono chiamate Capitoli , o Capitolari , ad uso di Francia; che unite con quelle del Duca di Calabria suo figlio , fatte come Vicario , e colle antecedenti de' due Carli , e colle posteriori di Giovanna , di Ladislao , e di Isabella , formano il Corpo del giure , che noi chiamiamo de' Capitoli del Regno. Molti Dottori anno commentato questo giure , ed i primi furono Bartolomeo di Capua , ed Andrea d' Ifernìa . A tempi nostri il Giannone ne ha fatto un breviario (1); e più a disteso , e con più ordine ne ha parlato il Grimaldi (2).

Fin dal 1299. Bonifacio VIII. avea concesso a Carlo II. la facoltà di poter fare ritenere qualunque beneficio anche curato , e risidenziale agli otto Cherici , o sien Cappellani di sua Corte , con l'acquisto delle rendite . Benedetto XI. poi nell' anno 1305. confermò

(1) Istor. Civil. lib. 10. cap. 9. §. 4. e 5.

(2) Istor. delle Leggi , e Magistr. del Regno lib. 15.

firmò tale facoltà per i suddetti Chericì, accresciuti al numero di dodeci; ma senza che avessero potuto acquistare le cotidiane distribuzioni, e da durare la facoltà per dieci anni. Roberto adunque diede loro in quell' anno parecchi Canonicati: e convien sapere, che finito il decennio di Benedetto, fu prorogata la suddetta facoltà in altrettanti anni, da Gio: XXII. nel 1321. e nel 1337. (1). I Cappellani di Corte erano Uomini illustri, come erano tutte le Persone, che teneva presso di se Roberto; tanto che per dimostrare a Francesco Petrarca la stima, che di lui avea, lo dichiarò Cappellano di Corte, come anche dipoi fece la Regina Giovanna sua figlia (2). Erano ancora vacanti le Rettorie di molte Chiese di Regio Padronato: quindi Roberto le provvedette di Rettori, come fece in S. Pietro a Curtim di Salerno (3), e fece

(1) Chiocc. Mss. tom. 2. fog. 33. e 51.

(2) Regist. del Reale Arch. del 1343. e 1344. Summ. lib. 3. fog. 413. Murat. Vita del Petrarca togl. 23.

(3) Chiocc. tom. 6. p. 2. fog. 64.

ce presentare al Vescovo di Chieti i Rettori delle Chiese di S. Pancrazio [1], di Santa Maria di Plano, di S. Margherita, di S. Giusta, e di S. Silvestro; e al Vescovo dell' Aquila il Rettore della Chiesa di S. Gio: di Ocra (2); e finalmente conferì la Chiesa di S. Gio: del Balio di Montefusco: la quale Chiesa col tratto del tempo fu occupata da vicini Arcivescovi di Benevento, che ne provvedevano i Canonici; ma a nostri giorni poi è stata nuovamente restituita al Regio Padronato, e il Re permette al Capitolo di eleggere i Canonici, e per mezzo della Camera Regale spedisce gli ordini, che conservatorj si chiamano, agli Eletti. Incaricò in quell' Anno Roberto a' suoi Ministri d'assistere agli Ospedalieri di S. Lazzaro, che raccoglievano i leprosi, e portavano agli Ospedali destinati (3). Di questi Ospedalieri, che così pietosamente operavano, se ne formò

(1) Chiocc. tom. 6. p. 2. fog. 112. e fog. 225., e 257.

(2) E fog. 12.

(3) Lo stesso tom. 10. par. 2. fog. 309.

mò indi un corpo di Cavalieri; e dalla pietà si passò alla vanità, e all'interesse, come sempre avviene in qualunque buono istituto: e si chiamarono i Cavalieri di S. Maurizio, e Lazzaro, con avere per loro Granmaestro il Duca di Savoia. Amplissimi privilegi ottennero indi da Pio IV. e da Pio V. e incominciarono ad acquistare delle Commende, e tratto tratto crescendo quest'Ordine, si venne finalmente a pretendere dal Nunzio del Papa, che gli creava in abbondanza, l'esenzione per essi dal foro laico; tantochè nel 1568. fu obbligato il Vicerè D. Parafan di Riviera, di farne forte consulta a Filippo IV. e così fu negata tale esenzione (1). Sopraffina era anche questa invenzione per togliere quasi tutt' i Vassalli del Re dalla Regia Giurisdizione; giacchè sì fatti Cavalieri si maritavano, e le intiere lor famiglie voleano godere della suddetta esenzione. Ordinò parimente Roberto ai Vicarii delle Terre de' suoi fratelli Giovanni, e Pietro, ac-

qui-

(1) D. Chiocc. fog. 317.

quistate da' medesimi nella Provincia di Bari, dopo la morte di Raimondo Berengario, che pagate avessero al Vescovo di Gravina ogni anno le sette once di oro, stabilite da pagarseli da Carlo II. nel 1302. per la rinunzia delle sue pretensioni di giurisdizioni, su la Chiesa Archipresbiterale Collegiata di Altamura, del titolo di Santa Maria, che fondò Federigo II. Imperatore, di semplice, e libera Regia collazione (1).

Ma la cosa più grande, che fece Roberto allora, sì fu l'incominciamento della fabbrica della Chiesa, e Monistero di Monache, intitolate del SS. Nome di Cristo, e dell' Ostia Sacra, colla premurosa assistenza della piissima Regina Sancia; non esente però dalla mormorazione, che la facesse per espriarsi dal fraticidio di Carlo Martello: ed avendo poi la Regina introdotte in quel Monistero alcune Monache dell' Ordine di S. Chiara d'Affisi, della famiglia Lolli, fu indi chiamato tal luogo,

H

go,

(1) Chiocc. tom. 7. fog. 57. e 63.

go, Chiesa e Monistero di S. Chiara (1). Per questa fabbrica adunque, e pel mantenimento delle Monache assegnò Roberto tremila docati al mese, durante la sua vita; e per poterli anche dal sopravanzo far compra di beni in patrimonio del suddetto Monistero (2). A tal fabbrica aggiunse poi la Regina quella di un Convento di Frati Minori, che fu compito nel 1328. Tutta l'opera era certamente per quei tempi magnifica, e regale; tanto che gloriosene Roberto, fortemente si piccò di Carlo suo figlio, che dissegli di sembrargli una stalla, per le picciole Cappelle laterali, a guisa di mangiatoje; onde gli rispose con quell'infelice augurio, che forse sarebbe stato esso il primo a mangiarvi; e così avvenne, perchè fu il primo appunto a seppellirvisi (3). Oggidì questa Chiesa, e questo Monistero grandemente con moderni lavori abbelliti, dimostrano magnificenza antica, e nuova ricchezza. AN-

(1) Engen. fog. 234.

(2) Chiocc. t. 6. p. 2. fog. 51.

(3) Ammirato Ritrat. fog. 302.

A N N O M C C C X I.

PRincipiò quest'Anno Roberto colla visita generale del Regno. Il Costanzo, e il Summonte, par, che ponghino tale visita nel precedente: ma sbagliarono essi certamente, perciocchè tempo non vi fu per farla, non essendo ritornato da Toscana prima della metà di Novembre; e ritornato operò indi le narrate cose. Da nuovo Padrone, ch'egli era, gli conveniva dimostrarli a tutti i Sudditi, e veder le bisogna dello Stato: e così fece appunto il provvido Principe. Girò adunque per lo Règno, ponendo da per tutto il buon ordine, e la Giustizia, massimo rispetto a' Baroni, e agli Officiali Regj (1). E poichè per la calata dell'Imperatore in Italia, prevedeva inevitabile la guerra, secondo i suoi fini, si cominciò a porre in affetto militare; avendo anche ordinato all'Abate di Montecasino di tener ben

H 2

guar-

(1) Costanz. lib. 5. fog. 144.

guardati i luoghi della Badia , e le fortezze confinanti ; specialmente San Germano , e Pontecorvo (1).

Credè allora Roberto Grancancelliero Matteo Filomarino , a cui nel precedente anno avea dato il suggello secreto ; e gli raccomandò con ispezialità gli studj (2). Era l'offizio di Grancancelliero introdotto in Italia da' Normanni ad uso di Francia , già succeduto egualmente , che quello del Granprotonotario , al Primiceriato de' Notaj de' primi tempi degl' Itali-goti ; i quali ad un Colleggio di Notai , il di cui capo appellavasi Primicerio , confidavano i principali affari dello Stato . Questi Primicerj erano lo stesso , che i Questori Romani (3) , cioè a dire gli Arbitri delle leggi , del pubblico Erario , ed indi anche del palaggio Imperiale (4). Or i Grancancellieri Normannici , succeduti a' Primicerj de' Notaj , ed a' Questori , dal famoso Majone da Ba-

(1) Giann. lib. 26. cap. 6.

(2) Chiocc. de Archiep. Neap. fog. 204.

(3) Cassiod. Epist. Giann. lib. XI. cap. 6. §. 3.

(4) Vicat. vocab. jur. tom. 5. verb. Quæstor.

Bari , che da Notajo fatto Grancancelliero (1), cotanto si abusò di tal dignità sotto di Guglielmo I. incominciarono alquanto a declinare , ed a forgere i Granprotonotarj ; nondimeno però sempre furono i principali Ministri dello Stato, onde Re Pietro d'Aragona non seppe remunerare in altra guisa Giovanni di Procida dopo l'acquisto della Sicilia , che con crearlo Grancancelliero di quel Regno . Estendesi l'autorità di questo principal Ministro, su de' Magistrati, su delle grazie , su de' rescritti delle suppliche porte al Principe, su de' Cherici , e de' Cappellani della Casa Regale , benchè verso gli ultimi tempi di Roberto, ne perdè la giurisdizione, e passò a' Cappellani maggiori (2) ; su gli studj , e su i Dottori ; dimodochè il Filomarino volle alla prima riesaminarli , e moltissimi se riprovò . Vacando alle volte quest'offizio per morte , o pure volendosi tener vacuo per gelosia di sua grandezza , co-

H 3

me

(1) *Giann. lib. XI. cap. 6. §. 3.*(2) *E lib. 21. cap. 6.*

me praticarono nella lor Corte gli accorti Pontefici Romani (1), si creava il Vicecancelliero. Il Corpo della Cancelleria adunque era formato dal Grancancelliero, da Notai, che anche appellavansi col nome antico Maestri Scriuarij (2), e da Cancellieri minori; così chiamati da' Cancelli, entro de' quali stavano per non esser dal Popolo fastiditi. I Notai custodivano il secreto dello Stato, spedivano le Regie Carte, erano persone illustri, e di grande dignità; decorati dell'Ordine Senatorio, entravano nel Consiglio del Principe, e dal lor Corpo si eliggeva il Primicerio de' Notai (3). Tali continuarono ad essere ne' tempi posteriori, reputati Uomini principali dello Stato, ed ascendevano al sublime posto del Grancancellierato; onde il celebre Giureconsulto Niccolò Alunno di Alife, che nel registro dell'Anno 1328. si legge Notajo di Cancelleria, sotto poi

(1) Giann. lib. XI. cap. 6. §. 3.

(2) Toppi Orig. de Trib. t. 2. fog. 7.

(3) Cassiod. var. lib. 6. Epist. 16.

poi di **Giovanna I.** morto il **Vescovo Cavillacense**, fu creato **Grancancelliero** (1); e mentre era **Notajo**, **Roberto** gl' infeudò molte terre nella **Provincia di Bari**; segno certo della signoria dell' officio, onde poi grande, e ricco divenuto, edificò la Chiesa dell' **Ascensione** (2), e suo figlio fu creato **Cardinale** da **Urbano VI.** E prima dell' **Alunno** il **Notajo di Cancelleria** **Pietro da Ferriera**, fu **Arcivescovo di Arles**, e **Grancancelliero**; il quale si allevò nella **Cancelleria** **Jacopo da Offa**, poi **Papa Gio: XXII.**, che **Roberto** discacciò dalla **Cancelleria** per falsità commessa (3): ed oltre a questi, altri insigni **Uomini**, come **Riccardo di Alfosido** (4) furono **Notai di Cancelleria**. Qui però è d' avvertirsi, che quei di **Cancelleria**, erano totalmente diversi dagli altri **Notai**, e di differentissima dignità; quantunque tutti i **Notai** fossero

H 4 ne'

(1) Ciarl. fogl. 404.

(2) Eng. fogl. 677.

(3) Gio: Vill. lib. 9. cap. 79.

(4) Eng. fol. 288.

ne' Secoli addietro di molta riputazione. Imperciocchè eranvi i Notai, che solennizzavano le scritture de' privati, I Notai de' Tribunali, e i Notai di altri offizj di Cortè. Or a tempi degli Aragonesi si ribalsò grandemente l'offizio del Grancancelliero, e surse quello de' Segretarj, secondo il costume de' Spagnuoli; ed anche perchè essendo i Grancancellieri persone nobili, e i Sègretarj Uomini scienziati; ne avvenne la necessaria conseguenza, che questi s'innalzarono sopra di quelli negli affari del governo, e si posero alla testa della Cancelleria, che incominciò a chiamarsi Segreteria; sempre ripiena d'Uomini dotti, ed illustri (1). Quindi il celebre Panormita sotto di Alfonso I. fece la principale figura da Segretario, benchè Orfino Orfini fosse Grancancelliero, e poi Ugo di Alogna. (2) Così a tempi di Ferrante I. quantunque fosse Grancancelliero Giacomo Caracciolo Conte di Brienza, il suo nome

(1) Giann. lib. 28. cap. 2.

(2) Summ. lib. 2.

me solamente si ritrova registrato ne' privilegj de' Dottori ; perchè Antonello Petrucci Segretario, sotto di cui era il famoso Pontano da Offiziale di Segreteria, maneggiava tutti gli affari dello Stato. E decapitato il Petrucci per supposto delitto di fellonia, il Pontano, che da Offiziale di Segreteria era passato a Luogotenente della Regia Camera, gli succedette: non essendo vero, che succeduto non gli fosse, onde per ira scriveffe poi il Dialogo dell' Asino contra di Alfonso Duca di Calabria (1), giacchè quando Ferrante II. ricuperò il Regno da Francesi, tolse l'offizio di Segretario al Pontano, e lo diede a Cariteo, per pena di aver egli lodato l'inimico Carlò VIII. con ingrato, e imprudente animo. Avendo poi i Re Austriaci, per la loro assenza appropriato l'offizio del Gran cancelliero alla Corona, e creato un Magistrato Supremo di Reggenti, detti perciò di Cancelleria, che n' esercitava-

(1) Come dimostrò Sarno nella vita del Pontano al fog. 40.

tavano l'incombenza (1), rimase il nudo titolo di Grancancelliero del Regno a' Principi di Avellino. Ed estinto questo Magistrato ne' nostri tempi per la felicissima presenza de' Re; la Regal Segreteria di Stato è addivenuta il centro degli affari del Regno: la quale ripartita in varj offizj, e sotto diversi Segretarj, ciascun Segretario nel suo ripartimento è il Grancancelliero, alla testa di un Corpo di Officiali, Personaggi illustri, e dotti, dichiarati anche nobili con diploma dal Re Carlo, oggi Gran Monarca delle Spagne. Sicchè ogn'un comprende, che i Questori de' Romani, i Primicerj de' Notai de' primi Re d'Italia, i Grancancellieri de' seguenti, sono oggidì i Segretarj di Stato: e gli antichi Maestri Scrinjarj, i Notai di Cancelleria, che ascendevano a tali eccelsi Offizj, sono gli odierni Officiali della Segreteria dello Stato. Sembrerà per avventura molto lunga questa digressione; ma mi si permetta pure in grazia del

NO-

(1) Freccia lib. 1. de M. Cancell.

nobile Offizio, che per Regia Muniticenza sto esercitando.

Calato già era in Lombardia l'Augusto Arrigo, e sbalzato avea dal Dominio di Milano Guido della Torre, e foggiate ancora alcune Città di parte Guelfa, particolarmente Brescia; se n'era passato a Genova, con grandissime acclamazioni di quel coraggioso volubilissimo Popolo. Il Papa lo favoriva, tantochè i suoi Legati molto si erano adoperati per la resa di Brescia: e così destreggiavansi le cose fra lui, e Roberto, e tutta Italia era in grandissima fermentazione. Roberto, che considerava disfavorevole a se quel tempo, cercò d'imbarazzare Arrigo: gli scrisse quindi delle amichevoli lettere, e gli offerì parentado, chiedendogli la di lui figlia per moglie di Carlo suo figlio. Arrigo, ch'era di buon cuore tutto accettò, ed invitò Roberto a Roma per la festa di sua coronazione (1). Il Papa era loro simulato paciere, sen-

22

(1) Gio: de Cermanate ist. cap. 42. press. Murat. rer. ital. tom. 12.

za che esso credesse a Roberto, e molto meno Roberto a lui; e vice versa nè pure il Papa potendosi totalmente fidare dell'Imperatore, per lo ragionevol dubbio, che in sua assenza restituiffe in Roma il seggio Imperiale, avea nuovamente creato Roberto Conte di Romagna, e Vicario generale di tutto lo Stato della Chiesa; acciò cozzassero insieme, e dal loro contrasto, sorgesse la sicurtà degl'interessi Pontificj: tempo era dunque di grandissima simulazione, e d'imbrogli.

Or mentre che Roberto ufava sua politica, e menava Arrigo per ingannevoli parole, fece lega colla maggior parte delle Città Toscane, e co' Bolognesi, co' Perugini, e con altri; e s'incominciò da tutti quei a fare armamento, per impedire la gita di Arrigo in Roma. I Fiorentini mandarono tosto in Romagna dugento cavalli, per rinforzare le milizie di Roberto (1): ma crescendo loro la paura, come più vicini ad essere attaccati, ebbero da Roberto
nel

(1) Villan. lib. 9. cap. 17.

nel mese di Luglio dugento Cavalli, e cinquecento Fanti Catalani in soccorso, sotto la condotta di Ghiberto da Santiglia; il quale fece prima un giro per la Romagna, e imprigionò i Caporali Ghibellini, acciochè non avessero fatta novità per l'Imperatore (1). E' necessario quì di sapersi, onde nascesse questo grande impegno dell'Imperatore di coronarsi a Roma; e de' suoi contrarj d'impedircelo. Correva massima in que' Secoli per Italia, che l'Imperatore eletto in Germania, era solamente Re de' Germani, coronato poi in Roma, diveniva veramente Imperator de' Romani: e quindi molti, che non furon così coronati, negli Annali, e nell'Istorie d'Italia non ebber luogo tra gl'Imperatori, con qualche confusione ancora per la Cronologia. Ed ecco perchè cotanto si ambiva tale coronazione per una parte, e si oppugnava per l'altra: sembrando, che dopo della stessa, gl'Italiani non dovessero più

(1) Vill. cap. 18. lib. 2.

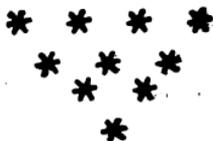
più ricalcitrare ai voleri di essi Imperatori .

I torbidi più crescevano . Già Arrigo avea risoluto di passare in Roma , e quindi mandò Ambasciatori a' Fiorentini per essere ricevuto ; ma furono con poco onore da' medesimi discacciati ; e tosto si posero apertamente in armi , e postarono molte milizie ne' passi per impedirgli la gita a Pisa . Roberto gli rinforzò con altri dugento Cavalli, che giunsero colà a 15. di Dicembre sotto il Conte di Luni . Vedendo Arrigo l'aperta guerra , che gli minacciavano gli Fiorentini, procedette contra di essi con processi , e con citazioni , e subito ne discacciò da Genova tutti que' , che vi erano (1). Ma i Fiorentini ben se ne vendicarono, mentre per opera loro , e di Roberto se gli rivoltarono varie Città, come Brescia , Parma , Regio , Cremona , Padova , ed altre . Molto dispiacque tale novità ad Arrigo . Scarfissimo si ritrovava di danaro, e colle milizie scema-

(1) Vill. lib. 9. cap. 18.

mate pel contagio , il quale comunicato anche in varie parti dell' Italia , e principalmente a Genova , facea macello della povera gente : con tutto ciò si pose egli in moto per passare di colà a Pisa , spinto anche fortemente da' Genovesi , che soffrivano per la sua dimora incomportabili gravezze.

Fece Legge in quel tempo Roberto, che incomincia *Privilegia* , colla quale concedette l'immunità de' pesi pubblici a quegli Ecclesiastici solamente , che erano di Ordini approvati ; o veri Oblati ; giacchè la stessa immunità aveano pretesa i Cavalieri Templari , e poi la pretendevano gli Ospitalieri.



A N N O MCCCXII.

Anno fu quello di universale sconvolgimento in tutta Italia. Era aspettato l'Imperatore a Pisa con gran festa; ma avendo i Fiorentini, ed altri Guelfi di Toscana presi i passi, fu dopo, che vi andasse per mare: quindi egli dopo che v'ebbe spedito per terra Arrigo di Namur suo Maresciallo, che incominciò le ostilità contra de' Fiorentini, giunse in quella Città nel mese di Marzo, su di bella flotta Genovese-pisana. Subito concorsero a lui tutt' i Ghibellini, e fuorasciti di Toscana, e di Romagna; e lo crebbero di corteggio, e di armati. Allora fu, che Roberto si tolse totalmente la maschera. Spedì sollecitamente Giovanni Principe di Acaja suo Fratello, con grosso corpo di Cavalleria in Roma, per opporsi all' entrata dell' Imperatore in quella Città; la lega di Toscana vi mandò altra milizia, onde Giovanni uni-

unito agli Orsini, di cui era capo Pontecello, e ad altri Guelfi. Entrò in Roma, ed occupò Pontemolle, il Campidoglio, Castel S. Angelo, la Città Leonina, o sia Vaticano con tutto il Trastevere; ed alzando per ogni parte trincee, e barricate, vi si postò ad uso di guerra. Il bello si era, che da per tutto si spargeva, che tale apparecchio si faceva per onorare la coronazione dell'Imperatore. I Colonnensi all'opposto vedendo l'invasione, e 'l fiero apparato, presero anch'essi le armi, con i Ghibellini di Roma, e si fortificarono in S. Giovanni Laterano, e in S. Maria Maggiore; di modo che quell'Augusta Città, si vide avvolta da gente straniera in un incendio di guerra, mentre vedova del proprio Principe, e Pastore piangeva le colpe del Secolo. A tali grandissime novità intento Arrigo, spedì de' Messì a Giovanni in Roma, ed a Roberto in Napoli, per intender meglio le loro intenzioni: ma tosto amaramente l'intese. Quei mandati a Giovanni, dopo il trattenimento di mol-

ti giorni, ebbero in risposta dal Vescovo di Caserta Consigliere del Principe, che era un Frate Minore, che doveasi impedire colle armi la coronazione dell'Imperatore. Gli andati a Roberto, ritornarono con esorbitanti proposizioni per la pace, chiedendosi il Vicariato di Toscana pel Duca di Calabria, durante la sua vita; l'Ammiragliato del Mare, e 'l Vicariato Imperiale di Lombardia pel Re (1). In somma cose tali, per le quali Arrigo colle proprie mani dovea coronare Roberto dell'Italico Regno. Si mosse finalmente il suddetto Arrigo da Toscana colla sua Corte, e con un corpo di Soldatesca, picciolo sì, ma forte: e sebbene molto si turbasse al ritorno de' suoi Ambasciatori per tali disgustose novelle; nondimeno essendo coraggioso proseguì il cammino, e giunse a Roma. Tosto si venne all'armi. Arrigo intrepidamente attaccò Pontemolle, e lo superò; onde a 7. Maggio entrò colla sua

(1) Gio: di Cerm. ist. cap. 42.

sua Soldatesca dentro di quella Città. Affaltò indi il Vaticano, e gli altri posti fortificati da Giovanni, e dopo varie prese, e riprese, e spargimento di molto sangue, si fece finalmente persuadere a coronarsi in Laterano, come solennemente coronato egli fu a 29. di Giugno, per mano de' Legati Pontificj (1).

Stavafene allora Roberto a' confini, per fronteggiare gli affari di Romagna; onde nell'Aquila credè alcuni Cavalieri (2). Dopo che Arrigo fu coronato, pensò di vendicarsi di Roberto, e ne avea ragione da farlo; onde strinse lega con Federigo Re di Sicilia, e stabilì il matrimonio della figlia con Pietro figlio del medesimo; e tra i patti della lega vi fu quello, di dividersi per metà tutto ciò che guadagnato si fosse contra di Roberto (3). Il Costanzo (4), e l'Giannone (5), copiatore del

I 2

del

(1) Murat. Annal. an. 1312.

(2) Tutin. fog. 156.

(3) Cermenat. det. Istor.

(4) Lib. 5. fog. 146.

(5) Lib. 22. cap. 1.

della di lui Istoria, scrissero, che questa lega fu stabilita prima, che l'Imperatore andasse a Genova; ma entrambi prendono errore. Peggio poi il Summonte, che stranamente imbrogliò tutti questi fatti (1). Federigo prese apparente pretesto di guerra contra di Roberto dal fatto di Martino di Rosa, che avea mandato per visitare a Napoli il prigioniero figlio del Re di Majorica; mentre infospettito Roberto del Rosa, e dispettoso contra di lui, perchè quegli fu, che col trattato doppio della resa del Castello di Gagliano, cagionò in Sicilia la fiera rotta del Conte di Brenna, lo fece prendere, tormentare, e porre in carcere, ove morì: ma il vero si fu, che Federigo pieno di gelosia, per lo Regno dato a Roberto, come quello, che ben conoscevalo da non lasciarlo lungamente in pace; da coraggioso, e prudente volle giovarsi del tempo opportuno per prevenirlo, ed abbatteirlo.

Due mesi, e mezzo stette l'Imperatore

(1) Lib. 3.

tore in Roma, e ogni dì vi fu fangue fra le nimiche fazioni . A questo passo di Storia esclamò il celebre Muratori contra di Roberto, perchè ufasse sì fatte violenze , e cagionasse tanto danno: e a vero dire io nol so difendere, e domandò ove eran le Scomuniche, che in altri tempi, e per cagioni non così gravi, piovettero a furia ; e quì poi evvi la risposta, cioè che la Papale grandezza ritrovavasi incatenata in Avignone. Conoscendo pertanto l'Imperatore inutile, e pericolosa la sua dimora in Roma, a 20. di Luglio n'uscì, e retrocedette verso Toscana . I Fiorentini, che con secreti Messì gli avean fatta sperare la loro sommissione , subito se gli voltarono contro; tanto che il Vescovo Botrantino, ch'era alla Corte Imperiale, e che scrisse una fedele relazione delle cose di Arrigo a Clemente V. ebbe a dire, che d'allora incominciò a ben conoscere i Toscani. Dietro l'Imperatore marciò l'Armata di Roberto, che lasciata Roma, l'andava fiancheggiando ; onde succe-

dettero varj sanguinosi incontri. Portò seco Arrigo grandissimo odio contra di Roberto, e de' Fiorentini, e una continua meditazione di vendetta; quindi giunto in Toscana, ed unite le sue genti, cinse d'assedio Firenze, e diede un orribile guasto all'intero paese: ma perchè la Città fu soccorsa da tutte le amistà Guelfe, fu costretto a ritirarsi, e a porre le Milizie a quartieri vernali.

In quel tempo Ugo del Balzo, Maresciallo di Roberto in Provenza s'impadronì di Casale di Monferrato, e fece prestare giuramento di fedeltà al medesimo, dalle Città di Pavia, Asti, ed Alessandria. Ma gran rumore corse da per tutto per la morte del Marchese Francesco d'Este, ucciso in Ferrara da' Soldati del presidio di Roberto, per ordine del Governatore Dalmasio (1). Non si farà per avventura molto torto alla memoria di Roberto, se si dica, che quel fatto o lo volle, o non gli dispiacque;

(1) Murat. Ann. d'Ital. Anno 1312.

que; giacchè nessun castigo fece soffrire agli uccisori.

Solea Roberto crear delle giunte di Uomini illustri per decidere certe cause di conseguenza, declinando così straordinariamente il corso ordinario de' Tribunali. Quindi essendosi accesa gravissima contesa fra Ugone Scotto, Milite, e Galeotto Stendardo, ne commise la decisione all' Arcivescovo Roberto da Montauro, a Tommaso Sanseverino Conte di Marfico, ed a Giovanni Pipino di Bari, Milite, e Maestro razionale della G. C. (1): quel Giovanni appunto, che da semplice Notajo, fatto grazioso a Carlo II., si arricchì colle spoglie de' Saraceni di Lucera, quando vi andò a confiscarle; asceso indi al ragguardevole posto di Maestro razionale della G. C., e fatto Barone di Feudi comprati, era allora Personaggio di conto, e di riputazione.

Si dilatavano tutto dì i Frati Minori nel Regno, e Roberto, che avea particolare venerazione al loro Istituto,

I 4

e ne

(1) Chiocc. de Archiep. Neap. fog. 200.

e ne tenea non solamente parecchi in Corte , ma secondochè io penso , ed anche confusamente si raccoglie dalla Storia di Ferreto Vicentino (1), da uno di que' Frati imparava la Teologia , della quale si preggiò sempre di esserne dōtto; promovea perciò i loro Conventi , e le loro Chiese , onde a suppliche della Città di Larino , e della Terra di Limosano , volle , che Clemente V. accordasse con bolla l'edificazione de' loro Monisteri in quei luoghi ; del che non molto si fece pregare il Papa , per esser cosa favorevole al suo dominio (2) .

**AN.**

(1) Lib. 7. pref. Murat. rer. Italic. tom. 12.

(2) Vadign. Ann. tom. 3.

A N N O M C C C X I I I .

A Vea Arrigo in quel Verno unicamente badato a farsi forte, raccogliendo Genti, e danaro, di cui specialmente era poverissimo. Federigo Re di Sicilia, gli mandò opportunamente ventimila doppie d'oro. Chiamò dalla Germania molti prodi Tedeschi: si collegò co' Genovesi, i quali senza nessuna cagione recedendo dalla lega fatta con Carlo II. si obbligarono di unire le loro forze marittime con quelle di Federigo, e de' Pisani per assaltare le spiagge del Regno. Dippiù radunò quanti mai potette di fuorasciti Ghibellini per tutta Italia, e fece piazza d'arme in Pisa: e così divenuto già forte, e da poter attaccare Roberto, volle in prima contra lui procedere con processi, e con sentenze. Lo fece perciò accusare dal Fiscale Imperiale, e citarlo; ed indi terribilmente lo sentenziò alla perdita della vita, e de' beni, come ribelle,

● OC-

e occupatore delle cose Imperiali (1). Ira, inganno, e adulazione certamente, che trasportarono allora più del conveniente, quel per altro sì saggio Augusto; imperciocchè giammai questi Regni al Germanico Imperio si sono attenuti, ma solo per eredità ai Svevi Imperatori; secondo che c'insegna la Storia, e'l Corpo istesso de' Principi Germani, solennemente dichiarò nel 1220. a tempi di Fedé'igo II. (2). Io non so, come potesse mai venire in mente ad Arrigo di così procedere contra di Roberto, non essendo Vassallo Imperiale; quando che molta ragione avea da trattarlo da nimico, e come tale di giustamente guerreggiarlo.

In mezzo a tanti strepitosi accidenti era nascosta una maravigliosa cabala. L'Imperatore secretamente se la sentiva col Papa, il quale disgustato degli Angioini, voleva finalmente uscire dalla loro noiosa tutela; onde per sostenere

Ar-

(1) Lunig. Cod. dipl. tom. 2. fog. 1075. Ann. di Milano fog. 694. pref. del Murat. rer. Ital. t. 19.

(2) Lunig. tom. 2. fog. 874.

Arrigo, tenea anche apparecchiate delle bolle, da cacciarle quando i suoi affari incominciassero a divenir prosperosi. Di ciò non se ne può dubbitare, attestandolo il Vescovo Botrontino, il quale vedendo Arrigo procedere sì violentemente contra d'un alleato del Papa, l'avvertì, che non facesse rinovellare la tragedia di Federigo II. ma ne forrife l'Imperadore, e afficuroollo, che avea de' trattati con esso Papa, per mezzo di Federigo di Villefon suo Cameriero, che gli avea spedito in Avignone; anzi intese poi dirgli dippiù, che foggogando Roberto, avrebbe avuto per le mani del Papa il di lui Stato, con darne parte a qualche Parente del medesimo (1). Questi trattati comechè secretissimi, non si potertero però totalmente celare all'accorto Roberto, onde s'intese un gran rumore nella Corte Pontificia; imperciocchè giunsero in Avignone alcuni di que' Sgherracci, che in Anagni aveano fatta

(1) *Iter. Ital. Henr. VII. pref. del Murat. tom. 12. Stef. Baluz. vita Pap. Aven. tom. 2. f. 1143.*

ta la festa di Bonifacio VIII. mandati dallo stesso Re di Francia; i quali sforzata la Cancelleria si prefero tutte le carte, e minacciarono al Papa il trattamento bonifaciefco; giacchè così ingratamente s'era fatto amico de' nemici della Casa di Francia (1). Che da Roberto procedesse sì gran fracasso, si può ragionevolmente credere, perch'egli era nella necessità di farlo, ritrovandosi in cattiva positura. Il Papa si pose col cervello a partito, e subito si dimostrò zelante per Roberto, spedendo monitorj ad Arrigo; il quale avendo intera scienza dell'accaduto disturbo, niuna pena se ne prese. Fattosi adunque grande l'Esercito Cesareo in Pisa, concertò l'Imperatore la guerra col Re Federigo, e co' Genovesi; e si cominciarono quindi da ogni parte le mosse. Federigo fu il primo a principiare le ostilità, poichè sbarcati in Calabria mille Cavalli, s'impadronì di Reggio; ed indi si pose in mare con cinquant

(1) Cermen. cap. 6. pref. del Murat. tom. II, rer. Ital., e Murat. an. 1313.

ta galere ben armate, per unirsi a' Genovesi, e da' Pisani, che altre settanta ne aveano allestite.

Non vi fu, a vero dire, tempo più pericoloso di quello per Roberto. Avea da pugnare con molti nimici forti, e valenti. Arrigo era grandissimo guerriero, al pari valoroso Federigo, e le Genti, che menavano, erano Tedeschi, Siciliani, e Genovesi, Uomini senza paura: oltre della gran turba di altri Italiani, animati dallo spirito del partito, e dalla speranza della preda. Roberto però senza perdersi d'animo, si andava rinforzando alla meglio. I Guelfi credendo, ch'egli fosse il loro maggiore sostegno, si strinsero vieppiù con esso lui. I Fiorentini gli diedero la signoria di lor Città per sei anni, ed egli vi spedì per suo Vicario Giacomo Cannelmo Provenzale (1). Fecero lo stesso i Parmegiani, e Roberto vi credè per Capitano, non solamente per colà, ma per tutta parte Guelfa in Lombardia, Ghiberto da Correggio; a cui i suddetti

(1) Vill, lib. 9. cap. 55. Summ. lib. 3. fog. 3.

detti Parmegiani, assegnarono per salario due mila lire l'Anno (1). I Bolognesi, ch'erano molto potenti, gli mandarono ad offerire soccorsi per Messer Pietro de' Pietesi, che'l Re subito credè Cavaliere (2). Oltre i soccorsi degli Alleati, chiese Roberto da tutte le Terre del Regno, e da' Baroni, sussidj straordinarj; e tra quelli, che più si segnalavano nel soccorrerlo, il primo si fu Tommaso Marzano Conte di Squillace, che pignordè i suoi feudi per dodicimila once d'oro, e tutte le spese in servizio di lui; del che Roberto preso da gratitudine, lo credè nel dì 7. di Aprile Grande Ammiraglio del Regno (3). Da tali, e sì fatti apparecchi si conosce quanto vana fosse stata la diceria, che Roberto, vedendo di non potersi sostenere, pensasse di non aspettare l'Imperatore, e fuggirsene per mare in Provenza (4); mentr'egli era bastantemente provveduto di coraggio, e di

(1) Ann. di Parma press. Murat. rer. Ital. t. 16.

(2) Cron. di Bologna press. Murat. tom. 18.

(3) Ciarl. fog. 386.

(4) Murat. an. 1313.

e di forze da non cadere a sì vilissimo partito. Ed in fatti si vide poi con quante armi assaltò la Sicilia, avendo solamente in mare centotrenta galere ben corredate.

Il giorno 5. di Agosto si mosse Arrigo da Pisa con fortissimo Esercito, risoluto di abbattere Re Roberto; ma si portò seco una febbre molestissima, non ostante la quale volle muoversi, per essere con Federigo al giorno stabilito. Col camminare la febbre se gli avanzò, e dovette per riposo far alto al Borgo di Buonconvento; ma sempre più peggiorando, finalmente a 24. di Agosto cristianamente morì. Corse favolosa voce, che stato fosse avvelenato nell' Eucaristia dal suo Confessore, Frate dell' Ordine de' Predicatori: ma venne da tutti gli sensati Autori smentita, e dallo stesso suo figlio Giovanni Re di Boemia, con uno solennissimo attestato (1): però chi di tal fatto voglia saperne dippiù legga il Giannone, che a lun-

(1) Balut. Miscell. tom. 1. fog. 326.

lungo ne parla (1). Fu quell'Augusto, Principe grande per le tante virtù, che l'adornavano, e lodato dagli stessi suoi nimici: ma il più bello Elogio glielo fece Dino Compagni (2), con queste poche parole: la sua vita (diffe egli) non era in suonare, nè in uccellare, nè in solazzi; ma in continui consigli, affettando i Vicarj per le Terre, e pacificando i discordanti.

Se Roberto avesse scrupolo di rallegrarsi della morte di Arrigo, ciascuno se l'può immaginare: poichè dalla medesima si vide egli risuscitato a vita, e con quel solo accidente finire tutt'i suoi affanni. Tosto adunque rialzò il capo, e incominciò a minacciare i suoi nimici. Sbalorditi restarono i Ghibellini, e dissipato l'Esercito. Parea, che tutto quel partito vertigine lo portasse, non sapendo tutti in qual parte del Mondo si fossero. Giunse in quella confusione Federigo colla sua flotta, ed affittissimo per

(1) Lib. 22. cap. 1.

(2) Cronic. lib. 3. pref. del Murat. tom. 12. rer. ital.

per la perdita di sì grande amico , e per la paura del tanto rimasto nimico , ricusò la signoria de' Pisani; e si ritirò in Sicilia per fortificarsi , credendo fermamente , che tosto sarebbe stato attaccato dallo stizzito Roberto. Or questi liberato da Arrigo , stese sua potenza per tutta Italia , e spedito avendo il mentovato Tommaso Marzano Conte di Squillace in Lombardia; per mezzo del medesimo fece trattato co' Guelfi fuorasciti di Milano , ricevendo da essi , per quanto ne poteano , il dominio di quella Città . Radunò colà il Marzano potente Esercito di Guelfi , e di Regie milizie , e si avanzò nel Milanese; e dopo di aver battuta l'Armata di Matteo Visconte , giunse a vista di quella gran Città , sperandovi sollevazione: ma fallita tale speranza , ed altra non essendovene , retrocedette con grave danno di sua Gente , a Pavia . I Pavesi irati per lo loro dispendio , e per la perdita delle Milizie , lo discacciarono vergognosamente , dicendo , che avea fatto corrompere da Matteo Viscon-

K

te.

te. Guerreggiava allo stesso tempo in Piemonte Ugo del Balzo Marefciallo del Re, contra il Vicario dell'Imperio, e del Marchese di Mopferrato; e nel territorio d'Asti vinse i medefimi, con sanguinosa battaglia (1). Sicchè per Italia tutta sparse erano le armi del Re, ed egli s'estolleva al di sopra di ogni Potentato. Ottenne dippiù dal Papa il dominio di Ferrara, col peso di picciol Cenfo; onde destinandovi i suoi Ministri da Padrone, scrisse al Comune di Padova, che l'avessero ajutati, e favoriti; come gli promisero riverentemente i Padovani (2). Ma negli Annali Estensi sta scritto, che'l Papa donasse Ferrara alla Regina Sancia.

Era ferva di Roberto la Corte di Roma, perchè dopo la morte dell'Imperatore, modo non l'era rimasto da contrastare i di lui voleri. Fu obbligata perciò a convocare un Concilio a Vienna del Delfinato, nel quale Pa
pa

(1) Murat. ann. 1313.

(2) Lunig. tom. 4. fog. 470., e 471.

pa Clemente dopo d'aver dichiarata nulla la Sentenza di Arrigo contra Roberto, come in fatti l'era, arditamente disse, che avendo i Pontefici trasferito l'Imperio Romano da' Greci a' Tedeschi, e gli Elettori conoscendo dalla Chiesa il gius di elegere l'Imperatore, esser questi perciò Uomo ligio della medesima; e quindi vacante l'Imperio succedervi il Papa (1); e su di tali assurdi ne formò una Costituzione Pontificia, appellata la *Clementina Pastoralem*. L'esorbitanza di quelle proposizioni nauseò ogni Uomo di buon senso, e giustamente se n'irritarono i Tedeschi; ma ben tosto se ne vide l'effetto, colla creazione di Roberto per Vicario Imperiale in tutta Italia nell'Anno seguente.

Tempo era allora di guerra, e vale a dire di ogni sconcerto, perciò piene si vedeano Napoli, e le Provincie di Uomini rei, che commetteano continuati

K 2

cc-

(1) Ann. di Mil. fog. 694. pref. Murat. rer. ital. tom. 19.

eccessi . Quindi il saggio Roberto , occorrendovi con provvidenza straordinaria , fece una Legge indirizzata a Giovanni d'Aja Reggente della Corte del Vicario , che incominciava *Si cum sceleratis* , colla quale gli ordinò di procedere contra de' rei di gravi delitti , e di tormentargli col solo processo informativo . E poichè tale facoltà ce la diede temporalmente , fu quella Legge chiamata da' Forensi , Lettera arbitraria . Altra Legge fece sullo stesso proposito , che principiava *Juris Censuram* ; e diede colla medesima anche a' Giustizieri temporalmente la facoltà di procedere ne' delitti enormi per inquisizione , e per fama ; onde perciò fu similmente detta , Lettera arbitraria . Con un altro Capitolo , che incomincia *Cura nobis specialis* , diretto a particolar Giustiziero ordinò , che si perseguitassero con inquisizione d'offizio i delinquenti , e che a lui se ne mandasse nota de' medesimi : e tal Capitolo anche Lettera arbitraria fu chiamata . Col Capitolo *Pridem per diversas* ,

Jas, replicò l'ordine, che i Giudici procedessero per inquisizione ne' delitti meritevoli della pena del sangue. Coll'altro *Provisio juris sanctio*, diede la facoltà a' Giustizieri di procedere contra de' rei in tutt' i giorni; ma rivoabilmente ad arbitrio, onde pure Lettera arbitraria fu appellata. E finalmente col Capitolo *Diu tam*, ordinò a' Giustizieri di perseguitare i malviventi nelle vicine Provincie per 15. miglia. Ed ecco come i mali dello Stato, sapea Roberto con diverse maniere medicare.

Era vacato il Rettorato della Chiesa di San Martino di Ocre nella Diocesi dell'Aquila di padronato Regio, e Roberto fece presentare al Vescovo il Rettore: ma non cost' fece per la Rettoria della Chiesa di S. Pietro di Loreto, nella Diocesi di Penne; imperciocchè egli elesse il Rettore, e poi ordinò al Giustiziero d'Abruzzo di ponerlo nel corporale possesso (1): evidente segno

K 3

o di

(1) Chiocc. MSS. tom. 6. p. 2. fog. 99. e 105.

● di ripugnanza del suddetto Vescovo, o che il Padronato fosse di libera, ed assoluta collazione Regia ; simile per avventura a quello dell'Arcipretura di Altamura, e di altri, che vi sono nel Regno.



A N N O M C C C X I V .

Liberato Roberto da nimico grande, e pericoloso, ad altro non pensava, che a prender sua fortuna favorevole; abbattere i nemici, avanzare sua Signoria in tutta Italia, e chiuder le di lei porte in faccia a' Tedeschi. Il maggiore suo impegno però l'aveva con Federigo, con cui volea essere a guerra finita. Quindi temendo, che intanto il valoroso Amedeo V. Conte di Savoja, nol disturbasse con attaccarlo ne' suoi Stati del Piemonte, e di Lombardia, fece lega a 13. del Febbrajo con Giovanni Delfino di Vienna suo parente, con varj patti, e da durare per sei Anni (1). Provveduto al bisognevole in quelle parti, fece tosto sentire la strepitosa nuova d'essere stato nel Marzo creato dal Papa Vicario dell'Imperio in Italia, per lo qual fine nell'Anno

K 4 pre-

(1) Lui g. tom. 4. fog. 470. e 471.

precedente si erano fatte le sopradette dichiarazioni, di dipendenze dell'Imperio alla Chiesa; ed eletto anche Senatore di Roma, passò tutti, che dimostravano chiaramente, ch'egli incamminar si volea al Regno Italico; ma morì nel seguente Mese Papa Clemente, con cattiva fama di se, e perdette così Roberto il suo fantoccino.

Era accaduta in Toscana una grandissima metamorfosi. I Pisani, che più di ogni altra gente Ghibellina, s'erano attaccati alla fortuna d'Arrigo; dopo la morte del medesimo non vedendo altro scampo per loro, che le armi, fecero sforzi incredibili per provvedersene; ed eleffero per loro Signore, e Capitano il coraggioso, ed accorto Ugucione della Faggivola, allora Podestà di Genova. Roberto, che pensava alla Sicilia, non desiderava di brigarsi molto in Toscana; onde mandò a Pisa Frate Giovanni Cinquino dell'Ordine de' Predicatori, e Niccolò Tangucci de' Gualardi, che tenea prigioniero, per trattar la pace: ed i Pisani spediro-
no

no a lui Ser Jacopo Cavalcanti. E quindi avvenne, che nel febbrajo senza saputa di Ugucione, si fece la pace, e si pubblicò in Napoli. Tra i patti vi fu, che i Pisani per la guerra di Sicilia l'aurebbero prestate per tre Mesi tre Galere armate, e gli avrebbero dati quaranta mila fiorini d'oro (1). Io non so, come l'Autor moderno dell'opera intitolata *Rivoluzioni d'Italia.*, abbia scritto, che i Pisani offerirono il dominio della loro Città a Roberto, e che egli lo ricusasse; può stare per avventura, che fosse quella una profferta di particolari Cittadini, che a nulla poi si riduceffe. Ma quella pace durò fino al Marzo, mentre dispiacendo forte ad Ugucione, ed a Ghibellini Pisani; un dì levarono a romore la Città; e dopo di avere decapitati Bاندuccio, e Piero Buon-Conte, Priori degli Anziani, ch'erano per la pace, ripigliarono l'armi. Ugucione per un trattato, ch'ebbe co' Ghibellini di Lucca

[1] Cron. Pis. fog. 988. pref. Murat. rer. Ital. tom. 18.

ca entrò in quelle Città, e se ne impadronì, discacciandone il Vicario di Roberto: fatto questo gran colpo uscì in Campagna contra de' Fiorentini, e di altri Guelfi di Toscana. Tale inaspettata rivoluzione turbò grandemente essi Fiorentini, onde ricorsero a Roberto per ajuto; il quale allora si ritrovava con grandi forze apparecchiato per passare in Sicilia. Quindi spedì in Toscana Pietro suo ultimo Fratello Conte di Gravina, appellato per soprannome Tempesta, con trecento Uomini d'armi, e con accompagnamento di molti assennati Baroni. Questo Principe si portò così bene, che si credette, che i Fiorentini l'avrebbero eletto per lor Signore, se la morte non l'avesse anzi tempo prevenuto. Fattasi da Roberto cotale spedizione, mosse finalmente le sue armi nel mese di Agosto contra la Sicilia; e s'imbarcò egli stesso con due suoi Fratelli, Filippo, e Giovanni, su di cento venti Galere ben armate: essendo stato un errore di quei, che dissero, che vi andò anche Raimondo Berengario, mentre già an-

anni addietro era morto quel Principe. Nel Diario del Duca di Monteleone (1), e nella Storia di Niccolò Speciale (2), che seguì il Fazzella (3), si ritrova scritto, che Roberto prima d'imbarcarsi, consultò Spirito infernale, circa l'evento di quella guerra; ed avendo avuto in risposta, che avrebbe presa Sicilia, si avvide poi dell'illusivo inganno, quando sbarcato in quel Regno, una Donna chiamata Sicilia venne alla prima presa dalla sua Gente. Fu costei una pretta baja da vecchiarella, giacchè se potessi io crederla per cosa vera, non l'averei più in concetto di savio Principe. Due mila Cavalli, ed immenso Esercito di Fanti, condusse il Re su di moltissime navi da carico: e giunto in Sicilia, prese Castellamare di Palermo, e cinse d'assedio Trapani; perciocchè con ingannevole trattato gli fu fatto credere, che quella Piazza gli aprirebbe le porte; ma dopo ri-
tro-

(1) Préf. del Murat. rer. Ital. tom. 21.

(2) Préf. del Burm. tom. 5.

(3) Lib. 9. cap. 3.

trovandosene deluso, convenne di poverni l'assedio. Si disse, e forse fu vero il detto, che l'astuto Federigo ne tessè l'inganno, per fermarlo sotto di quella Fortezza. Rotti adunque per questa guerra gli antichi trattati della pace, tosto riassunse Federigo il titolo di Re di Sicilia, lasciando quello di Trinacria; e con suo Editto lo pubblicò. Io non so, perchè il Costanzo scrivesse, che Federigo fosse stato assaltato alla sprovvista, per essersi disarmato; mentre avrebbe dovuto essere uno stupido, disarmandosi nel tempo della certa invasione (1). Battea fortemente la piazza Roberto, e fortemente i Trapanesi si difendevano, quando accadde nel Campo un fatto memorabile. Eravi tra' soldati di Roberto un valoroso Uomo chiamato Galeazzo, che sfidando a duello più d'un Siciliano, all'istesso tempo gli vincea: ma un dì perseguitando i nimici fin presso alle mura, fu arroncigliato, e tirato su, indi tagliato a pezzi, e dato a mangia-

(1) Lib. 5. fog. 141.

giare a' cani ; e con questa rabbia si combatteva . Il clima caldissimo della Sicilia, e gl'incomodi della guerra ammorbatarono finalmente l'Esercito di male epidemico . Federigo corseggiava da per tutto per impedire i viveri : e vedendo scemate le forze de' nimici , si accostò alla fine contro ad essi colla sua Armata . Per la qual cosa si restrinse Roberto , e riconcentrò le sue forze , facendo con ponti una comunicazione tra l'Armata di terra, e quella di mare : ma un vento australe , che spinse la Flotta Siciliana furiosamente nel lido di Palermo, fece allo stesso tempo gravissimi danni in quella di Roberto , che vi perdè da trenta Galere, e molta Gente anche illustre (1) . Quindi si ritrovò in grandissime angustie, e fu costretto da dura necessità a domandar tregua; la quale fu fatta per quattordici mesi , e pubblicata da Federigo con suo Editto nel Monte di S. Giuliano (2) . Or mentre che stava Roberto

(1) Fazzel. lib. 9. cap. 3. Costanz. lib. 5.

(2) Cron. Sicil. pref. del Burm. tom. 5. cap. 80.

to all'assedio di Trapani, gli giunsero le querele della Reggenza di Barcellona, perchè i suoi legni corsari avean predata una Cocca mercantile Majorchina. Roberto rispose con elegante Lettera latina, che quel legno mercantava co' suoi nimici, e dava ad essi ajuto; onde secondo il diritto pubblico era di giusta presa: e che dippiù tutti i beni de' Siciliani, come di ribelli, doveansi applicare al suo Fisco; ma che egli però riguardando la sua amicizia col Re d'Aragona, ne avea ordinata la restituzione; e alla Curia Ducale presso di se assistente, di far giustizia al Padrone. Scrisse anche Federico ai Barcellonaesi, confessò la letteratura di Roberto, e si sforzò dimostrare, ch' egli avea prima rotta la pace: ma da queste due Lettere, si rileva molto bene la differenza delle ragioni de' due partiti; e la maggior dottrina degli Uomini della Cancellaria di Roberto (1).

Fatta la tregua si ritirò il Re in
Na-

(1) Cron. Sicil. pref. del Burman.

Napoli coll'Armata mezza rovinata, e senza nessuno prò di tanta spesa; e quì gli giunse la notizia, che gli fuoraſciti Ghibellini di Ferrara, coll'ajuto de' Mantuani aveano tentato di togliergli il dominio di quella Città: ma che ſcopertoſi il tentativo, il ſuo Vicario avea fatta aſpra vendetta contra de' nimici. Romore anche vi fu in Romagna. Faenza, e Imola ſi moſſero a ribellione contra del Vicario Ghiberto da Santiglia. Forlì s'ebbe a perdere, per l'invaſione fattavi dalli Signori da Polenta. Ma all'incontro di queſti fatti, per poco mancò, che le Genti del Re non s'impadroniſſero di Ceſena. Sicchè tutta Italia era in ſconvolgimento, poichè peggio andavan le coſe tra le Città di Lombardia.

Vacava la Rettoria della Chieſa di S. Maria di Alimnano in Salerno: Roberto la conferì a Bartolomeo di Capua, nipote del Granprotonotario. Provvide ancora di Rettori la Chieſa di Santa Maria di Moſcufo nella Diocesi di Penne; e la Cappella de' SS. Nicola, ed
An-

Andrea di Cività S. Angelo : tutte di Regio Padronato (1).

Era cresciuta grandemente nel Regno agli Ecclesiastici la borea, e stendeano da per tutto le mani, commettendo non pochi eccessi, ed oppressioni; volle perciò provvederci Roberto, e fece la famosa Legge ad *Regale Fastigium*. Colla medesima ordinò a' Giustizieri di conoscere, procedere, e provvedere circa le oppressioni, che faceano essi Ecclesiastici: ma che le prove però non le ricevessero in forma di Giudizio ordinario, bensì per citazione edittale; acciocchè i medesimi comparissero volontariamente. Con tale Legge allo stesso tempo, che si asserì di non stendersi comunemente la Regal Giurisdizione su degli Ecclesiastici, si soggiunsero queste parole: *Quodque in eodem Regno Sicilia generali, & eminenti praecipua potestate fungentes omnium sibi degentium sumus Domini Personarum*: In somma si dimostrava attaccamento, e fog-

(1) Chiocc. MSS. tom. 6. par. 2. fog. 159. 203. 367.

e fuggezione agli Ecclesiastici ; si dichiarava la Suprema Potestà del Principe , e si operava su di loro co' fatti : Bartolomeo di Capua ch' era un grandissimo volpone , e che formò tale Legge , l'intitolò non Legge , ma Lettera Regia , per addolcire così l'amaror della pillola agli suddetti Ecclesiasti ; ma essi però gridarono contra , non risparmiando censure , e maldicenze (1) .

Da questa Legge trè altre ne derivarono su di casi particolari , che formarono tre Titoli forensi ; appellati Conservatoriali cioè , *pro Laico contra Clericum ; pro Clerico contra Clericum : & de spoliatis pro Laico contra Clericum* . La prima incomincia *Charitatis affectus* , diretta al Giustiziero degli Abruzzi , fu spedita a ricorso del Conte di Celano , che veniva inquietato nel suo feudo da Sudditi dell' Abate di S. Maria della Vittoria , ardimentosi pel privilegio Clericale del medesimo ; e ordinò Roberto , che il Giustiziero rintuzzato avesse colla forza ogni violenza . La secon-

L

da

(1) Luca di Pen. nell'addiz. al Cap. ad reg. fastig.

da principia *Finis praecepti Charitas* indirizzata a' Giustizieri di Calabria, a i quali comandò di reprimere le violenze, che colà accadevano tra un Canonico di Cosenza, ed alcuni Chericci di Martorano, pel possesso di un territorio beneficiale, La terza incomincia: *omnis praeclatio*, e fu diretta alla Corte del Vicario, acciò avesse reintegrato nel possesso d' un territorio Perrotto Scala, e mantenutovelo, perchè n'era stato privato dal Vicario dell' Arcivescovo di Capua. Oltre di tali Lettere, che impresse ne' Capitoli si veggono in forma di Leggi, moltissime altre di tempo in tempo ne spedì Roberto, a Carlo Duca di Calabria suo figlio sù degli stessi propositi, e quante volte d'uopo ne fu (1). E così il saggio Principe andava restituendo la Regia Dignità, e Giurisdizione nel suo primiero diritto, tanto accagionato nel precedente tempo; e particolarmente coll' Investitura di Clemente IV. al Rè suo Avolo, nella quale fu stabilito, che gli

(1) Giann. lib. 22. cap. 4.

gli Ecclesiastici nè per cause Civili, nè per cause Criminali, a riserba delle Civili feudali, potessero essere unque- mai convenuti innanzi a Giudice lai- co; e giovandosi del favor del tempo, dolcemente le cose del Reame rasset- tava. A tali cose di soprappina politica, non pose mente il Giannone (1), ma toccandone solamente la corteccia, cre- dette Roberto pien di riserbe, di cau- tele, e di rispetti, per l'Ecclesiastica im- munità.



(1) Lib. 22. cap. 8.

 A N N O M C C C X V .

FRa le Genti di alcuni Quartieri di Napoli, chiamati Ottine, nacque in quell'Anno gravissima contesa, per l'elezione del Giudice annale, che in ogni Quartiere, allora si eleggeva per decidere le liti minori. Roberto commise alla G. Corte, e alla Corte del Capitano della Città (1) la giudicatura di tal contesa; ed ecco come per le gravi cause, soleansi fin d'allora far giungere i Tribunali. Col tempo finirono questi Giudici annali delle Ottine, ed in lor vece surse il Tribunale della Bagliva.

Le forze de' Ghibellini di Toscana sempre più crescevano, per la virtù di Ugucione; quindi i Fiorentini chiamarono in loro ajuto Filippo Principe di Taranto, che da poco era ritornato da paesi Greci, ove guerreggiava. Roberto se l'ebbe a male, come quello, che

(1) Tutin. orig. de Seg. f. 213.

che conosceva in Filippo più ardire ,
che fenno : ma come la condotta era
di essi Fiorentini , gli lasciò nel loro
arbitrio . Giunse il Principe a Firenze
a 4. di Luglio con Carlo suo figliuolo ,
e con cinquecento Cavalli . Ritrovava-
si in quel tempo Ugucione all' asse-
dio del Castello di Montecatini ; il qua-
le volendo soccorrere i Fiorentini , po-
sero in marcia il numeroso loro Eser-
cito verso di quella volta , sotto il co-
mando de' tre Principi Napolitani , Fi-
lippo , Pietro , e Carlo . Ugucione
guerriero esperto , tosto levò l' assedio
e si postò vantagiosamente . Cadde in
que' giorni infermo di febbre quartana
il Principe Filippo , e sebbene perciò
mancasse uno de' principali Condottieri,
pur vollero i Fiorentini per borea as-
falire Ugucione , contra il parere de'
vecchi Capitani . onde il dì 29. di Ago-
sto si venne a quella memorabile bat-
taglia , nella quale restò sconfitto l' E-
sercito Fiorentino con grandissima per-
dita ; e vi morirono i due Principi Re-
gali Pietro , e Carlo , non ritrovando-

fi il cadavere del primo, sepolto forse in un Pantano (1). Il Segretario Fiorentino dà l'onore di questa vittoria a Castruccio, che lo credette Condottiero dell'Esercito di Ugucione, mentrechè questi ritrovavasi ammalato: ma prese egli error d'istoria (2), e par che volendo scrivere la vita del valente Castruccio, trascurasse di proposito d'istruirsi prima de' fatti di quel tempo; cotanto ei gl'ignorò, stravolse, e slogò. Diedero i Pisani onorata sepoltura al corpo del giovanetto Carlo nel loro Duomo: e poi lo concedettero a Roberto, che lo fece trasportare in Napoli (3). Molti Cavalieri in quella giornata rimasero prigionieri, e morti: fra quali conviene, che si rammemori pel merito del celebre Andrea d'Isfernia, Roberto suo primogenito, che vi restò prigioniero, e indi sene morì per le ferite; il quale conduceva nell'Esercito 15. Caval-
valli

(1) Gio: Vill. lib. 9. cap. 6. Costan. lib. 5.

(2) Vita di Castruc.

(3) Cron. Senese pref. del Murat. tom. 18. fog. 56.

valli ben forniti; onde Andrea supplicò il Re di farceli ricuperare, unitamente col soldo di quindici giorni, per beneficio de' Nipoti: e il Re ordinò al Comune di Firenze, che tutto gli avesse pagato (1): segno evidente, che niuna spesa egli vi faceva in quella guerra. Grandissimo cordoglio intese Roberto per tale disfavventura, e particolarmente per la morte del Fratello, e del Nipote; imperciocchè ei amava teneramente i suoi; onde la bile, e l'odio contra de' Ghibellini grandemente se gli avanzò; ed a proposito fu la risposta, che diede a Matteo Visconte, primo Caporale de' Ghibellini, il Guelfo Conte Filippone suo prigioniero, quando per dargli affanno, gli fece sapere cotal vittoria del Ghibellinismo; imperciocchè rispose il Conte, che piacevali più tosto la notizia, mentre d'allora in poi il Re Roberto, che appena avea voluto esser prima per i Guelfi un mallevadore di carta,

(1) Regist. del 1309. Ciarl, fog. 378.

sarebbe divenuto nel lor partito debitor principale (1).

I Fiorentini mostrando coraggio in quella disgrazia, subito si rafforzarono, e chiesero a Roberto un Capitano; il quale vi mandò il valoroso Raimondo del Balzo suo cognato, Conte di Montescaglioso, e di Andria, appellato il Conte Novello. Giunto il medesimo colà tenne in freno Ugucione, e pose alquanto in assetto gli affari di quella guerra (2). Disgrazia avvenne anche in Lombardia alle armi del Rè. Matteo Visconte Signor di Milano, appellato il Magnò, per le gran cose, ch' egli facea, incominciò la nuova fabbrica di un Castello, la dove la Scrivia mette capo nel Pò, e lo chiamò Ghibellino: acciò valuto fosse per frontiera contra de' Pavesi. A que' Guelfi non piacque cotal lavoro, onde fecero Esercito, e sotto la condotta di Ugo del Bal-

(1) Morig. lib. 2. cap. 20. pref. del Murat. Script. rer. ital. tom. 15.

(2) Vill. lib. 9. cap. 72.

Balzo, Vicario del Re nel Piemonte, unitamente colle milizie Provenzali, attaccarono le Genti del Visconte; ma furono sconfitti, e per maggior sciagura s'impadronì il Visconte di Pavia istessa. Roverfciò soffrirono gl'interessi di Roberto pure in Romagna. Forlì cadde in mano de' Ghibellini, e ne fu discacciato il Vicario di lui; sicchè in quell'Anno patì molto il partito del Re, e i Ghibellini rialzarono il capo in tutta Italia.

Più Capitoli, o sian Leggi si possono riferire a quell'Anno, fatte da Roberto. Col Capitolo, che incomincia *Importuna petentis instantia*, rievocò la perpetuità de' Giudici delle Cause civili, e de' contratti; e nuovamente concedette alle Città del Regno la facoltà di elegerli annualmente. Col Capitolo *Quia nulla*, accordò la facoltà agli Ecclesiastici, alle Vedove, a' Pupilli, e ad altre Persone miserabili di tirare gli Attori sul principio delle liti, innanzi a' Giustizieri delle loro Provincie. Col Capitolo *Nolumus* dichiarò, che 'l Feud-

da-

datario chiamato al militar serviggio , o a prestar l'adoa, che è un prezzo del medesimo, se divenisse contumace, dovesse egli pagare il quadruplo; ma senza perdere il Feudo , siccome prima eran di opinione i Leggisti. Col Capitolo *Statuimus* ordinò, che nessuno Offiziale partisse dalla sua residenza, senza Regale licenza. E col Capitolo *Scire volumus*, stabilì, che i Baglivi, e i Giudici locali, finito l'Anno non deponessero i loro offizj; ma aspettassero prima i Successori.

Provedette in quell'Anno Roberto di Rettori la Chiesa di S. Maria di Città S. Angelo, la Chiesa di S. Cipriano di Carapella, la Chiesa di S. Cataldo di Forca Nocella, e la Chiesa di S. Gregorio de Arenis (1) : tutte di Regio Padronato.

* *
*

AN-

(1) Chioch. tom. 6. p. 2. fog. 26. 31. 30., e 210.

A N N O M C C C X V I .

INcominciava a dispiacere a' Fiorentini la Signoria di Roberto, e solo la paura di Uguccione gli tratteneva a far novità (1): ad ogni modo però vollero creare per Bargello, ch'era un Supremo Magistrato, Ser Lando dal Gobio, Uomo crudele, e sanguinario; onde il Conte Novello, Vicario di Roberto rimase colà in sulle secche: ma poco dopo parendo loro di star più male sotto del Gobio, richiesero Roberto, che creato vi avesse per suo Vicario il Conte Guido da Battifolle, Personaggio assai stimato in quelle parti: e Roberto così fece. Si divisè adunque ivi il Governo, e conseguentemente più s'intrigò, e crebbe la contrarietà de' partiti. In tale stato di cose, che danni minacciava a' Fiorentini, giunse colà per buona ventura dalla Germania Margherita d'Austria, Sorella di Federi-

go

(1) Vill. lib. 9. cap. 74.

go Re de' Romani, destinata in moglie a Carlo Duca di Calabria; e per la via del Regno vi giunsero ancora l'Arcivescovo di Capua, e Giovanni fratello di Roberto, Diego della Ratta Camerlingo, e altri Cavalieri, che andavano all'incontro della suddetta Principessa. Or quei Signori adunque vedendo declinata l'autorità del Vicario, fecero eleggere altri Priori dal Comune, e ritornati a Napoli, informatono d'ogni cosa il Re: quindi Roberto volle, che assolutamente si togliesse la Signoria del Bargello; e così fatto incominciò il Battifolle a governar bene Firenze, e a darvi luogo all'esiliata concòrdia.

Era giunto Carlo Duca di Calabria all'età d'anni 18. pieno di senno, e di buon costume, per l'ottima educazione di Elzeario, o sia Elisario di Sabrano, di famiglia nobilissima Provenzale, parente della Regia; che fu figlio di Ermengano, Grangiustiziero del Regno, e Conte di Ariano; il quale Elzeario fu poi da Urbano V., e da Gregorio XI. per le di lui insigni virtù,

ca-

canonizzato Santo . Or questo egregio Personaggio di cotanta purità dotato , che visse casto colla propria moglie , chiamato da Roberto dalla Provenza per Aio del suddetto Duca suo figlio , avendo ritrovato il medesimo un poco scorretto dai vizj della Corte , tosto lo ridusse colla dottrina , e coll'esempio alla virtù (1); con grandissima lode del Re , che seppe così bene provvedere nella parte principalissima della vita del figlio , e del Regno. Pensò adunque Roberto di ammogliarlo colla suddetta Caterina d'Austria , la quale avendo richiesta , ed ottenuta , sentendo , che già sen veniva da Germania , dopo di averle spedito fino in Toscana quei Signori , per farle corteggio , volle crear Cavaliere il Duca , secondo l'antica usanza : e quindi il dì della Purificazione gli cinse il cingolo militare , nel qual giorno appunto l'avea egli ricevuto in Foggia dal Padre ; e ne diede parte a tutto il Regno , per mezzo delli Giustizieri delle Provin-

(1) Ciarl. del Sannio fog. 379.

vincie (1). Giunse indi in Napoli la Principessa col sopraddetto accompagnamento, e fu sposata con grandissima festa. Era ella bellissima, e savia, e portò in dote quaranta mila marche d'argento: ogni marca valutata per quattro fiori d'oro, che Roberto assicurò sopra Sorrento, Castellammare di Stabia, Nocera, Eboli, ed Isernia, luoghi tutti allora demaniali (2): ma quella Principessa non fu niente felice, conciosiachè poco visse, e non lasciò alcun figlio.

Tosto, che spirò la tregua in Sicilia, Federigo riprese le armi, e s'impadronì nel mese di Marzo per assedio di Castellammare del golfo, unico luogo, che possedea colà Roberto: a tale avviso (3), spedì egli contra di Federigo, Tomaso Marzano con forte Armata: ma fattisi dal Marzano in quel Regno de' grandissimi devastamenti, e tagliati li bellissimi alberi di palma
all'

(1) Tutin. fog. 153.

(2) Regist. dell'Ann. 1316. Ciarlant. fog. 383.

(3) Cron. Sicil. pref. Burman. tom.5. fog. 64.

all'intorno di Palermo, sene ritornò nell'Autunno senza nessuna conquista (1).

Dopo fieri contrasti fu eletto Papa, Jacopo di Ossa da Caors, chiamato Giovanni XXII. Uomo, che da bassi natali avea saputo sempre ingrandirsi; e che sebbene per falsità era stato discacciato dalla Cancelleria di Roberto, siccome di sopra ho narrato, tutta volta però per mezzo di una serie d'intrighi giunse felicemente ad esser Papa. Gran Campione fu egli della temporalità de' Pontefici, e tosto diede mano ad ingrandirla colle Decretali, Riserbe di benefizj, e Regole di Cancelleria. Questa elezione di Giovanni non dispiacque a Roberto, sì perchè era un Francese, sì perchè subito andò a ponere la sua residenza in Avignone, ove egli facilmente raggiurava la Romana Curia.

Comandava Ugucione in Pisa con troppa borea, ed incominciava a puzzar da Tiranno; e i Pisani scordati degli obblighi, che gli aveano, come avviene facilmente nel Governo popolare,

(1) Vill. lib. 7. cap. 9.

lare, per la moltitudine de' pareri, e de' particolari interessi; presero opportunità di tempo, o lo discacciarono, e così fecero ben anche i Lucchesi. Questo fatto importò la pace, fra Roberto, ed essi loro, come dirò in appresso: ma dalla caduta di Ugucione surse un Tiranno più pericoloso, e si fu Castruccio degl' Interminelli, appellato Castracani, che da povero Uomo uscito da Lucca sua Patria, e ritornatosi coraggioso per le varie avventure accadutegli in Inghilterra, ed in Fiandra, quando meno sel pensava, dal Carcere, ove fu posto da Ugucione per gelosia, andò al Dominio di quella Città; e tanto col tempo s'ingrandì, che gran temenza diede a tutti, e particolarmente a Roberto (1). Tale era allora il destino d'Italia, condannata ad essere lacerata, ed oppressa, e di servire alla tirannia di tanti Signoretti, per aver voluta scuotere la giusta, e moderata soggezione dell' Imperio.

Ghiberto da Correggio posto in Parma

(1) Tigr. vita di Castruccio.

ma da Roberto, per governare quel Popolo, fatto poi grande, per via di astuzie cercò d'impadronirsi di Cremona: ma i Caporali Ghibellini di Lombardia furono più lesti di lui, e'l fecero cacciar da Parma. Venne perciò a Napoli ad implorar soccorso, e Roberto gli diede un forte corpo di Cavalleria, col quale ritornò a guerreggiare in Lombardia. Allo stesso tempo Ugo del Balzo, e Riccardo da Gambatesa, Capitani del Re nel Piemonte, s'impadronirono di varj luoghi della Provincia Alessandrina.

Da taluni Scrittori si pose in questo Anno la morte di Andrea d'Isernia, ingannati da ciocchè ne scrisse il Ciarlante (1), il quale suppose due Andrea, uno morto nel 1316. e l'altro a' tempi della Regina Giovanna, ucciso da quel Barone Tedesco: ma egli è un error solenne, mentre uno Andrea vi fu, che nel 1353. essendo Luogotenente della Regia Camera, fu morto dal suddetto Tedesco per contraria decisio-

M ne

(1) Del Sannio lib. 4. cap. 24.

ne di causa (1), il quale Andrea non ebbe veramente da Roberto quei favori, che meritava; perciocchè altro non lo fece, che suo Consigliere e Giudice delle cause de' Genovesi, mentre tutto il favore era di Bartolomeo di Capua, di cui emulo divenne l'Ifernia; onde di esso Roberto si vendicò, imperciocchè nelle opere sue, mai con lode ne volle parlare (2).

Fecce Legge Roberto, o sia Capitolo, che incomincia *Inter Belli discrimina*, divisa in tre Ordinazioni. Colla prima dispose, che nella lite non giovasse al Militare l'eccezione ostica, quando poco prima, o poco dopo chiamato all'Esercito, commettesse qualche violenza, o spoglio. Colla seconda, che i ladri soggiaceffero alla pena del delitto, ed al rifacimento del danno. Colla terza, che dopo mossa la lite, non si potesse allegar sospetto il Giudice, se non che nell'evidenza de' fatti. Ordinò parimenti, che i Cherici vivendo

che-

(1) Giann. lib. 22. cap. 7.

(2) Lipar. vit. Meru.

chericalmente, e non mischiandosi ne' negozj secolari, non fossero soggetti ai Giudici laici, salvo che ne' casi permessi dalla Legge canonica: e tale ordine costantemente più volte lo replicò egli, e Carlo suo figlio (1).

Eresse in quell' Anno Roberto una Cappella nella Città di Castellammare, chiamata Cappella del Porto (2), e così terminò il detto Anno, volgendo nella sua mente cose maggiori, come si conobbe da gran fatti, ch' egli dipoi operò.



M 2

AN.

(1) Chiocc. tom. X. p. 1. fog. 8. e seq.

(2) Lo stesso, tom. 6. p. 2. fog. 148.

 A N N O M C C C X V I I .

PER mezzo di Beltrando del Balzo prestò Roberto l'Omaggio in Avignone a Papa Giovanni; e quì dipoi lo confermò (1). Nella celebre raccolta delle carte diplomatiche del Lunig ve n'è una, scritta allora dal Papa a Roberto ammonendolo, che si fosse corretto dai molti falli di governo, che commetteva (2); fu per avventura novella, inventata da sfacendati. Giovanni ammonire Roberto? non si conoscevano forsi eglino? e forsi Roberto non l'avrebbe posto in canzona? ma di più non era il Papa in Provenza, cioè a dire nel dominio del Re, di cui fu quasi obbedientissimo Suddito? favolosa adunque fu cotal carta, come non poche ve ne sono, in quella per altro sì famosa raccolta; vedendovisi anche ro-
ton-

(1) Lunig. tom. 4. fog. 474.

(2) d. tom. 4. fog. 474.

tondamente inferita, la donazione di Costantino a Papa Silvestro.

Con grande impegno si diede Roberto a trattar pace in Toscana, volendo, che i Caporali de' due partiti, cioè i Pisani, e i Fiorentini, deponessero le armi. Per indurci i Pisani, si praticò anche uno stratagemma: si diede agio a' medesimi di arrestare un Corriero con Lettere, che i Fiorentini fingevano di mandare in Francia, per invitare uno de' figli di quel Re con mille Cavalli alla loro condotta, magnificandosi i grandi sforzi, che facevano, e particolarmente di danaro (1). Fu fatta adunque la pace, e infra i patti della medesima, volle Roberto, che vi fosse posto, che i Pisani fabbricassero una Cappella, e un Ospedale per le anime de' morti alla battaglia di Montecatini (2): onde in Pisa si fabbricò la Chiesa, e lo Spedale della Pace, allato a S. Giorgio in Ponte; e dotati furono col prezzo delle spoglie del

M 3

Cam-

(1) Vill. lib. 9. cap. 80.

(2) Vill. d. luogo.

Campo di Montecatini, e del sacco di Lucca (1).

L'impegno di Roberto di aver voluta la pace in Toscana, derivava dalle turbolenze nate in Genova, tra le principali famiglie, de' Grimaldi, e de' Fieschi, con quei di Auria, appellati poi Doria, e de' Spinoli (2). I primi eran Guelfi, e cacciarono di Città i secondi; i quali coll'ajuto di Matteo Visconte, incominciarono nel distretto di Genova asprissima guerra. Si vuole, che Roberto soffiasse in quel fuoco (3), acciò i Guelfi per necessità di ajuto, gli ponessero nelle mani il dominio di quella Città, e perciò non volle esser distratto dalle cose di Toscana.

Teneva pronta Roberto una grande Armata per nuovamente invadere la Sicilia, onde la spedì contra di quel Regno, sotto lo stesso Tommaso Marzano Conte di Squillace, siccome nel precedente

(1) Cron. Sanese presso del Murat. rer. ital. tom. 18. fog. 997.

(2) Giorgio Stella Ann.Gen. presso del Murat. t. 17.

(3) Gio. Vill. fog. 9. cap. 85.

dente Anno. I Siciliani ricorsero al Papa per la pace, e fortemente v'intercederono il Re d'Aragona, ed Elisabetta Regina di Portogallo. Il Pontefice ne prese l'affunto, e spedì i suoi Nunzj, i quali unitamente con gli Ambasciatori de' suddetti Principi vennero a Napoli, e poi passarono in Sicilia. Incontrarono quei Legati in ciascuna delle parti insuperabili difficoltà, perciocchè in quello, che s'accordava l'una, discordava l'altra; e così vedendo la durezza dell'impresa, proposero ai due emoli Principi, che fossero andati ad Avignone. Si mostrò pronto Roberto, e o disse il vero, o il finse, spedì il diploma del Vicariato del Regno al Duca di Calabria suo figlio, per governarlo nel tempo della di lui assenza (1); ma fu consigliato però Federigo da' suoi a non andarci, per non averli ad incontrare con Roberto; e quindi non si mossero poi altrimenti, e il tutto fu tratta-

M 4

10

(1) Chiocc. de Archiep. Neap. fog. 201. Lunig. tom. 5. fog. 475.

to per mezzo degli Ambasciatori (1). Intanto il Marzano pose a sangue, e a fuoco tutti i luoghi aperti della Sicilia, con immenso danno di quel Regno, e guastò le Tonnare vicino Palermo; onde Giovanni Millani allora vivente scrisse, che si vide nelle marine di Toscana insolito numero di Tonni. Avea spediti Federigo ad Avignone l'Arcivescovo di Palermo, e il Conte Ventimiglia; Niccolò Speciale rapporta (2) il discorso tenuto dal Conte al Papa circa i diritti della Casa d'Aragona, che 'l Pontefice non gli accordava d'essersi alla medesima trasfusa da Svevi, per l'inimicizia di Federigo II. colla Chiesa: ma dopo varj maneggi, proposte, e risposte, non potendosi formar pace, fu conclusa una tregua di tre anni, o pur di cinque, secondochè dubbiosamente fu scritto; e furono dati in deposito al Papa i luoghi, che Federigo teneva in Calabria (3). Ma poco

(1) Caruso p. 2. vol. 2. fog. 132. fino a 138.

(2) Presso del Burmann. tom. 5. cap. 13. e 14.

(3) Crop. Sicil. presso del Burmann. tom. 5. cap. 89.

dopo Roberto senza nessuno incommodo, si prese dalle mani del Papa tal deposito; e si risero ambedue di Federigo.

Il Villani, il Costanzo, e altri Scrittori censurarono quella condotta di Roberto; quasichè facendo continuare dal Marzano la guerra, avrebbe allora recuperata la Sicilia, per la debolezza in cui si ritrovava Federigo; quando pel contrario avendo torto da colà il corso felice delle sue armi, per impiegarle in Genova, nessuno profitto finalmente ne ricevette. Ma il riprendere i consigli altrui dopo i fatti, non è critica da saggio. Roberto ne sapeva assai più di loro: avea bastante sperienza di Federigo per non entrare nella lusinga di poterlo sì facilmente soggiogare: premere più gli doveva di rendersi forte in Lombardia, giacchè i Visconti di Milano ogni dì s'avanzavano in grandissima potenza, com' anche i Signori della Scala, tutti Caporali Ghibellini; e quello che più importava, si era, che dopo decisa la sorte dell'Imperio fra i due contendenti, Federigo

rigo Duca d'Austria, e Lodovico Duca di Baviera, dovea supporre, che il vincitore tosto sarebbe calato in Italia, a rinnovellare la dura tragedia di Arrigo VII. Or questi erano i timori: maggiori poi le allettatrici speranze. Colla Signoria di Genova, colà avrebbero fatto centro le vicine sue forze Provenzali, e quel del Regno per via di mare, i grandi influssi della Corte di Roma, e i Ghibellini di Lombardia, da piombarsi così da vicino adosso a' Visconti, e abattergli; abbattuti li quali, altro ostacolo non gli rimaneva per il dominio d'Italia, ch'era il compimento di tutte le sue brame. Sicchè gli accidenti di Lombardia, erano più interessanti per Roberto, che quelli della Sicilia.

Si malmenavano assai i Ferraresi dalla Gente di Roberto, ch'era tutta Catalana. Dalle avanie che vi commettevano quei Sicarj sospettò il Muratori (1), che derivasse il proverbio della giustizia

(1) Ann. 1317.

zia Catalana ; quindi i Ferraresi sospirando i loro legittimi Padroni, presero finalmente le armi, discacciarono i Catalani, distrussero quelle fortezze, e si posero nuovamente sotto i Principi Estensi; non badando, che il Papa tuonava scomuniche. E così Roberto perdè quella magnifica Città, pel mal governo de' suoi.

Fece allora Roberto varj provvedimenti per il Regno. Ordinò al Giustiziero del Principato Citra, di non molestare le Concubine de' Preti, rispetto alle pene pecuniarie, stabilite da suo Padre Carlo II. contra delle Concubine scomunicate, ma che ne lasciasse la cura a' Prelati (1). Quì conviene avvertirsi, che sebene fin dal 1059. nel Concilio Romano, poi in quel di Melfi, e in altri seguenti Concilj, fosse stato condannato l'abuso delle Concubine a' Preti, in questo Regno: pur ne rimase il vizio, e sì tenacemente radicato, che giun-

(1) Chioe. MS. tom. 10.

giunfero i Preti a pretendere per le loro Concubine l'esenzione dal Foro laico (1).

Fece Legge Roberto, o' sia Capitolo, che incomincia *Novis morbis*, colla quale diede norma agli Officiali di economia del Fisco, del come doveano registrare ne' libri le rendite Fiscali. Col Capitolo *Perpensa deliberatione*, proibì l'uscita della moneta dal Regno, senza cagion di commercio. E col Capitolo *Licet contra*, stabilì la stessa pena de' malfattori, contra i protettori de' medesimi; i quali se fossero Baroni, dovessero soffrire la perdita de' loro Feudi per cinque anni. Dichiarò con diploma, che il Monistero, e Chiesa, che avea edificati, chiamati si fossero del Corpo di Cristo, giacchè aveano vario nome, come di S. Chiara, e dell'Ostia Santa (2); ma di Santa Chiara poi furono appellati, per le Monache di tal Ordine postevi dalla Regina Sancia,

co-

(1) Giann. ist. civ. lib. X. fog. 61.

(2) Chiocc. tom. 6. p. 1. fog. 66.

Re di Napoli.

189

come di sopra ho detto. Eleffe in quell' Anno i Rettori per la Chiesa di S. Gerusalemme di Pescara , per la Chiesa di S. Maria in Loreto di Abruzzo ; e fece presentare al Vescovo di Nola quello della Chiesa di S. Maria di colà (1).



AN-

(1) Chiocc. tom. 6. p. 2. fog. 203. 213. e 217.

 A N N O M C C C X V I I I .

ANno fu questo tutto di militari azioni. Irato Federigo contra di Roberto, e del Papa, che con pretesto di deposito gli avean tolti dalle mani i luoghi, che possedeva in Calabria, ruppe la tregua, e riprese le armi. Con quaranta galere, corseggì il litorale della Calabria, e prese, e distrusse Policastro (1). Intanto gli affari di Genova erano giunti all'ultimo sconvolgimento: i fuorasciti Ghibellini coll'ajuto de' Visconti, e di altri Lombardi del lor partito, avendo formato grosso Esercito, dopo varj sanguinosi incontri, cinsero finalmente per terra di assedio quella Città. I Guelfi così fortemente incalzati, spedirono a Roberto i loro Ambasciadori, chiedendo soccorso, ed offrendogli il dominio della suddetta Città. Roberto, che a questo passo appunto gli attendea, tosto spedì per mare in lor soccorso

(1) Fazz. lib. 9. cap. 3.

corso mille e dugento Cavalli; ed egli stesso poco dopo, lasciato il Duca suo figlio Vicario nel Regno, colla Regina Sancia, e con i due fratelli, Filippo, e Giovanni, e con numero grande di Baroni, s'imbarcò su di bellissima flotta con molta milizia, e colà nel mese di Luglio felicemente approdò. Prese alloggio nel Monistero de' PP. Predicatori, e piantovvi il Quartier Reale. Subito i Capitani della Città gli rinunziarono il comando delle armi, ed i Sindaci l'eleffero per Signore del Popolo, unitamente col Papa per diece anni; colla condizione, che morendo il Papa tutto restasse a lui, o pure, per sua morte, al Duca di Calabria (1). In somma il Papa altro non faceva in quell'affare, che il fantoccio. L'arrivo di Roberto in Genova, siccome fece in sul principio allargare l'assedio, così allarmò per tutta Italia i Ghibellini; che discoprirono più chiaramente le sue mire: quindi si fece forte lega tra i Viscon-

(1) Giorg. Stella *Ann. Genov.* pref. del Murat. rer. Ital. tom. 17.

sconti, Re Federigo, il Marchese di Monferrato, Castruccio Signor di Lucca, e vi entrò anche l'Impetator di Costantinopoli, e secretamente i Pisani (1). E fattosi possente Esercito sotto la condotta di Marco Visconte nuovamente andarono a quell'assedio con grandissimi sforzi. Duri, e sanguinosi incontri cotidianamente vi furono, e famoso fu quell'assedio per tutta Europa: ma il fatto più memorabile fu quello, che accadde nell'assalto, che diede Roberto personalmente ad una fortificazione esteriore, dirimpetto alla Porta di S. Agnese occupata da' Ghibellini, della quale se ne impadronì: ma poichè i medesimi l'aveano prima minata tutta fino alle mura della Città, e puntellata, tirarono i puntelli, e diroccarono l'edificio, restandovi così seppelliti più di trecento valorosi Soldati, con grandissimo pericolo dello stesso Re (2). In tale confusione fecero impeto i Ghibellini per entrare in Città: ma Roberto

(1) Vill. Istor. lib. 9. cap. 72.

(2) Detto Stell. Annal. Gen.

berto gli affrontò colla spada alla mano; e dopo gran sangue, ben servito da' suoi Baroni, e dalle Milizie gli rispinte, e rifece le diroccate mura. Grande onore di valor militare, giustamente si acquistò egli in quella pericolosissima occasione: e quanto più crebbe il timore a Ghibellini per lui, e per le sue soldatesche Napolitane, tanto maggiormente rinforzarono il loro Esercito per discacciarlo da colà. Stando così assediato il Re, e grandemente inasprito dalla temerità di Marco Visconte, che avea osato di provocarlo a duello, chiamò da per tutto soccorsi. Il Duca di Calabria gli spedì per mare ottocento lance, e cinque mila Fanti (1): i Guelfi di Toscana, e di Romagna altra Milizia gli mandarono, che prese imbarco a Talamone. Il Cronichista Anonimo di Sicilia, fa chiedere a Roberto ajuto anche al Re di Francia, ma con una lettera sì enfatica, e piena di millanterie, che ha tutta

N l'aria

(1) Costan. lib. 5. fogl. 152.

l'aria di favola (1). Vedendo Roberto troppo robusta la lega de' Ghibellini, astutamente incominciò a trattare di staccarne il valoroso Cane della Scala, potente Signor di Verona; di Vicenza; e di Monfelice: ma il più astuto di lui Matteo Visconte, essendosene avveduto a tempo, in un parlamento tenutosi da Caporali Ghibellini a Soncino, fece eleggere lo Scaligero Capitano Generale della lega, collo stipendio di mille fiorini d'oro al mese (2); e fattasi così maggiormente salda la suddetta lega, si spedirono più Genti, e monizioni all'assedio di Genova.

Mentrechè tali cose operava Roberto in Lombardia, il Duca di Calabria suo Vicario nel Regno, fece tre Leggi, o sian Capitoli, sotto la direzione del Gran Protonotario Bartolomeo di Capua. Col primo, che incomincia *Crescit culpa*, diretto al Giustiziero di Terra d'Otranto, stabilì contra de' Prorettori de' Malviventi, la pena della morte.

(1) Cronic. Sicil. pref. Burman. tom. 5. cap. 90.

(2) Murat. Ann. 1318.

te . Col secondo , che incomincia *Ex*
presumptuose ordinò , che morto il Feu-
datario , se 'l Fisco pretendesse a se de-
voluti i Feudi , non se ne fosse subi-
to impossessato , rendendo così difficile
agli Eredi le loro ragioni ; ma si fosse-
ro sequestrati per un Anno , e frattan-
to sommariamente decisa la quistione :
provvidenza in vero savia , ed uma-
nissima . E col terzo Capitolo , che lo
divise in tre Ordinazioni comandò , che
i Giustizieri , i Giudici , e i Notaj nel
tempo del lor Sindacato avessero com-
pite tutte le scritte del lor governo ,
e quelle ancora incominciate da' Prede-
cessori : che per quel ferito , cui non
potesse proseguir sua accusa contra del
feritore , il Giudice procedesse per of-
fizio : che l' eccezione dell' assenza de'
rei non valesse per essi loro , quando
o nel giorno del delitto , o in quel di-
poi , fossero stati veduti nello stesso
luogo del commesso delitto . Fe pre-
sentare il Duca in quell' Anno all' Ar-
civescovo di Salerno , Tommaso Maz-
za per Rettore della Chiesa di S. Sal-

196

Vita di Roberto

vatore del Fondaco (1). Al Vescovo di Nola il Rettore della Chiesa di Castro Avella (2). Ed al Vescovo di Sorra, il Rettore di quella Chiesa di S. Lucia di Castro Fontana (3).



AN-

- (1) Chiocc. tom. 6. part. 2. fog. 64.
- (2) Fogl. 229.
- (3) Fol. 323.

A N N O M C C C X I X .

LA Città di Brescia intimorita dalle forze di Carlo della Scala, offerì suo vassallaggio a Roberto per mezzo di Ambasciatori, che gli spedì in Genova; ed ei rispose a quel Popolo con graziosa lettera, e vi mandò per governarlo, come suo Vicario, Giovanni di Acqua Bianca, milite, professore in giure, maestro Razionale della G. Corte, e suo Consigliere (1).

Erano scorsi sei mesi del famoso assedio di Genova, e Roberto già avea raccolta per mare molta Milizia dentro alla Città; risolvette adunque disbrigarsi dal suddetto assedio, con una battaglia. Quindi a' 4. del febbrajo fece imbarcare 14. mila uomini, e gli mandò a sbarcare nella riviera

N 3

di

(1) Gio: Malvezzi Cron. presso del Murat, rer. Ital. tom. 17. fog. 990. e 991.

di Sestri di Ponente . Se ne avvi-
 de Marco Visconte , e fece mar-
 ciare contra di quella Gente un forte
 Corpo della sua Armata, per impedirle
 lo sbarco; ma le Milizie del Re gua-
 dagnarono la pianura, e con trè attac-
 chi respinsero i nemici fino a Castiglio-
 ne; e da colà ancora gli discacciarono
 con grandissima loro perdita. Sbaraglia-
 to così quel Corpo, arditamente si
 avanzarono contra del Campo assedia-
 tore . Marco Visconte, che si vide nel
 mezzo, tosto frettolosamente sloggiò,
 e precipitosamente ritirandosi, lasciò
 anche indietro buona parte del baga-
 glio, e degli attrezzi militari (1). Il
 Costanzo confusò quest' azione, e nien-
 te ne seppe il Summonte . Liberata
 così gloriosamente Genova ; fece quel
 Popolo, in rendimento di grazie a Dio,
 una solenne processione colle reliquie
 di S. Gio: Battista, nella quale v' inter-
 venne il Re, e la Regina Sancia (2).
 In:

(1) Gio: Vill. lib. 9, cap. 96. Giorg. Stell. Ann. Ge-
 noves. presso del Murat. tom. 77.

(2) Detto Stell.

Indi risolvette Roberto di partirsene, e andare in Provenza, fastidito da' quotidiani tumulti, e dalle occisioni, che accadevano fra quel ferocissimo Popolo; e forse anche impaurito dall' attentato, che si disse, di un Tedesco, di fargli rovinare adosso la casa ove abitava (1). Ma il vero fine si conobbe di poi dalle cose seguenti, che si fu di fare l'ultimo sforzo col Papa, anche con abuso della Ecclesiastica autorità, per ischiantare il Ghibellinismo da Italia, e lui rendersene Padrone.

Partì adunque Roberto a' 29. di Aprile da Genova, colla Moglie, e co' Fratelli su della sua squadra alla volta della Provenza; e lasciò per suo Vicario in Genova, Riccardo Monforte detto di Gambatesa, pel dominio di una Terra così chiamata, che possedeva negli Abruzzi; il quale anche fu poi per eredità di sua Moglie, Conte di Campobasso (2). Era il medesimo valentissimo Cavaliere, Siniscalco della Provenza,

N 4

Con-

(1) Anon Ital presso del Murat. rer. Ital. t. 19. f. 319.

(2) Ciarl. del Sann. fog. 388.

Configliere , Maestro Ostiario del Re ,
e Gran Giustiziero del Regno.

Appena partito che fu Roberto , i
Ghibellini ricominciarono la guerra, e
dopo varj fatti, ritornarono nuovamen-
te nel mese di Luglio sotto di Geno-
va, e ne rinovarono l'assedio. Fu quello
più strepitoso, lungo, e memorabile del
primo, paragonato dalla Gente d'allo-
ra all'assedio di Troja . Prodezze
grandissime vi fece il Gambatesa , e
le Milizie Napoletane. Era Siniscalco
del Re in Provenza Ugo del Balzo,
prode Cavaliere ; e quello appunto a
cui il Popolo Bresciano, diede con sua
lettera i titoli di magna nobiltà, e di
eccelsa potenza (1). Ora stando que-
sto Capitano all'assedio di Alessandria,
fu tirato in una imboscata da Marco
Visconte, e vi restò sconfitto, e mor-
to; con gran pianto de' Guelfi, perchè
era grande, e valente Signore (2).

Il Popolo di Brescia, che si era dato
a Roberto, e aveva ricevuto l'Acqua-
bian-

(1) Ann.di Milan. presso del Murat. tom. 17. fog. 991.

(2) Ant. Astes. presso del Murat. tom. 17. fog. 107 6.

bianca per suo Vicario, il quale l' incominciò colle amistà Guelfe a renderlo forte, e gli soggiogò anche Cremona; non ostante tali cose, e benchè da Avignone ricevesse lettera del Re colla data de' 26. di Giugno, piena di lodi, e colla promessa, che tosto farebbe comparso in Italia un Cardinale per parte del Papa, e Giovanni suo fratello Conte di Gravina, per parte sua, con buone forze, per proteggere i fedeli della Chiesa; un dì si levò a rumore, discacciò il suddetto Vicario, mandò a sacco il suo palaggio, e si elesse per Capitano un tal Simone Tempesta. Cotanto erano pazze allora, ed inquiete le teste degl' Italiani.

Il Duca di Calabria felicemente governava intanto il Regno, coll' assistenza di Ministri prudentissimi. Una Legge, o sia Capitolo si ha da lui in quell' Anno, che incomincia *Ne personarum*, colla quale diede norma, del come doveansi ridurre in forma autentica, gl' istromenti non perfezionati per la morte de' Notaj.

AN.

 A N N O M G C C X X .

Portata a Roberto, la notizia della rivoluzione di Brescia, benché irato ne fosse, pure se n'infisse, e con sua lettera de' 28. di Genajo, scritta da Aix dolcemente rimproverò li Bresciani, perchè non erano ricorsi a lui, quando malamente il Vicario gli avesse governati, ma pur non restò di confermare l'eletto Tempesta; perciocchè tanto richiedea la politica di quel tempo (1). Si fermò Roberto in Avignone, ed incominciò a far del Papa, quel che ne volle. Un' Istorico di que' tempi scrisse, che nessuno negozio si spediva nella Curia Romana, stando tutto occupato il Pontefice in affari con Roberto (2). I due articoli principali di que' consigli si conobbero indi da' fatti, che si furono,

di

(1) Malvez. Cron. press. del Murat. tom. 17. f. 994.

(2) Gio: di S. Vitt. nella Vit. di Gio: XXII.

di tenere bene imbrogliati in Germania i due Competitori all' Imperio , acciò non pensassero all' Italia , ed intanto vibrare fortissimi colpi su le teste de' Ghibellini per atterrarli : mentre ciò fatto, niente altro rimaneva a Roberto per giugnere alla Corona d' Italia. Il Papa fece quanto mai egli volle , ma non certamente di buon cuore , perchè non era cotanto istupidita quella Corte da non conoscere, che in quel caso poi i Papi farebbero diventati Cappellani maggiori di Roberto ; e che cotanto stupida non fosse , lo dimostrò più innanzi , allorchè dovrò parlare delle cabale , e degl' intrighi , che fece col Re di Boemia , per uscire dalla suggezione di Roberto .

Or per ben riuscirvi nelle sudette mire , tenne a bada il Papa l' Austriaco , e il Bavaro ; ciascheduno de' quali per avanzar sua ragione , lo sollecitava a dichiarar buona la propria elezione all' Imperio : e ciò bastò rispetto alla Germania. Per la Lombardia poi , ove maneggiar si doveano le armi , si fece
con

confirmare Roberto dal Pontefice il Vicariato dell'Imperio, e sotto di lui creare anche Vicario Filippo di Valois, nipote del Re di Francia, che avea destinato di far calare in Italia, con tutte le forze della Casa di Angiò, e del Papa. Volle allo stesso tempo Roberto, che il Pontefice impugnate avesse anche l'armi spirituali, per la meditata impresa; onde dopo monitorj, ed inquisizioni di Eresie, contro a que' Caporali Ghibellini, sì udirono fulminate scomuniche contra de' Visconti, de' Scalligeri, degli Estensi, e degli altri Signori di quel partito; e dichiarati Eretici i medesimi, si pose l'interdetto alle Città di lor dominio, per sommuovere i Popoli collo stimolo della coscienza. In somma fu pubblicata avverso de' Ghibellini la Crociata, dichiarata Santa la guerra contra di essi, e i denari della Chiesa, le galere, e le Milizie, tutte impiegate per quella divina impresa. Non avrei voluto giungere a questo passo, per non porre in cattiva mostra Roberto, Principe, che per
altre

altre sue azioni fu certamente glorioso: nè posso contenermi dal dire, che finì allora di corrompersi l'Ecclesiastica Disciplina, e che fattosi un fascio delle sacre, e profane cose, la politica sottomise totalmente il Vangelo. Ma il Mondo è vecchio in sua malizia, e tutto è accaduto, ed accaderà, quando entra ne' cuori umani la tirannica passione del dominare: la Chiesa però ch'è Patrimonio di Gesù Cristo, e non già del Mondo, starà ferma, e illibata in eterno, secondo il Divin Verbo, contra il torrente di tutti i vizj degli Uomini.

Dalle parole si venne a' fatti. Era calato in Italia il Cardinale di S. Marcello Beltrando dal Poggetto, per sostenere i risoluti impegni. Veniva egli riputato figlio del Papa (1), e teneva private mire, come lo dimostrò co' fatti, di aggraffare in tanto sconvolgimento di cose, qualche Stato per se stesso, sostenuto dalla Papale potenza:
esem-

(1) Gio. Vill. lib. 9. cap. 130.

esempio, che Secoli dipoi, empiamen-
te seguì il famoso Cesare Borgia.
Or questo Cardinale si congiunse coll'
armata Francese, condotta dal Valois,
con un buon corpo di Milizie crocese-
gnate sotto Asti; e si formò così un
forte Esercito sotto il comando di am-
bidue. I Ghibellini vedendo tanto ap-
parato contra di loro, si erano di già
fortemente armati, e particolarmente
i saggi, e valorosi Visconti; e quando
giunsero i Francesi in Lombardia, af-
sediarono essi Vercelli. Il Valois im-
paziente nell'operare, non volle atten-
dere le altre numerose soldatesche, che
erano in marcia per congiungersi seco; ma
si spinse con poco consiglio fino a Mor-
tara, per liberare dall'assedio Vercelli.
Allora se gli fecero contra con trenta-
cinque mila uomini Galeazzo, e Marco
Visconte, giovani valorosi, e pruden-
ti, tanto nelle armi, quanto in poli-
tica; i quali dopo di avergli schiera-
to in faccia l'Esercito, e alquanto in-
timorito, incominciarono dolcemente
a trattarlo; e particolarmente Galeaz-
zo,

zo , testificandogli del rispetto , come quello , che dal di lui Padre fu armato Cavaliere ; e quindi finì la scena col dare indietro l'esercito Francese , e con molti regali , e con poco onore uscir d'Italia ; avendo anche il Valois reso a Filippo di Savoja il Castello di Carignano in Piemonte , spettante a Roberto , e si disse per dieci mila fiorini d'oro.

Liberati i Visconti da que' forti timori , spedirono tosto grossi corpi di soldatesca contra di Genova ; ed essendovi colà giunti nello stesso tempo la flotta Siciliana , unitamente colle galere di Corrado Doria , fuoruscito , strinsero i Ghibellini terribilmente da ogni parte quella Città . Il Papa , e Roberto vedendo gli affari di Genova in cattiva positura , incominciarono ad armare le loro forze marittime , per ispedirvi soccorso , come fecero nell'Anno seguente : ma sarebbe stata per avventura finalmente espugnata , se i Fiorentini non muovevano guerra al valente Castruccio , il quale colle sue aguer-

guerrite milizie era già marciato a di lei danno , e che dovette retrocedere per tale mossa. Per la morte di Ugo del Balzo le cose del Piemonte andavan male , onde Roberto spedì colà per Comandante D. Raimondo di Cardona , valente Cavaliere Catalano, che v' incontrò però poca fortuna , per essere stato in più incontri battuto da' Visconti.

Aveano i Guelfi di Rieti coll' ajuto degli Abruzzesi confinanti , discacciati da quella Città i Ghibellini : ma poco dopo Sciarra Colonna dando soccorso a' medesimi , essi ne discacciarono i Guelfi . E così i miseri Italiani si divoravano l' un l' altro , con interminabile pazzia.

Nel mese di Luglio il Duca di Calabria perdè uno de' suoi primarj Consiglieri , cioè l' Arcivescovo Roberto da Montauro , a cui il Re molto confidava . Credè esso Duca Gran Giustiziero della Gran Corte Filippo di Sanginetto, in vece del Gambatesa , che guerreggiava in Lombardia; e gli stabilì cento cin-

quan-

quanta once per suo soldo , e novanta per salario di dieci Uomini a cavallo , e sedeci a piedi , addetti al servizio di quel Tribunale; che lo chiamò spirito regolatore dello Stato (1).



O

AN-

(1) Regist. dell' Anno 1320. fogl. 133.

 A N N O M G C C X X I .

GENOVA penuriava assai di viveri, e Roberto, e 'l Papa aveano apparecchiato in Provenza, e in Napoli un grosso convoglio per soccorrerla; quindi scortato da forte squadra di galere lo spedirono verso di quella Città, e felicemente entratovi, vi fu poi abbondanza. L'ardito Gambatesa così soccorso, uscì da Genova, ed andò ad assaltar Savona. Corsero tosto colà i Ghibellini sotto la condotta di Monsignor Emmanuello Spinola: ma furono disfatti, e 'l Vescovo militare vi restò morto. Aveano i Visconti acquistato Vercelli, onde sempre più ingelosendosi Roberto, e il Papa di loro, risolvertero finalmente di fare l'ultime pruove per abbatteargli: quindi risolutamente il Cardinale del Poggio intimò a Matteo la rinunzia del dominio di Milano, ed a' Milanesi di riconoscere per lor Signore

gnore il Re di Napoli . Ottima era l'imbasciata per Roberto , ma il fatto fu , che nè Matteo, nè i Milanesi la capirono bene. Il Cardinale per meglio spiegarfi, la replicò per mezzo di un suo Legato : perdè allora Matteo la pazienza, e mandò in prigione colui . Che poteasi aspettare da quell' Eretico Negromante , se non che dispreggi, e violenze contra d'un Ecclesiastico, che per bene dell'anima sua, gl'imponca di sgravarsi dal peso del governo di quello Stato? A tali notizie lo spiritoso Cardinale scomunicò tutt' i Visconti , e dichiarò appunto Matteo Eretico, e Negromante, e pose l' Interdetto allo Stato. Che conseguenze portasse tutto ciò, lo dirò più innanzi : e lodò intanto Iddio , che avendo illuminati i nostri tempi, par, che non si debba più temere di tali metamorfosi mostruose. Per dar forza a questi fulmini, il Papa , e Roberto spedirono in Lombardia il mentovato D. Raimondo di Cardona , con forte Corpo di cavalleria, che unito a Guel-

fi, fece nelle Provincie del Milanese grandissimi danni: ma fattogli contro Marco Visconte, l'obbligò finalmente a ritirarsi.

Voleano il Papa, e Roberto un'altra tregua con Federigo Re di Sicilia, onde meglio maneggiare le cose di Lombardia: ma irato Federigo pel tratto fattogli de' paesi di Calabria, non volle sentirne parola, e il Pontefice, secondo lo stile d'allora, lo scomunicò (1).

In quell'Anno vollero i Fiorentini uscire dalla Signoria di Roberto, e rimanere col medesimo solamente uniti per alleanza; onde il lor Comune tornò all'elezione del Potestà, e del Capitano.

Una guerra curiosa incominciò in quel tempo. Nella Città di Narbona fu carcerato un Eretico Biguino, che fra le altre cose asseriva, che Gesù Cristo, e gli Apostoli niente possedettero in proprietà, nè particolarmente,
nè

(1) Villan. lib. 9. cap. 131.

nè in comune, poichè la possessione de' beni era contraria alla perfezione Evangelica. L'Inquisitore volle riprovare nelle forme solenni questa proposizione; onde congregò per tal effetto molti Teologi, fra i quali vi fu **Frate Berengario Talanio de' Minori**, che sostenne la proposizione, come sana, e cattolica. Gran fuoco perciò ne nacque, mentre questo fatto ha reso sempre cattivo suono alla Corte di Roma. Il Papa colle sue Bolle dichiarò il contrario: ma i Frati Minori nel Capitolo, che tennero a Perugia gli resistettero in faccia; e il loro Generale **Frate Michele da Cesena**, che fu chiamato ad Avignone per renderne conto, fece delle sue proteste, se ne scappò via, e si pose ad impugnare le suddette Bolle. Allora Giovanni perdetto la pazienza, e si scagliò contra di quegli indiscreti pezzentoni, e dichiarò Eretico il Cesena, ed ogn' uno di sua dottrina; e procedè contra di loro con aspra persecuzione. Durò per parecchi anni la pugna, e il Cesena finalmente

con dura, e temeraria fronte trattò il Papa da illegittimo, e da Eretico. Lodovico Bavaro ci soffìò in quel fuoco, e volle anch'egli far da Teologo con delle Costituzioni Imperiali. Il nostro Roberto se ne stava cheto, ma agli occhi de' Savj non potea nascondere, che punto non gli dispiacea tale contestazione. Egli con sue lettere scusò al Papa il Cesena, perchè non andava in Avignone, come impedito da infermità; e dispiacere certamente non gli dovea, che così si erudisse la Gente, non avendo animo per niuno verso inclinato alle dipendenze, non che alle soggezioni delle famose Investiture. Nell'appendice della raccolta del Baluzio, fatto da Gian Domenico Manzi (1), si ritrovano molte carte attenenti a tal questione, che vediamo a' giorni nostri imprudentemente rinnovellata.

Il dì primo di Agosto Carlo Duca di Calabria, per mezzo di Bartolomeo di Capua ordinò alli Giustizieri della
Pro-

(1) tom. 3.

Provincia di Capitanata , e agli altri
Uffiziali della medesima , che aveſſero
aſſiſtito all'Arciveſcovo di Siponto pel
ſequeſtro , delle rendite del Moniſtero
di Caſanova, della Diocesi di Penne ,
che dovea unirsi col Moniſtero di S.
Giovanni in Lamis, della Diocesi Sipo-
ntina, ſecondo la determinazione Ponti-
ficia; giacchè eſſo Arciveſcovo aveagli
preſentate le lettere commiſſionali Ap-
poſtoliche (1) , Ed ecco quanto è an-
ſica nel Regno la polizia dell'*Exequa-
tur* ſu di ogni carta della Corte di Ro-
ma , che ſi è voluto tempi addietro
confondere col ſemplice aſſenſo Regio
ſulle proviſte de' Veſcovati (2).



(1) Chiocc. tom. 4. f. 175.

(2) Giann. lib. 33. cap. 5.

 A N N O M C C C X X I I .

NEl Mese di febbrajo il Cardinale Legato versò su degli Visconti, loro sudditi, ed amici tutte le maledizioni della Chiesa: dichiarò i beni loro confiscati, e schiave le persone; e non so come quel zelantissimo Porporato si scordasse il meglio, cioè a dire, di condannar poi quella maledetta canaglia all'Inferno. Si ricordò bensì di assolvere i peccati di tutti quelli, che avessero prese le armi contra di coloro, e di mandargli in salvazione con indulgenze plenarie (1). Ciò fatto si fece giuocare una meravigliosa mina, adatta a sconcertare infinitamente i Ghibellini. Contendevano ancora all'Imperio i due Principi di Baviera, e d'Austria; propose il Papa all'Austriaco l'impresa di Lombardia con ajuto di genti, e di danaro, e colla promessa,

(1) Murat. ann. 1722.

meffa , che dopo abbattuti i Visconti, l'avrebbe confermato Imperatore. Bello era lo stratagemma da porre in contesa , e distruzione i Tedeschi co' Lombardi Ghibellini , per averne egualmente il profitto sopra di essi , sì dalle vittorie , che dalle perdite . Federigo d' Austria non se ne avvide , gli sembrò buono il partito , e fece calare in Lombardia il valoroso Arrigo suo fratello , con un buon corpo di Milizie . Si unì quel Principe co' Guelfi , ma poco durò l'illusione ; mentre fatti ravveduti da' Visconti i due Principi Austriaci dell'errore , ben regalati tornarono addietro i Tedeschi . Le tante scomuniche però , e maledizioni , le poderose armi , che da per tutto correaano addosso a' Visconti , incominciarono finalmente a crollare la lor Signoria , e i primarj Milanesi a vacillare nel lor partito . Se ne accorse il giudizioso Matteo , e volle metter lo Stato in mano di un nuovo Padrone , come rimedio opportunissimo in tai estremi casi ; perciocchè la novità del do-

dominio scompiglia ogni fatta congiura , e suole riordinar le cose : quindi rinunziò il governo a Galeazzo suo primogenito , e si diede a menare il resto di sua vita divotamente. Ma dopo che il Legato tolse Piacenza a Galeazzo per tradimento , tramò anche secreta congiura in Milano con quel presidio de' Tedeschi , e con alquanti de' principali Cittadini ; onde un dì fattosi sollevazione fu discacciato Galeazzo , e si ridusse a Reggenza il governo di quella famosa Città . Parve allora caduto il dominio de' Visconti ; ma poco dopo gli stessi nimici di Galeazzo pentiti del fatto , e ingelositi del Legato , lo richiamarono nuovamente , e cessarono i tumulti . Raimondo di Cardona , che coll' Esercito della Lega Guelfa facea guerra nel Milanese , fu allora battuto da Marco Visconte. Roberto, e il Papa, che volean tenere forte il lor partito in quello Stato, sollecitamente lo soccorsero ; onde nuovamente uscì in Campagna , e fece de' danni nel Milanese . Allo stesso

tem.

tempo Carlo Duca di Durazzo mandò diciotto galere in corso contra de' Siciliani, le quali saccheggiarono l' Isola di Lipari, e guastarono nuovamente le Tonnare di Palermo (1). Federigo spedì allo 'ncontro ventisei sue galere in Calabria con della Gente da sbarco, che fecero grandissimi insulti a' Calabresi, senza però imporessarsi di luogo alcuno. Si guerreggiava attorno Genova crudelmente, i Ghibellini rinforzati da' Visconti, e dal Re di Sicilia; e i Guelfi da Roberto, e dal Papa. Guerra adunque per tutta Italia, e vi si aggiunse una gran carestia di vettovaglie, e particolarmente nel Regno; perciocchè non essendo piovuto in Puglia per otto mesi, vi si perdette tutta la ricolta (2). Ma l' accidente più forte, che accadde allora, fu la congiura scoperta nel Mese di Settembre in Avignone contro la vita di Roberto. Si disse, che l' avea ordita Ugo da Pizzano Borgognone, a cui il Re avea impedito il matrimonio

(1) Vill. lib. 9. cap. 157.

(2) Vill. lib. 9. cap. 184.

nio colla Principessa di Morea , e che i capi Ghibellini di Lombardia n' erano intelligenti : i Sicarj doveano essere alcuni della stessa Famiglia di Roberto , i quali poi scoperti furono degnamente castigati (1) .

Finalmente con una terribil battaglia restò deciso l'Imperio per Lodovico di Baviera . Federigo d'Austria , che volle in quella giornata , disprezzar troppo l'inimico , restò sconfitto , e prigioniero . Giuntane in Italia la novella , sollevò non poco gli animi de' Ghibellini , i quali incominciarono tosto a sollecitare il Bavaro di volgersi a loro . Stringea allora Castruccio Signor di Lucca , fortemente i Fiorentini , onde i medesimi pel timor di lui , e perchè già si udiva il nome dell'Imperatore , s'incominciarono a rafforzare ; e chiamarono nuovamente alla loro condotta il Conte di Montescaglioso , appellato il Conte novello , che vi andò con dugento cavalli .

In

(1) Vill. lib. 9. cap. 171.

In quell' Anno da picciol principio incominciò la gran fabbrica della Chiesa, e casa dell' Annunziata. Niccolò, e Giacomo Scornito Cavalieri del Seggio Capuano, per voto fatto. quando furono prigionieri de' Pisani nella battaglia di Montecatini, fondarono una Confraternita col nome de' Repentini, alla quale si aggiunse poi un Ospedale. La Regina Sancia dilatò quella fabbrica, e avendo avute nel 1343. da Roberto cinque mila once d'oro all' Anno sulle rendite fiscali, per farne usi pii, molta quantità ne spese in tale opera. La Regina Giovanna II. vi fece altro maggiore Ospedale. aumenti, e donazioni Margarita Madre di Ladislao (1); dimodochè sempre più crescendo quel luogo pio, divenne uno de' più cospicui d'Italia; ma la sua bellissima Chiesa restò fatalmente incendiata nell' Anno 1757 con perdita gravissima, particolarmente di eccellenti pitture.

(1) Chioc. MSS. tom. 6. p. 2. fog. 54.

Il Duca di Calabria provvedette di Rettore in quell'Anno la Chiesa di S. Eufanio dell' Aquila (1). Ordinò, che i Chierici chiericalmente vivendo, e senza mescolarsi ne' negozj secolari, godessero l'immunità de' pubblici pesi, siccome avea stabilito Roberto: e finalmente con rescritto di Cancelleria ordinò al Capitano di Napoli, di mantenere nel possesso di una Casa Francesco Carabozzolo, che n' era in contesa coll' Abate Guglielmo Carazzolo, e con altri Ecclesiastici, per la borea de' loro privilegj chiericali (2); provvidenza, che fu consentanea alle narrate Leggi conservatoriali del Re suo Padre.



AN-

(1) Chioc. tom. 6. p. 2. fogl. 54.

(2) Il sudd. Chioc. tom. 13. fog- 27.

A N N O M C C C X X I I I .

Colla morte di due Principesse fu in quell' Anno funestato il Regno. Morì la Regina Maria, Madre di Roberto in vecchia età, e fu sepellita nella Chiesa di D. Regina, come si rilevava dal suo Epitaffio sepokrale (1); benchè negli Annali delli Raimo, si noti la morte di questa Principessa nel dì 25. di Marzo, giorno di Venerdì Santo dell' Anno 1324. Morì ancora la Duchessa di Calabria Catterina d' Austria, e fu sepellita nella Chiesa di S. Lorenzo (2). Rimasto vedovo il Duca, e senza figli, tosto Roberto pensò a dargli nuova moglie, e spedì alla Corte di Francia il virtuoso Elzeario di Sabrano, il quale era stato Ajo del suddetto Duca, e allora si ritrovava in Provenza,

(1) Engen. fog. 169.

(2) Eng. fog. 112. Annal. delli Raimo an. 1233.

za, per richiedere Maria di Valois; e quindi avvenne, che dopo stabilito tal matrimonio, se ne morì a Parigi il dì 27. di Settembre quel Santo Cavaliere, degnandosi il Signore di onorarlo co' miracoli; onde poi a richiesta del Rè di Francia, fu da Urbano V. e da Gregorio XI. canonizzato (1).

Avea Re Roberto per la morte dell' Arcivescovo Roberto da Montauero, promosso alla Chiesa di Napoli Matteo Filomarino, Cantore della Chiesa di Bari, e suo Gran Cancelliero; ma mortose il medesimo prima della consecrazione, fece creare Arcivescovo Bertoldo Orfini (2). Favoriva Roberto grandemente questa nobil Famiglia (3); imperciocchè com'era potente in Romagna, e sostenitrice della parte Guelfa; egli per mezzo della medesima più sicuramente colà signoreggiava. Bertoldo gli era in somma grazia, ed ei da Uomo accorto non tralasciava modo alcu-

(1) Ciarlan. del Sannio fogl. 379. fin. a 383.

(2) Chiocc. de Archiep. Neap. fogl. 204., e 208.

(3) S. Anton. istor. p. 3. tit. 21. cap. 2. §. 5.

alcuno per rendersi propizia la Corte; dimodochè dopo la morte del Duca di Calabria, nell' Inventario, che si fece della di lui roba, si notarono de' bacili d' argento con finalto, regalatigli da esso Bertoldo (1). Fu adunque in errore il Sammonte (2), che credette d' esser succeduto al Montauro. Annibale da Ceccano, per aver letto nel Panvinio, che nel 1327. Gio: XXII. l'avea creato Cardinale, essendo Arcivescovo di Napoli.

Grande Esercito si era raccolto in Lombardia dal Papa, e da Roberto colla cura del Cardinal Legato. Tutte le armate Guelfe vi aveano mandate delle Milizie: v' era andato personalmente in Campo il Patriarca Pagano della Torre; e vi era venuto fin' anche Arrigo Conte di Fiandra, per far valere in Italia certi suoi pretesi interessi. I principali Condottieri di quell' Armata erano il Nipote del Legato, chiamato Castrone, il suddetto Arrigo, e Raimon-

P do

(1) Chiocc. de Archiepisc. fog. 209.

(2) Lit. 3. pag. 383.

do di Cardona . Vennero costoro più volte alle mani co' Visconti : occuparono varie piazze nel Milanese , e finalmente piantarono l'assedio a Milano . Furioso tumulto nacque in quella vasta Città , ma dopo di averlo sedato Galeazzo , implorò soccorso da Lodovico Bavaro . Tosto spedì colui da Germania ottocento Uomini d'arme , che bastarono a far sciogliere precipitosamente l'assedio . Avea prima mandat' il Bavaro i suoi Ambasciatori al Cardinal Legato , acciocchè lasciato avesse di guerreggiare in quelle Terre , appartenenti all' Imperio : ma il Legato avea risposto , che forte di lui si meravigliava , come favorisse gli Eretici , e i Ribelli della Chiesa ; e domandò agli Ambasciatori in iscritto l'imbasciata , per vedere se Lodovico per sì fatte cose , era caduto nella indignazione della Chiesa : ma gli Ambasciatori se ne avvidero , e se ne andarono per le Città di Lombardia , annunziando la volontà del Bavaro (1).

Per

(2) Vill. lib. 9. cap. 194.

Per questi fatti montò in collera il Papa, o per meglio dire, ce lo fece montare Roberto; e quindi spedì un Monitorio contra di Lodovico, che fu il principio di una nuova tragedia: e fatto ciò egli, e Roberto istigarono tanto il valoroso Leopoldo d' Austria fratello del prigioniero Federigo, che continuò la guerra contra del Bavaro, ajutato fortemente dal Re di Francia.

In quel tempo tentò il Conte Novello Capitano de' Fiorentini, di riporre colle forze delli medesimi in Pistoja il Vicario di Roberto, che n' era stato discacciato; ma accostatosi colà fu sconfitto, e vergognosamente trattato.

Il Duca di Calabria in quell' Anno presentò al Vescovo di Chieti l' Arciprete della Chiesa di S. Maria di Mannupello di Regio Padronato (1).

(1) Chioc. tom. 6. p. 2. fog. 209.

A N N O M C C C X X I V .

INcominciò quell'Anno con tragiche avventure . Nel Mese di Febbrajo Galeazzo , e Marco Visconte andarono ad assalire a Vavrio l'Esercito collegato , e lo sconfissero , facendo prigionieri i due principali Condottieri Raimondo di Cardona , e Arrigo di Fiandra . Per questa Vittoria de' Ghibellini tosto si vide mutata scena in Lombardia ; ma Galeazzo desiderando pace , lasciò fuggire il Cardona , il quale secretamente andò a trattarla in Avignone . Si disse , che il tutto fu indarno , perchè Roberto pretendea , che Galeazzo impugnasse le armi contra la potenza Imperiale .

Era tempo ormai , che Roberto pensasse a ritornare nel Regno . Per quei cinque Anni , ch'egli s'era fermato in Provenza , per attendere più da vicino alle cose di Lombardia , e tenere inchiodato il Papa ne' suoi voleri , modo alcuno

cuno non avea lasciato per abbattere i Ghibellini: ma tale lusinga già era svanita, e incominciavano i timori. Dalla Germania si minacciava la calata del Bavaro: i Visconti passato il loro gran pericolo, si rafforzavano gagliardamente; e la lega de' Ghibellini di Toscana, per le valentie di Castruccio cresceva in potenza. Quindi Roberto, fattasi andare in Provenza Maria di Valois destinata moglie al Duca suo figlio, colla medesima, colla Regina Sancia, e con i Fratelli s'imbarcò sù della sua Flotta, e giunse a Genova il dì 22. di Aprile (1). Vi è un errore negli Annali Genovesi, perchè vi sta scritto, che andò Roberto in quella Città accompagnato dal Duca di Calabria suo figlio, quasi fosse stato quel Principe con esso lui in Provenza; e nello stesso errore vi cadde pure il celebre Muratori (2); mentre il suddetto Duca giammai si partì da Napoli.

P 3

Si

(1) Vill. lib. 9. cap 248.

(2) Stell. Ann. Gen. presso del Murat. reg. italico tom. 17.

Murat. Ann. an. 1324.

Si trattene Roberto in Genova fino ai 14. di Maggio, mutò quel Governo, e gli fu prorogata la Signoria per altri sei anni, finiti i dieci stabiliti. Partito da Genova tenne porto Pisano, e quindi giunse a Napoli, ove si fecero grandissime feste, e pel suo ritorno, e per lo sponfalizio del Duca colla Valois.

Avea Lodovico Bavaro dichiarato Vicario dell'Imperio in Italia, Bertoldo Conte di Nif, il quale calato con parecchie schiere di Cavalleria, era già stato ricevuto in Milano (1). Or vedendo il Papa, che da vero esso Bavaro incominciava a pensare agli affari d'Italia, in virtù del Monitorio dell'Anno precedente, fulminò contra di lui la scomunica: lo depose da ogni dignità, lo dichiarò ribello di S. Chiesa, gli bandì contro la Crociata, e gli impose un termine pella sua penitenza; dopo del quale l'avrebbe anche trattato da Scismatico, e da Eretico.

Sen-

(1) Cronic. di Pietr. Azzario presso del Murat. tom. 19.

Sentendo Lodovico tali stranezze tenne in Germania un gran Parlamento, appellò dalla sentenza del Papa, ed accusò con trentasei Capi il medesimo da Eretico; e da indegno del Papato; del che fortemente se ne turbò la Corte Pontificia in Avignone (1). Datasi dal Pontefice tali passi, subito Carlo Re di Francia, a cui il medesimo avea dispensato di prender seconda moglie, vivente la prima, si maneggiò per esser eletto Imperatore; e quindi chiamò sull'Elba a parlamento i Principi di Germania, per questo proposito: ma niuno di essi vi comparve, ed egli vi restò con poco onore.

Risolutosi da Roberto di attaccare Federigo in Sicilia, ed allo stesso tempo di spedire in Grecia Giovanni suo fratello, appellato Principe della Morea, per conquistare quel Paese, che se gli credea dovuto per retaggio di sua moglie; incominciò a fare un maraviglioso apparecchio di legni, e di Milizie. Suppose il Giannettasio in quella sua

P 4

Isto

(1) Vill. lib. 9. cap. ...

Istoria latina, non per altro pregiabile, che per l'eleganza dell'idioma, che Roberto dichiarar volle allora la guerra a Federigo, perciocchè terminava la tregua (1); ma di tale tregua, che fu fatta nel 1317. non se n'ebbe mai conto, e fin d'allora si si erano trattati ostilmente que' Principi; e Federigo n'era stato anche scomunicato dal Papa.

Vedendo adunque Federigo, contra di lui tanto apparato, si vuole, che cadesse nell'indegnissimo pensiero di far uccidere Roberto, con il Duca di Calabria, e di far dare fuoco alla Darsena (2); ma furono a tempo scoperti i Sicarj, presi, e tormentati ebbero poi la pena del lor delitto.

Apprestata l'Armata di venticinque Galere, e di altri legni minori, e le Milizie destinate per l'impresa della Morea, partì il Principe Giovanni dal Porto di Brindesi. Il Costanzo scrisse, d'aver veduto colà notati in un libro

cen.

(1) *Istor. Napol. decad.* 3. lib. 23.

(2) *Vill. lib.* 9. cap. 280.

tento quaranta Cavalieri a sironi d'oro, ciascuno capo di una squadra di venticinque Uomini d'armi, che s'imbarcarono col suddetto Principe; e quindi notò la forza di Roberto, e quanto importi in un Regno come questo, un Principe bellicoso; perciocchè in uno istesso tempo, tenea le sue armi impiegate in Lombardia, in Toscana, in Grecia, ed in Sicilia (1). Conquistò in fatti Giovanni il Principato della Morea, e le Terre tutte, che l'avea sollevate il morto Conte di Cefalonia; e dopo d'essere stato in Chiarenza ricevuto per Signore, lasciò quelle cose ben' affermate, e se ne ritornò nel Regno.

In quell' Anno la pia Regina Sancia edificò la Chiesa, e Monistero della Maddalena vicino al Castello Capuano, per le Femmine pentite, e lo sottopose alla direzione de' Frati minori (2).

Il Duca di Calabria col Capitolo Scire vos facimus diviso in quattro Ordina-

(1) Lib. 5. fog. 157.

(2) Chiocc. tom. 6. part. 2. fog. 52.

dinazioni , stabili , che si fossero ammessi i Litiganti alla purgazione della mora , quando però dalla medesima non ne fosse danno avvenuto , ma che però volontariamente da essi si fosse potuto rinunciare a tale beneficio . Che 'l Giudice interessato nell'affare , dovesse uscir dalla Curia , allorchè vi si trattasse , e anche se ci fosse stato presente il Re . Che i Calunniatori pagassero al Fisco la pena di due libre d'oro ; e che si fossero distinti i due sigelli , cioè il Reale , e 'l Ducale co' quali si suggellavano le carte dello Stato . Col capitolo *jam saepe* , condannò alla pena della morte i ritagliatori delle monete , e ne privilegiò la pruova ; acciò fosse più pronta , e spedita contra di loro la suddetta pena . Ricevette esso Duca le querele di alcuni Canonici della Chiesa di S. Marco del Val di Crate contra il Primicerio , e 'l Vicario dell' Arcivescovo di Cosenza , per l'occupazione di alcuni beni da essi fatta a' suddetti Canonici ; ed ordinò al Gustiziero di quella Provincia ,
che

che senza far causa , qualora costasse l'oppressione, avesse fatto ricuperare i beni ai legittimi Padroni , e gli avesse poi difesi nel possesso ; spiegandosi così *interest quidem fidelibus, paternis, & nostris in hujusmodi casibus potenter adistere* (1) . Ed ecco come in que' tempi, salvata l'apparenza, venivano obbligati in sostanza gli Ecclesiastici colla forza, all' Imperio del Principe; e tutto il favor de' Chierici, ben considerato in ogni Legge, ed Ordinazione d'allora, in altro non consisteva, se non che in un bel giuoco di eleganti parole dell'accortissimo, e dotto Bartolomeo di Capua.

Roberto poi col Capitolo *Delatos* designò i delitti, in cui i Magistrati doveano procedere per officio: fece anche Legge rispetto ai Giudici Annali, ordinando, che nessuno vi potesse esser' eletto, senza che fosse Giureconsulto, o Letterato; e che i Notaj vestendo abiti Chericale subito perdessero l'offizio, e tutti gli atti, che facessero fossero per non

(1) Chiocc. tom. 13. fogl. 31.

non fatti (1). In somma la sua dipendenza per gli Ecclesiastici la fece egli sempre consistere, nell'impiegare la lor potenza per i proprj vantaggi ; ma senza pregiudicar giammai a loro riguardo, in menoma parte alla buona economia dello Stato.

**AN.**

(1) Vicentin. Teatro de Protonot. fogl. 44.

A N N O M C C C X X V .

L' Armata destinata alla spedizione della Sicilia già era pronta, consistente in cento venti legni, con tre mila Cavalli da sbarco, e numerosa Fanteria; onde il dì otto di Maggio vi salì sù il Duca di Calabria con moltissimi Baroni. Maravigliose erano in quel tempo le forze navali di Roberto, ma il Costanzo disse il modo, come nel Regno poteano allora esser sempre pronte Armate di mare sì numerose; imperciocchè il Re faceva fabbricar le Galere, e comandava poi a' Baroni, che l'armassero, ciascuno secondo il proprio stato; le Ciurme si pagavano da tutte le Terre mediterranee, e servivano per Mesi, ed indi ritornavano a casa loro, riducendo i legni nell' Arsenal: le spese poi delle suddette Ciurme, e quelle fatte da' Baroni si bonificavano ne' pagamenti fiscali: e così i legni eran pronti, non marcivano perchè non sta-

stavano sempre sull'acqua; la spesa era minore, e lesta sempre la marineria (1), Or fatta vela la Flotta giunse in Sicilia, e tosto il Duca cinse d'assedio Palermo: sotto vi stette fino a' 18. di Giugno, ma vedendosi l'ostinatissima difesa degli assediati, per comandamento del Padre, nel suddetto giorno levò finalmente il Campo. Scrisse Niccolò Speciale, che stando Palermo nelle angustie della fame, il Comandante Giovanni di Chiaromonte l'avvisò a Federigo; ma il Messio colla lettera cadde in mano del Duca, che subito la spedì a Roberto, per fargli sperare la vicina presa della Città: quegli però lo credette un artificio di Federigo, altra volta con lui praticato, per fermare l'Armata sotto Palermo, mentre che si facesse la ricolta delle biade nel Regno; onde ordinò, che si levasse l'assedio, e si devastasse da per tutto la suddetta ricolta (2). Obbedì il Duca, ma dopo il terzo giorno della levata del Campo, rovinarono da trecento braccia

(1) Costanz. lib. 5. fogl. 154.

(2) Special. istor. cap. 18. lib. 7.

cia di mura della Città ; che se tre giorni prima accaduto fosse , Palermo sarebbe stato certamente preso (1). E così scherza fortuna tra gli affari di guerra . Posto adunque a faccomanno tutta quell' Isola a' 30. di Agosto si ritirò il Duca coll' Armata in Calabria, ed indi a Napoli . Giocchè scrisse il Summonte (2), e da lui copiò il Giannettasio (3), cioè che in una Cronica Napoletana ritrovavasi registrato , che il Duca. ebbe grandissima battaglia co' Siciliani : che ne fu vittorioso , facendo prigionieri molti di que' principali : e che Federigo co' suoi si salvò nell' Isola di Lipari , fu assolutamente una fandonia .

Si era Castruccio impadronito di Pistoja , del che n' ebbero grandissimo dispetto i Fiorentini ; quindi ottenuto dal Papa per lor Capitano Raimondó da Cardona , che fu assoluto dal medesimo dal giuramento fatto a Galeaz-

ZO

(1) Vill. lib. 9. cap. 296.

(2) Lib. 5. fog. 387.

(3) Decad. 3. lib. 23. fog. 74.

zo Visconte, di non militare per un anno contra de' Ghibellini; e radunato forte Esercito si mossero contra di Castruccio, e s'impadronirono di varj luoghi di lui. Quell' accorto guerriero gli lasciò fare, ma dopo che ebbe ricevuto il soccorso de' Milanesi, andò ad assaltargli, e loro diede una memorabile rotta; facendo anche prigioniero il Cardona. Quell' accidente obbligò i Fiorentini a nuovamente piegare il collo nell' Anno seguente sotto la Signoria di Roberto. Per uscir di prigione s'era concordato Federigo d'Austria col Bavaro: il Papa, e Roberto, che vedevano finir colà le contese, si maneggiarono fortemente con i Principi della Germania, per fargli dichiarare ambedue decaduti dalle loro ragioni. La mira si era di far eleggere Imperatore il Re di Francia. Leopoldo fratello di Federigo, che se la sentiva con Roberto, stava colle arme in mano, e dava forza ai trattati; ma colla morte del medesimo cessò finalmente ogni lusinga.

In

In quell' Anno incominciò il Duca di Calabria la magnifica fabbrica del Monistero , e Chiesa di S. Martino sul Monte di S. Elmo (1) ; e andò errato il Summonte , che l'attribuì al Re Carlo II. Eſſo Duca come Vicario del Regno presentò i Rettori delle Chiese di S. Silvestro , e di S. Cosimo ; e Damiano di Napoli , perciocchè ambedue di Regio Padronato ; e conferì la Chiesa di S. Cristofaro in Ottajano (2).



Q

AN-

(1) Cbiocc. tom. 6. part. 2. fog. 45.

(2) Chiocc. tom. 6. part. 2. fogl. 153. 221. , e 223.

A N N O M C C C X X V I .

NE' principj di quest' Anno dovè nascere Giovanna primogenita del Duca di Calabria, benchè nessuno Scrittore lo noti, mentre ella, quando nel 1343. succedette al Regno, avea 16. anni di sua età.

Innalzò Roberto al Supremo officio di Gran Cancelliero del Regno, vacante per la morte del Filomarino, Ingeranno Stella, Arcivescovo di Capoa (1), Uomo dotto, e probò; e secondo che avea prima praticato il Filomarino, chiamò egli i Dottori a nuovo esame, e molti ne riprovò.

Avea risoluto Roberto di domar la Sicilia senza molta perdita di sangue; e'l modo che si avea prefisso si era, di mandar colà spesso una potente Flotta, con buon corpo di Milizia da sbarco
a fa-

(1) Registr. dal 1327. e 1328. lit. A. pref. del Summ. lib. 3. fog. 387.

a fare de' devastamenti, e particolarmente nel tempo della ricolta delle biade. Questo modo di guerreggiare gli era sicuro, e così quel Regno dovea una volta piegare il collo al dì lui giogo; perciocchè Federigo non avea forze da resistere apertamente, o in Mare, o in Campagna; quando per l'opposito attaccandosi le Piazze, e per la loro fortezza, e perchè ogni Cittadino era guerriero, poco, o nulla ne potea ottenere. Il sistema di tener sempre allestiti i legni, e con poca spesa, come di sopra ho narrato, dava a Roberto il pronto mezzo da spedire annualmente le sue armi alla desolazione di quegl' infelici Paesi. Ciò adunque stabilito, diede ordine di apparecchiarsi l'Armata per la spedizione di quell' Anno, sotto il comando del Duca di Calabria; ma surse novità tale, che impedì l'andata del Duca, ed obbligo ad occuparsi altrove.

Forte temeano i Fiorentini Castruccio, il quale era veramente Uomo da far paura, onde ricorsero a Roberto.

per ajuto ; e quindi per necessità , e per maneggio, dichiararonò lor Signore per dieci Anni il Duca di Calabria. Accettata l' offerta , subito spedì Roberto in Firenze Gualtieri Brenna Duca di Atene , genero del Principe di Taranto , che fu prigioniero in Sicilia nel fatto del Castel di Gagliano , che era un' onesto , e prode Signore ; ma che poi in altra congiuntura fece colà mal riuscita , e restò il di lui nome odioso a' Fiorentini , come dirò in appresso . Giunse egli in Firenze con 400. lance , e con il titolo di Vicario del Duca di Calabria : prese il giuramento di fedeltà da Fiorentini , e stabilì trattato con essi loro , che dessero al suddetto Duca la Signoria dello Stato , gli pagassero mille Uomini d' armi , e dugento mila docati all' Anno pel mantenimento della sua Corte ; e che quando il Duca dovesse da colà partire , vi lasciasse uno de' Principi Regali con 400. lance , a cui essi Fiorentini pagar dovessero cento mila docati l' Anno (1).

Tut-

(1) Villan. lib.9. cap. 346. Costanz. lib.5. fog.160.

Tutto ciò stabilito partì Carlo per Toscana colla Duchessa sua moglie, col Principe della Morea suo zio, con Pietro Dispoto di Romania suo cugino, figlio primogenito del Principe di Taranto, e con moltissima Baronia, e Cavalieri, contandosi solamente di questi ne' registri del Reale Archivio, più di dugento a sproni d'oro, e forte corpo di Milizia. Fu quella una delle più superbe cavalcate, che si fossero mai vedute in Italia, dopo la declinazione dell' Imperio Romano. Vi erano mille, e cinquecento muli riccamente coperti per gli arnesi de' Signori, infinite bestie da soma, e Cavalli bardati condotti a mano (1). Così giunse il Duca a Siena, che trovò divisa in partiti, secondo la condizione di que' tempi: ne richiese il dominio, e dopo qualche romore, gli fu accordato per cinque anni. Poco però vi si trattenne, vi armò alcuni Cavalieri, e se ne passò a Firenze; ove fu processionalmente ricevuto, anche

Q 3

(1) Costanz. lib. 5.

che dal Cardinal Giovanni Orfini Legato del Papa, che prima di lui vi era giunto (1), e forsi per concerto. Tosto chiamò le amistà Guelfe, e fece grand' Esercito: ma a cose da nulla poi andarono a finire tutte quelle mosse. Or mentre il Duca apparecchiava le armi contra di Castruccio, il Legato secondo la moda di quel tempo, lo scomunicò, dichiarandolo scismatico, e persecutore della Chiesa, lo privò di tutto, e diede la facoltà ad ogn' uno di offender lui, e la sua Gente senza peccato; e così anche procedè contra del Vescovo di Arezzo amico di Castruccio (2). La lentezza del Duca nell' agire molto dispiacque al partito Guelfo, e ne fu non poco proverbato. Si disse nondimeno, che fu per ordine di Roberto, il quale ebbe temenza per lo figlio, sentendo, che tutt' i Ghibellini di Toscana ajutavano Castruccio: ma il Villani presente a quelle cose lasciò scritto, che colui
tenne

(1) Gio: Vill. lib. 10. cap. 1.

(2) Vill. d. luogo.

tenne a bada il Duca con trattati di pace; perciocchè allora facilmente poteva esser vinto, ritrovandosi pericolosamente ammalato.

Il Duca volle da' Fiorentini liberamente la Signoria di essi loro, allargando i patti; e ciò fu per consiglio de' Nobili, perchè credevano essi di poter così dominare l'altra Gente, a cui non è permesso di accostarsi così tanto d'appresso al Principe: ma saggiamente consigliato il Duca, se la tenne col Popolo, e ne rimasero discontent' i Nobili (1). Contento però all'incontro fu il Popolo, che offerì ad esso Duca perpetua Signoria: ma egli la ricusò, come cosa troppo pericolosa (2). Non solo questa novità accadde in Firenze per parte del Duca, ma altra ancora per parte di Roberto. Egli vedendo il figlio impegnato in sì pericolosa guerra, oltre i patti richiese a' Fiorentini il mantenimento di altri ottocento Cavalli oltramonta-

Q 4

ni.

(1) Vill. d. luoga.

(2) Costanz. lib. 5. fog. 163.

ni. Essi se l'ebbero a male, perchè stavano aggravatissimi, ma lor convenne ubbidire; e si obbligarono ad altri trenta mila fiorini d'oro, per soldare quel nuovo Corpo di milizia.

Curiosa cosa avvenne allora in Firenze. Quelle Donne solevano portare innanzi al viso grosse trecce di seta bianca, e gialla, che riputate per un disonesto ornamento, erano state loro proibite. Giunta colà la Duchessa di Calabria, a lei le chiesero per grazia, e le ottennero (1). Di tali trecce, ne fece anche menzione il Boccaccio nelle sue novelle (2).

L'Armata, che avea apparecchiata Roberto contro alla Sicilia era di novanta vele, tra Galere, e legni da carico, con molta Soldatesca da sbarco. La fece adunque partire nel Mese di Maggio sotto il comando del Conte Novello. Giunta in quel Regno diede il guasto a molti luoghi, e dopo averci fatti grandissimi danni salpò in Toscana-

(1) Vill. lib. 10. cap. 1.

(2) Novell. 89., e 13.

scana , e sottomise al Duca certe Castella : indi scorfe per la riviera di Genova , dando vigore in quelle parti a' Guelfi , e poscia ritornò in Napoli .

La calata , che minacciava il Bavaro , e gl' impegni , che avea contratti Roberto co' Fiorentini , non gli permettevano di essere in altre parti distolto ; quindi fece proporre al Re d' Aragona , che qualora Federigo non volesse ostinarsi per la Sicilia , ei gli offeriva ogn' altro buon partito . L' Aragonese spedì in Italia D. Gastone di Moncada Vescovo di Fluesca , il quale dopo qualche andarivieni da Napoli a Palermo , finalmente conchiuse con Federigo lo scambio della Sicilia , coi Regni di Sardegna , e di Corsica . Ma s' incominciò in prima a disturbare il trattato , per certe condizioni , che ci voleva imporre il Papa , poi v' insursero delle altre difficoltà ; e finalmente ripugnando l' Infante D. Alonso , figlio del Re di Aragona , per la cessione della Sardegna , che su de' Pisani già si avea conquistata , tutto svanì ,
e ri-

e ritornarono le cose al primiero state di guerra (1):

Nel Mese di febbrajo prima che 'l Duca partisse per Toscana, ordinato avea egli al Giustiziero d' Abruzzo ultra, che avesse fatto ricuperare a Giannuzzo Caudolo il possesso del Castello di S. Apollinare, che ce le avea occupato l' Abbate di S. Giovanni in Venere; e tale ordine lo diede per esecuzione di quelle Lettere del Re suo Padre dal Caudolo ottenute, che incominciano *Omnis prædatio* (2),

Con tre Capitoli fece Roberto tre Ordinazioni. Col primo, che incomincia *ad quietem publicam* diede a' Baroni la facoltà di creare i Mastrogiurati, o sieno bassi Officiali, obbligati a scovrire i delitti, e ad avvisarne i Giudici inferiori. Col secondo, che incomincia *Famæ proloquium*, condannò gli Officiali del Fisco a pagare nove volte dippiù l' estorsioni, ch' avessero commesse a' privati. E col terzo, che

(1) Caruse p. 2. vol. 2. fogl. 146, e 147.

(2) Chiocc. tom. 13. fogl. 33.

che incomincia *Alienationis actus*, spedito a ricorso di Giannotto d'Andria suo familiare, dichiarò, che l'assegnamento de' Secondogeniti de' Baroni, chiamato nel Foro vita, e milizia, fosse un peso reale de' Feudi,



AN.

 A N N O MCCCXXVII,

VEdendo i Ghibellini potente il Duca di Calabria in Toscana , e l' Cardinale del Poggetto Legato, molto avanzato in Signoria coll' acquisto di Bologna , e di Modena; e che ormai cedeo il lor partito , chiamarono finalmente il Bavaro. Calò questo Principe à Trento nel Febbrajo , ed ivi si portarono molti Caporali Ghibellini, e gli altri vi mandarono i loro Ambasciatori , come fece il Re di Sicilia . Tennero gran parlamento , e regolate le cose , le Milizie , e le contribuzioni ; con poca Gente , e men di denaro, ne' principj di Maggio entrò quel Principe nel Milanese , e fu ricevuto in quella famosa Città a grandi onori da Galeazzo Visconte . Scrisse il Villani , che prima di partir da Trento istigato dagli Eretici Marfilio di Padova , e Giovanni di Gant , allora publi-

blicasse, che Giovaani XXII. era Eretico, e non Papa. A Milano si fece massa delle genti Ghibelline. Vi prese Lodovico la corona di ferro, e la Moglie quella di oro; e con ingrato, ed imprudente animo, pose le mani addosso a Galeazzo, ed a suoi Fratelli, e gl' imprigionò; riscotendo da' medesimi molte somme di contanti, e destinò un suo Vicario in Milano. Galeazzo si meritava quella disgrazia, ma Lodovico commise allora un grandissimo errore; onde i Caporali Ghibellini si posero in guardia di lui, e maggiormente, perchè gli taglieggiava indiscretissimamente.

Nel Mese di Agosto nacque in Firenze al Duca di Calabria un maschio, il quale fu battezzato a nome di quel Comune da' Sindaci deputati, e fu chiamato Carlo Martello: si fecero perciò colà delle grandissime festi, ma dopo otto giorni morì il fanciullo, e fu sepolto in quella Chiesa di S. Croce (1). Roberto per memoria di tale
acci-

(1) Vill. lib. 10. cap. 21.

accidente , subito fece fabbricare in Napoli una Chiesa , con Monistero di Monache del Terz' ordine col titolo di S. Maria della Croce , e la fece Comenda della sua Cappella Regale; nel quale Monistero poi si monacò, morì, e fu sepellita la Regina Sancia sua moglie . Da tal Monistero Giovanna II. ne ritirò le Monache per le guerre di que' tempi , e le unì con quelle di S. Chiara : ed Alfonso I. finalmente lo concedette a' PP. Zoccolanti (1) .

Dopo la coronazione del Bavaro surse gran commovimento per tutta Italia . In Pisa fu gridato da' Ghibellini il muoja il Papa , Roberto , e' i Fiorentini , e' l' viva l' Imperatore ; onde quei del governo dovettero cacciar di Città tutt' i Sediziosi , ed i Tedeschi : e quindi allora il Cardinale Orsini per discreditare il Bavaro , pubblicò contra di lui in Firenze i processi mandatigli dal Papa ; co' quali veniva dichiarato Eretico , e persecutore della Chiesa .

(1) Engen. fogl. 557.

2. In Roma anche forte tumulto accadde. Divisa in partiti quella Gente, chi gridò pel Papa, chi per Lodovico, e chi per Roberto; ma finalmente furono discacciati Napolione Orsini, e Stefano Colonna, Capi Guelfi: e fatto Sciarra Colonna, Ghibellino, Capitano del Popolo (1). Si scrisse al Papa, acciò fosse venuto alla sua Sede, mà egli addusse scusa; ed incaricò a' Romani di andar di concerto con Roberto, e di discacciare il Bavaro. In tali romori tentò Roberto col concerto del Cardinale Orsini Legato d'impoverarsi di Roma: onde fatte venire da Genova varie Galere le postò ad Ostia, e spinse in Romagna Giovanni suo fratello Principe della Morea, con forte Corpo di Cavalleria: ma non è però vero, ch'egli stesso vi andasse, e che vi facesse nel Distretto grande devastamento, per non essere stato ricevuto in Città, come si ritrova scritto nella Cronica di Bologna (2). Le Galere

(1) Costanz. lib. 5. fogl. 164.

(2) Presso del Murat. rer. ital. tom. 18.

lere Genovesi saccheggiarono Ostia, e fecero altre ostilità contra de' Romani; quindi da ciò essi irritati, e parte anche perchè erano di genio Ghibellino, chiusero le porte della Città in faccia al Principe Giovanni. Ma egli col Cardinale Legato, per mezzo di tradimento in tempo di notte, fece rompere le mura del giardino del Vaticano, s'impossessò di quel Borgo, e della piazza di S. Pietro, e vi si trincerò. La mattina, che fu del dì 28. di Settembre avvedutosene il Popolo diede Campana a martello nel Campidoglio, prese le armi, ed attaccò le sbarre; onde Giovanni, e il Legato vedendosi sopraffatti diedero fuoco a quel Borgo, e se n'uscirono con poco onore (1).

Mentre tali cose si trattavano in Romagna, il Papa diede l'ultima sentenza di scomunica contra del Bavaro, dichiarandolo persecutore della Chiesa, e privandolo d'ogni dignità; e Roberto per tenere occupato il Re di Sicilia

(1) Gio: Vill. lib. 10. cap. 20.

lia in casa propria, subito spedì contra di lui una Flotta di settanta Galere, sotto il comando di Ruggiero di Sanguinetto Conte di Corigliano, acciò avesse fatto in quel Regno l'annale devastamento, siccome quello poi fece. Il Duca di Calabria fu nel punto d'impossessarsi di Lucca per secreto tratto, ma lo scoprì l'accorto Castruccio, ed impiccò i Congiurati. Fallito al Duca questo colpo, spinse in Campagna il suo Esercito sotto il comando del valoroso Conte Novello; il quale dopo d'aver preso per assalto il fortissimo Castello di S. Maria a Monte, con indicibile bravura delle Milizie Napoletane, presentò la battaglia a Castruccio; ma colui temendo di esser vinto, si tenne riferbato; onde il Conte dopo l'acquisto di altri luoghi, si ritirò in Firenze con grande onore (1).

Da Lombardia Lodovico passò in Toscana: Castruccio lo trattò con allegrezza, e sommissione; ma Pisa non volle riceverlo per timor di colui, on-

R de

(1) Costan. lib. 5. fogl. 168.

de ambedue vi posero l'assedio. Cederettero però dopo un Mese i Pisani, e furono ben smunti dal Bavaro, che in vece di farsi amare, praticava odiosi modi. In Pisa radunò Soldatesche, e concertò col Re di Sicilia i mezzi da far la guerra a Roberto; ed indi nel mese di Dicembre, per la strada delle Maremme unitamente con Castruccio; e con forte Esercito s'incaminò alla volta di Roma. Il Duca non gli fece alcuno impedimento, e farglielo potea in quelle pericolose, e disagiate vie; e fu o per poco suo consiglio, come dissero i Fiorentini, o per consiglio del Padre, come scrisse il Costanzo. Ma tosto che intese la mossa del Bavaro tenne a Firenze un gran parlamento, ed avendovi esposta la necessità, ch'egli avea di andare a custodire il Regno; stabilì di lasciar colà Filippo di Sanginetto, figlio del Conte di Catanzaro, bravissimo Cavaliere, con due Consiglieri, che furono Giovanni da Giovenazzo, e Giovanni da Civita di Chieti, dotti Giu-

reconsulti (1) : e ciò fatto partì da Firenze con mille, e cinquecento bravissimi Cavalli, e s'incaminò alla volta degli Abruzzi. Lasciò il Duca in Toscana buona fama di sè, ed i Fiorentini per le sue maniere più tosto l'amavano; benchè loro molto pesasse la di lui permanenza in quella Città.

Nello stesso Anno assegnò Roberto a' Cappellani delle due Cappelle edificate da Carlo I. nella Metropolitana Chiesa di Bari, un tarì al giorno per ciascuno, e quaranta libbre di cera per le Cappelle, e concedette ad essi Cappellani la facoltà di servire, e celebrare anche per Sostituti (2).



R 2

AN-

(1) Vill. lib. 10. cap. 48.

(2) Chiocc. tom. 6. fog. 92.

 A N N O M C C G X X V I I I .

G iunse all' Aquila a 16: di Genna-
 jo il Duca , e colà si fermò ,
 per fronteggiare Lodovico , qualora
 volesse attaccare il Regno; come si
 dubitava , vedendosi allestire la Flotta
 Siciliana per dargli mano . Non era
 veramente il Regno molto fornito di
 Milizie , e pochi Corpi Roberto ne
 avea spinti a' confini , cioè a S. Ger-
 mano , ed altrove ; onde si viveva in
 timore . Intanto il Bavaro per opera
 de' Colonesi suoi partegiani , il dì 7-
 di Gennajo era entrato in Roma , con
 acclamazioni ; ed io non ritrovo scrit-
 to in altro Autore quello , che scrisse
 il Costanzo , cioè a dire , che per una
 porta entrasse il Bavaro con molti Scis-
 matici , ed Apostati , e per un' altra
 fugisse il Clero Cattolico col Santo Su-
 dario , e colle Teste de SS. Pietro , e
 Paolo , lasciando la Città interdett-
 ta

ta (1); cosa, che a vero credere avvenir non poteva, perchè il Popolo l'avrebbe certamente proibita. Fu coronato colla Moglie il dì 16. di quel Mese nella Chiesa di S. Pietro, e nullamente come dissero i Guelfi, perciocchè da due Vescovi scomunicati; ma quella non fu certamente una consecrazione Sacerdotale, da potersi porre in tal questione. Credè Castruccio Conte del Sacro Palazzo, perchè avesse assistito alla cerimonia della consecrazione; ed indi suo Vicario, e Senatore in Roma. Altra Corona ricevette in S. Giovanni Laterano da Stefano Colonna Senatore, stando esso Bavaro in sedia di seta gialla ricamata di pietre preziose, e'l Colonna gli pose in mano lo scettro di ramo di ulivo (2). Pubblicò Lodovico delle buone, e Cattoliche Costituzioni; e fin quì procedette bene, e nessuno potea al certo giustamente dolersi di lui: ma lo spirito

R 3 d'ira,

(1) Lib. 5. fog. 172.

(2) Ann. di Lodovico Monaldesco presso del Murat. rer. ital. tom. 15.

d'ira, e di vendetta contro al Papa, ed i perfidi consigli della cattiva Gente, che avea d'attorno, lo spinsero indi fuor di strada, ed a fare delle pazze empierà; onde cadde in discredito, e rovinò finalmente i suoi interessi. Fece egli adunque in un gran parlamento nella piazza di S. Pietro, accusare il Papa: lo dichiarò decaduto dal Pontificato, reo di Eresia, e di lesa Maestà, e fece creare per Antipapa Pietro da Corvara, Frate Minore Abruzzese. Nessuno Uomo sensato aderì a quel fantoccio, e lo stesso Federigo Re di Sicilia, cotanto malmenato dal Papa, richiesto dal Bavaro a riconoscerlo; rispose, che egli era con lui unito nelle cose temporali, e non già nelle spirituali.

Or mentre il Bavaro farneticava in Roma a quanto più poteva, Filippo di Sanginetto prode Capitano, uscì una notte da Firenze, e prese per asfalto Pistoja. Questo soprammano dispiacque grandemente a Castruccio, e temendo di peggio, subito lasciato

Lo

Lodovico in Roma, con tutta la sua Milizia, che era il nerbo maggiore di quell' Armata, diede frettolosamente indietro verso Toscana. Quell' accidente a vero dire fu la salute del Regno, mentre se'l Bavaro, Castruccio, e Federigo l' avessero allora assaltato, durissimo ne sarebbe stato l' incontro. Giunto Castruccio in Toscana, s' impadronì di Pisa senza nessun riguardo del Bavaro, e poi per assedio riprese Pistoja.

Era Giugno, e l' Armata Siciliana non compariva nelle spiagge Romane, secondo il concerto fatto con Lodovico; quindi il medesimo dopo d' aver date varie provvidenze in favore de' Ghibellini per tutta Italia; avendosi anche, che a' 13. di Maggio ordinò alla Città di Albenga di pagare le tassate contribuzioni pel mantenimento dell' Armata de' Ghibellini Genovesi (1); vedendo

R 4

che

(1) E su tal proposito si debbe avvertire, che nel tom. 2. delle Memorie giustificative riguardanti la Superiorità Imperiale sopra la Città di Ge-

che in Roma non era più ben veduto se ne uscì finalmente colla sua Gente, e per la strada di Velletri s'incamminò alla volta del Regno, per assaltarlo. Ma non era già più tempo da far paura. Avea Roberto ben armate le frontiere, ed a piè fermo l'attendeva: all'opposito i Tedeschi incominciarono a tumultuare per mancamento di paghe, e per divisione di prede, ed i Romagnuoli non aveano più confidenza in loro; onde dopo poco camino stimò Lodovico di ritornare a Roma. E da colà ben presto dovette uscirne ancora, perchè non vi stava sicuro; essendo malveduto dal Popolo, e le Soldatesche di Roberto erano già entrate in Romagna, e s'erano impadronite di Anagni, di Ostia, e di altri luoghi. Uscito il Bavaro da Roma, e fuggitose Sciarra Col-

Genova, e di S. Remo, stampate in Ratisbona nel 1762., si porta quest'Ordine di Lodovico colla data de' 13. Maggio 1318., correndo l'Anno 14. del suo Imperio; onde debbesi correggere quel passo, e dirsi 1328., nel quale appunto correva l'Anno quartodecimo della contesa elezione del Bavaro, che fu nel 1314.

lonna co' suoi partigiani, v'entrò Bertoldo Orfini nipote del Cardinale Legato, e Stefano Colonna colle Genti della Chiesa, ed indi Guglielmo d'Eboli Capitano del Re Roberto con 800. Cavalii; e così vi fu ristabilita in quella Città nuovamente la Signoria del medesimo. Retrocedeva verso Toscana il Bavaro pieno di collera contra di Castruccio, che sebbene Amico, l'avea tolta Pisa: ed egualmente contra de' Fiorentini, in soccorso de' quali subito spedì Roberto Beltrando del Balzo con 400. lance; quando fu avvertito esso Bavaro, che la Flotta Siciliana era giunta in Romagna. La comandava Pietro, figlio di Federigo fatto dichiarare dal Padre anche Re, e coronare nel 1321., il quale nel 1323. essendosi maritato con Elisabetta figlia del Duca di Carinzia, che fu poi dichiarato Re di Boemia, dopo la morte del Suocero assunse anch' egli quel titolo (1). Questo Principe, che tardi s'era mosso verso di Lodovico, tratte-
nen.

(1) Zurit. tom. 2. lib. 7.

nendosi nell'infestare le spiagge del Regno, sperando, che 'l rubello Conte di Caserta Bartolomeo Siginolfi, avesse fatte delle novità, entrò finalmente in Romagna; e dopo di aver distrutta la terra di Asturi in vendetta di Corradino, colà preso da Francipani, giunse finalmente a Civitavecchia, e fece sapere al Bavaro, che volea seco trattare. Per la qual cosa si videro à Corneto, ma non riuscì a Pietro di farlo retrocedere, sentendosi dal medesimo fortemente rimproverare di lentezza, e perchè suo Padre non gli avea mandato il danaro promesso per l'impresa del Regno. Si divisero adunque con poca amicizia, e il Bavaro se ne andò frettolosamente in Toscana, per giovarsi delle novità, che partorir dovea la morte del valentissimo Castruccio; e Pietro sbattuto da tempesta si ritirò in Sicilia, con danno, e con perdita non leggiera della sua Armata.

Liberato così Roberto da quei timori, già pensava di assalir la Sicilia, e
di

di vigorosamente agire in Toscana, quando fu colpito dalla maggior disgrazia, che gli potesse accader giammai; e questa fu la morte di Carlo Duca di Calabria suo unico figlio, il quale ammalatosi di febbre, presa un dì nella caccia del Galdo (1), luogo posto tra Nola, Somma, e Ottajano, in età di 30. anni morì ne' primi giorni di Novembre, non essendovi tra' Scittori accertato il dì. Non vi era chi ardisse di portare cotale amarissima novella a Roberto, ma finalmente un vecchio Cavaliere se gli presentò, e dissegli, che richiedevagli consiglio per uno, che avendo sofferta grandissima, e irreparabile disgrazia, non sapea, che farsi. Roberto gli rispose, che se alla disgrazia non v'era rimedio, dovea colui darsi pace: or così fate adunque voi o Signore, replicò il saggio Cavaliere, per la perdita di vostro figlio (2). Restò mortalmente ferito Roberto, e voltato a suoi, disse loro *Cecidit Co-*

ro.

(1.) Matteo Vill. lib. 10. cap. 199., e 110.

(2.) *Cronic. Sanes. presso del Murat. rer. Ital. tom. 18.*

rona Capitis mei , ve mibi , ve vobis.
 Fu Carlo sepellito in forma di Re nella Chiesa di Santa Chiara alla destra dell' Altar maggiore , con semplice Epitaffio sepolcrale, e con un girolgico dinotante la sua inalterabile giustizia; tenendo in iscoltura a suoi piedi un vase, in cui vi beve un Agnello, ed un Lupo , ed egli full' orlo vi poggia la sua spada (1). Fu quel Principe bello di corpo , clemente di animo , religioso , e giustissimo : ma cedeva alquanto al Padre nel valor guerriero , e nella saviezza ; ed era anche inclinato all' ozio , ed a piaceri . Per la giustizia non vi fu simile a lui. In ogni Anno , come Vicario del Padre cavalcava pel Regno , per conoscere i fatti de' Baroni , e de' Regj Ministri ; ed un dì avendo ricevuta querela contra di un certo Conte , che avea forzato un Uomo a cedergli la sua possessione, fingendo di piacergli la medesima ce la richiese ; ed avendogli il Conte risposto , che per giustizia non ce la potea toglier.

(1) Engen. fogl. 242.

gliete, tosto irato gli replicò, che l'avesse adunque resa al suo Padrone; perciocchè altrimenti gli avrebbe fatta levare e la possessione, e la testa (1). Avea egli già assaporato, che la vera Signoria de' Principi consiste nel governare; onde ogni giorno tenea la sua Corte, e sedea co' suoi Consiglieri nel Palagio fabbricato da Carlo II. per i Tribunali, ove ora è la Chiesa dell'Incoronata, appellata prima la strada del Corso; vedendosene anche oggidì i segni dell'edifizio, e a pian terreno certe arcoretta delle volte antiche, mezze coverte dal terren rialzato, e l'arco grande della porta, ch'è ora della Chiesa, e in varie parti i campi gigliati, arme della Casa Angioina: il quale Palagio, fu ridotto in Tempio da Giovanna I. e aggiuntovi un Ospedale dotato di ricche rendite, sotto la protezione de' Monaci Cartusiani di S. Martino; nel quale secondo, attesta il Pontano, si davano a' Nobili de' pubblici pranzi (2). Scrisse Giova-
ni

(1) Costanz. lib. 5. fogl. 178.

(2) Engen. fog. 480.

ni Villani , antichissimo Cronichista del Regno , benchè molto goffo (1); e lo replicò il Costanzo, che accortosi esso Duca per una oppressione fatta da un suo Favorito ad una Vedova, che la Gente non avea tutta la franchezza da parlargli, fece attaccare una Campana al di fuori della sua abitazione, acciocchè chiunque desiderava da lui udienza la sonasse; e quindi essendo avvenuto, che un Cavallo vecchio di Marco Capece toccò la Campana, ed avendone il Duca inteso il suono, ed informato, che quel Cavallo dopo d'aver ben servito il suo Padrone, era stato dal medesimo cacciato, ordinò, che se lo ripigliasse, e lo trattasse bene, e il Summonte rapporta, che fino a' suoi giorni durava per tradizione la memoria del fatto d'una Donna, la quale essendo ricorsa dal Duca per essere stata deflorata a forza da un Gentiluomo, il Duca dopo di aver condannato colui a pagarle cento fiorini d'oro per dote, indi volle, che
l'an-

(1) Lib. 3. cap. 3.

andasse dietro, e violentemente ce li ritoglieffe; ma la Donna avendo fatta forte difesa, ritornò per accusarlo di tal violenza, ed allora il Duca iratamente la proverbiò, dicendole, che se ella fosse stata così cauta per l'onore, com'era stata per l'oro, non l'avrebbe certamente perduto. Ebbe Carlo due Mogli, cioè Catterina d'Austria, e Maria di Valois, essendo falso, che avesse avuta anche la terza, cioè quella Metilde, figlia del Conte di S. Paolo, secondo che dissero alcuni scrittori (1). Ne' giornali del Duca di Montelione si ritrova scritto, che Roberto figlio di Filippo Principe di Taranto, appellato Imperatore di Costantinopoli si ammogliò con una della Casa di S. Paolo, Signor Franzese, la quale fu la Duchessa Maria Borbone (2); onde può stare, che si prendesse in iscambio Filippo, con Carlo. Coll'Austriaca non ebbe figli: colla Valois tre, cioè Carlo Martello, che

(1) Costanz. lib. 3. fog. 159.

(2) Trist. Carac. Opusc. 18.

che appena nato in Firenze se ne morì; e due Femmine, e non tre, come erroneamente scrisse il Summonte (1), seguendo i forti sbagli del Colonnuccio, (2), Scrittore di nessuna autorità, e copiatore del Biondo; cioè Giovanna, che succedette nel Regno, e Maria postuma, che fu moglie del Duca di Durazzo, fatto strangolare in Averfa da Ludovico Re d' Ungheria, poi di Roberto del Balzo Conte di Avellino, e finalmente di Filippo Principe di Taranto Imperatore titolare di Costantinopoli. I Fiorentini fecero il dì 2. di Dicembre pompose esequie al Duca, come a lor Signore nella Chiesa de' Frati Minori; ma poco ad essi ne dispiacque la perdita, secondo che scrisse Matteo Villani; giacchè ormai cresceva loro la dominazione straniera, e fu creduto, che se più fosse durata, si farebbero eglino ribellati. Quindi subito riformarono il Governo, e si ressero a Comune, restandovi Beltrando del Bal-

(1) Lib. 3. fog. 391.

(2) Lib. 5.

Balzo colle Milizie di Roberto, in qualità d' ausiliarie agli stipendj di essi loro .

In quell' Anno fu compita la celebre fabbrica di S. Chiara, e coperto il tetto a piombo ; e nel Monistero di S. Martino fu posta la grandissima Campana , creduta allora la maggiore in tutta Italia (1).

Anno fu quello affannoso , e dolorosissimo per Roberto, onde poco potè badare agli affari Civili dello Stato; nondimeno ordinò a i Giustizieri di Terra di Lavoro, di Contado di Molise, e degli Abruzzi, che avessero mantenuto nel possesso della Badia del Monistero di S. Maria di cinque miglia , l' Abate eletto, contra gli attentati del Vescovo di Valva , che pretendea quel Monistero di sua giurisdizione (2); essendo stato sempre Roberto costante nell' amministrar giustizia sù degli Ecclesiastici, e di tenergli soggetti al suo Imperio .

S

An-

(1) Giovanni Vill. Cronic. lib. 3. cap. 10. E. gen. Nap. Sacra fogl. 234.

(2) Chiocc. tom. 13. fogl. 34.

Anche gran perdita fece in quell' Anno il Regno: le disgrazie non vengono mai sole. Morì il celebre Bartolomeo di Capoa, Giureconsulto esimio, e Gran Protonotario del Regno. Molti an creduto, che morisse nel 1316. per l'oscura sua iscrizione sepolcrale; ma bene il Giannone ha dimostrato il contrario (1) colle Leggi, che si veggono da esso Capoa composte con date posteriori. Carlo II. nel 1285. lo credè Gran Protonotario, colla facilità di poter eleggere de Vice-Protonotarij (2). Di lui si avvalse ne i primi affari del Regno, ma più Roberto; come si è veduto nel decorso di questa Istoria. Diede Bartolomeo forma, e titoli al Corpo delle Consuetudini Napoletane, compilate da' dotti Uomini, sotto la direzione dell' Arcivescovo Filippo Minutolo. Roberto l' amò assai, gli donò molti Feudi, e Castella, che compose-

(1) Lib. 20. cap. 9. §. 4.

(2) Frecc. de subfeud. e de offic. Logot. & Protonot. n. 17.

posero la Contea di Altavilla (1). Fece con esempio rarissimo, anche in vita sua Gran Protonotario Giacomo di lui figlio, col soldo di once 108. l' Anno (2) il quale Giacomo gli premorì nel 1312. (3): Credè Guglielmo di Capoa, suo Ciambellano, che morì nel 1336. (4); e Giovanni di Capoa Ciambellano del Duca di Calabria suo figlio, che morì nel 1323. Ebbe Bartolomeo più Mogli, e fra le altre, come scrisse il Vicentini (5), Margherita di Loria, figlia del Grande Ammiraglio Ruggiero, che gli portò in dote 2300. once, dote in que' tempi di principe: quindi essendo grande, e ricco, edificò nel 1314. nella sua propria Casa la Chiesa di Monrevergine, e le fece molte donazioni. Roberto dopo la di lui morte non cred

S 2

altro

(1) Costanz. lib. 6.

(2) Registr. del 1295. lit. B., e 1306., e 1307. press. del Toppi bibliotec. Napolet. fog. 39. Vicentin. de Protonot. in Barth. de Cap. fog. 75.

(3) Engen. fog. 119.

(4) Engen. fog. 119.

(5) Nel Teatro de Protonotarj

276 *Vita di Roberto.*

altro Protonotario : ma fece de' Vice-
protonotarj , i quali furono Niccolò
Frezza , Andrea Comino , Giovanni
Grillo, e Bartolomeo di Trani.



AN-

A N N O M C C C X X I X .

ERavi carestia in Italia, e maggiormente in Roma. I Romani credevano, che Roberto avesse dovuto sollevargli da quel gran disagio; ma vedendo, che poco vi badava, nel mese di febbrajo si sollevarono, e discacciarono di Città Guglielmo d'Eboli suo Governatore, con tutta la sua Gente, e crearono Senatori Stefano Colonna, e Poncello Orfini; e così finì in Roma il dominio di Roberto (1).

Ogni dì mancava il Bavaro di forze e di riputazione. Parte delle sue milizie Tedesche, se gli erano ribellate; i Visconti da lui rimessi nel dominio di Milano trattavano accordo col Papa, e lo stesso faceano i Pisani; gli Estensi, gli Scaligeri, e gli altri Caporali Ghibellini, della sua autorità niente più ne sentivano; ed a tutti era

S 3

gene-

(1) Vill. lib. 10. cap. 119.

generalmente dispiaciuta la deposizione de' figli di Castruccio , dopo i molti serviggi del Padre loro , non meno , che 'l trattamento eguale , che facea la sua Gente de' Nemici , e degli Amici. Quindi ritrovandosi povero di Milizie , e poverissimo di denaro , e sentendo , che per la morte di Federigo d' Austria , si cercava in Lamagna di fare altro Imperatore , colà finalmente si ritirò , nè più a giorni suoi comparve in Italia . Poteva quel Principe fare delle gran cose , perciocchè in sulle prime tutt' i Ghibellini s' erano a lui attaccati , pel gran timore , che aveano di Roberto : ma non ebbe egli la testa di Arrigo di Lucemburgo , ne 'l suo valore.

Cessati i timori della guerra per l' uscita del Bavaro dall' Italia , potè Roberto essere più applicato agli affari Civili del Regno ; per la qual cosa molti provvedimenti egli fece . Col Capitolo *Exercere volentes benigne* , diede facoltà a' Giustizieri di poter commutare la pena corporale di alcuni deli-

lit-

litti, in pecuniale. Tal Capitolo fu chiamato Lettera arbitraria, cioè Delegatione rivoocabile; la quale fu col tempo poi con particolari concessioni data anche a taluni Baroni. Fu per quella provvidenza tacciato Roberto d'avarizia: ma molto denaro gli bisognava per sostenere i suoi impegni, e la sua grandezza. Col Capitolo *Si temporum* diede facoltà rivoocabile a' Giustizieri di nuovamente procedere con rigore contra de' Malfattori, troppo resi arditì, e numerosi; giacchè per la ragion de' tempi egli avea posto da banda il rigore, e sospeso di far procedere per inquisizione; secondochè gli conveniva per lo scompiglio, in cui erano le cose, e per la guerra del Bavaro, e per la morte del figlio. Col Capitolo *Ne suarum*, indirizzato ad un Giustiziero particolare, dichiarò i delitti, ne' quali il Giustiziero col solo consiglio del suo Giudice, che oggi chiamiamo Uditore, potesse procedere alle pene di morte; e tal Capitolo si stima nel Foro una delle quattro Let-

tere arbitrarie: e finalmente col Capitolo *Cyram habentes*, ordinò, che si punissero colle pene degli Usuraj que' Mercatanti, che al tempo della ricolta compravano le vettovaglie, e servavansene per venderle di poi a caro prezzo.

Era nata lite di Decime su di alcuni territorj di Gravina tra l' Tesoriero di S. Niccolò di Bari, e l' Arciprete della Chiesa di Altamura. Roberto ordinò, che tali decime si fossero sequestrate; perciocchè ne voleva esaminare il diritto, inteso anche il Vescovo di Gravina (1). Ed ecco come quel Principe decideva tutte le questioni tra gli Ecclesiastici, anche quelle da essi riputate allora di assoluta lor pertinenza. Allo stesso tempo determinò, che l' Padronato della Chiesa di S. Spirito d' Odra fosse stato del Monistero di Casa-Nova, comechè venisse per Regio riputato (2).

AN-

(1) Chiocc. tom. 7. fog. 56. e 68.

(2) Idem tom. 1. part. 2. fogl. 19.

A N N O M C C C X X X .

Altra novità in quell' Anno surse in Italia , onde ne seguirono gravissimi fatti . Quanto allora i Ghibellini di Romagna , e di Toscana erano depressi , tanto que' di Lombardia erano vigorosi . Roberto par , che più non pensasse , come prima pensato aveva a quelle parti : ed in vero la morte del figlio l'avea posto nella non curanza di molte cose , e l'avea non poco affievolito ; come quello , che privo di successione maschile , men sentiva lo stimolo dell' ingrandimento di sua Signoria . Avvenne adunque , che la Città di Brescia sua soggetta , ove tenea per Vicario Francesco di Messer Vanni Aggiati de' Malavolti (1) , stretta fortemente da' Signori della Scala , e da' suoi Cittadini Ghibellini fuorausciti , non ricevendo ajuto da Roberto ricorsero a Gio-

(1) Cronic. Sanese fog. 88. Vill' lib. II. cap. 168

a Giovanni Re di Boemia , e Conte di Lucemburgo, figlio del famoso Arrigo Imperadore , il quale allora era calato a Trento pe' suoi affari ; ed avendone quel Principe presa la protezione , vi spedì sua Milizia , e se ne impadronì. Questo improvviso accidente quanti garbugli portasse , l'anderò divisando ove mi caderà in acconcio .

Aveano i Pisani dato in man del Papa l'Antipapa , e fattosi così grandissimo merito, accomodarono bene le cose loro ; onde fecero vantaggiosamente la pace co' Fiorentini , e con Roberto (1). Il Cardinale del Poggetto , che sempre più andava in quel buon tempo stendendo i suoi confini , mandò un Corpo della sua Armata per impadronirsi di Formigine : ma quel Corpo fu rotto da' Modanesi , e vi rimasero prigionieri Raimondo del Balzo Capitano di Roberto , e Galeazzo suo Fratello bastardo Conte di Artois, i quali poi furono cambiati con altri prigionieri di conto .

Nel

(1) *Annal. delli Raim.*

Nel Mese di Maggio morì un figlio del Principe di Taranto (1); e dovette essere il primogenito Pietro Despoto di Romania, che andò col Duca di Calabria in Firenze; giacchè nelle nozze di Giovanna con Andrea, non lo ritrovo nominato tra' figli del suddetto Principe.

A dimanda di Roberto concedette il Papa alla Chiesa di S. Chiara tutte le indulgenze, e grazie, che godono i Frati minori di S. Francesco (2).

Fece più Capitoli in quell' Anno Roberto. Col primo; che incomincia *Us subjectos vestros* diretto al Capitano, o sia Governatore della Città di Penne in Abruzzo, ordinò, che si punissero colle Leggi del Regno, tutti quelli, che portavano armi proibite, per qualunque privilegio, che avessero, ed anche se fossero della Famiglia Reale. Col Capitolo *Ad injusta removenda*, comandò, che non si transigessero le Università in denajo, qualora avessero

(1) Annal. delli Raim.

(2) Engen. fol. 234.

fero ricettati i Malviventi; ma si do-
vesse inquirere contra de' particolari Cit-
tadini ricettatori . Col Capitolo *Pro-*
sidentis incumbit , sottopose alle pene
prescritte quelle Università , che non
arrestavano i Malviventi già noti. Col
Capitolo *Remedia studiose perquirimus*
vietò a' Giustizieri di ricevere a lor
servigi persone delinquenti . Col Ca-
pitolo *Ne perverso judicio* proibì la
commutazione della pena di morte in
pena pecuniale , restringendo così la
Lettera arbitraria *Exercere volentes*: e
col Capitolo *Ut enercitium* , diede la
facoltà a' Giustizieri di erigere il lor
Tribunale in qualunque luogo della
Provincia , benchè fosse di Barone .
Sì fatte provvidenze furono allora ne-
cessarie ; perchè il Regno era pie-
no di Malviventi , e di Gente scor-
rettissima per la guerra poco fa ter-
minata ; e perchè era convenuto a
Roberto di non usare rigore , durante
la condizione di quel tempo ; siccome
di sopra ho già detto.

La

La sola Chiesa di S. Angelo di Floriano in Abruzzo, e la Cappellania Regia della Chiesa di Santa Maria dell'Olmio di Salerno, provvedette in quell'Anno Roberto (1).



AN.

(1) Chiocc. tom. 6, part. 2. fog. 215., e 160.

A N N O MCCCXXXI.

R Efofi Padrone di Brescia il Re Giovanni, ed ivi andato, si vide quasi per vie d'incanto, molte Città di Lombardia, e di Toscana darsegli spontaneamente, ed egli di repente crescere in tanta signoria, che fece porre il cervello a partito alle altre Città, ed a' Potentati. Non è da far meraviglia però quell' accidente, se si consideri la condizione d'Italia in quegli infelicissimi tempi. Le diaboliche Sette de' Guelfi, e de' Ghibellini co' loro vaneggiamenti, aveano ormai confuse, sterminate, e dissipate le Famiglie, le Città, e le Provincie intere, onde sentendosi, che quel Principe era per tutti eguale, credette la povera Gente di poterfi sicuramente raccogliere sotto del suo dominio. Chi pensò allora d'esser egli venuto in Italia, per ordine di Lodovico Bavaro, a sostenere il partito Imperia-

periale; chi per insinuazione del Papa, per contrapporlo a Roberto, onde lasciato avesse da fargli il Tutore (1): ma verisimilmente cadè Giovanni in Trento per suoi affari, e si disse pel matrimonio del figlio; l'accidente l'ingrandì in Italia: sulle prime Lodovico n'ebbe piacere, indi gelosia; il Papa in se si rallegrò di tale avventura, e cercò di giovarsene, ma dovette il contrario fingere senza esser creduto: e finalmente tutto svanì, siccome accader suole ne' casi repentini. Or ingelositi grandemente i Principi Italiani per lo ingrandimento del Boemo, e molto più per li secreti abboccamenti, che tenne col Cardinal del Poggetto, Uomo ambizioso, e di poca fede, ne nacque da tal gelosia la strana metamorfosi di una lega di Guelfi e di Ghibellini contra di lui, e del Cardinale. Entrò Roberto in quella lega, co' Fiorentini; e 'l Cardinale iratosene pose l'Interdetto a Firenze: a quella Città appunto cotanto prediletta da' Papi, e sem-

(1) Segret. Fiorent. ist. lib. 1. fog. 46.

sempre inimica de' Ghibellini (1): ma la gelosia dello Stato, e l'ambizione della Signoria cambia, e rimuta le condizioni, e le Leggi. Quì erroneamente scrisse il Segretario Fiorentino, che il Papa scomunicò tutti i Principi di quella lega; poichè nella Storia abbiamo solamente il suddetto Interdetto del Legato a Firenze (2) nè contra di Roberto avrebbe steso simile passo.

In quelle novità riuscì al Marchese di Monferrato, amico del Re di Boemia, di togliere Verona a Roberto, e farfela sua; comeche da poco tempo; in quella Piazza vi comandasse da Capitano Galeazzo suo fratello bastardo. Altra novità accadde ancora, e pure interessantissima. I Catalani possessori allora della Sardegna, che aveano conquistata sù de' Pisani, colla concessione di Bonifacio VIII. il quale dava, e toglieva i Regni, e le Provincie in ogni parte del Mondo, vennero con forte Armata alla riviera di Genova, e tut-

(1) Villan. lib. 10. cap. 203.

(2) Itt. lib. 1. fog. 46.

e tutta la saccheggiarono in vendetta, dicevan essi, di sofferte piraterie. I Genovesi, che per le loro pazzie si ritrovavano desolati da una guerra civile di 13. anni, ne sentirono con più forza il dolore: ma servì ad aprire gli occhi de' loro intelletti, e quindi pensarono a far la pace; e spedirono a Roberto una nobile Ambasceria, pregandolo, che ei gli pacificasse. N' ebbe il Re dispiacere per temenza, ch' entrati in quella Città i Ghibellini lo levassero da Signoria, siccome in fatti avvenne di poi; onde fece contrario maneggio co' Guelfi, ma inutilmente; percoschè tutti vollero la pace. Per la qual cosa nel Settembre promulgò il suo Arbitrio, col quale fu stabilito, che ciascun Genovese avesse potuto ritirarsi in Città: che tutti gli offizj fossero egualmente de' Guelfi e de' Ghibellini: che a lui fosse prorogata la Signoria, con doverci tenere un Capitano, ed un Rettore; e di pagarsegli il mantenimento di trecento Cavalli, e de' Sargenti

T

per

per la guardia della Città (1).

In quell' Anno morì la Duchessa di Calabria Maria di Valois (2) nella Città di Bari, lasciando due figlie Giovanna, e Maria postuma del Padre: il suo corpo fu portato in Napoli, e tumulato in Santa Chiara. Fece essa testamento, ed esecutori di sua disposizione furono Fra Giovanni d' Ifernìa dell'Ordine de' Minori, poi Vescovo di Calvi, e Pietro Vescovo di Lettere (3).

Nel primo dì d' Agosto accadde l'omicidio di Lorenzo Castagnola, commesso da Nobili di Casa Griffi. La Regina Sancia fece abbattere per pena le loro Case, e il lor Sedile (4). Quella savia Principessa era a parte del governo del Regno: dava ordini, e provvedimenti faceva separatamente da Roberto, tanto che nel 1338. avendo egli ordinato a' Capitani di alcune
Ter-

(1) Stell. Annal. Genoves. presso del Murat. tom. 17. Rer. ital. Vill. lib. 10. cap. 188.

(2) Annal. delli Raimo presso del Murat. tom. 23.

(3) Registr. del 1331. a 1332. presso del Ciarl. fogl. 388.

(4) Tutin. fog. 127. Annal. delli Raimo.

Terre degli Abruzzi, che in ogni Anno mandate avessero dieci once d'oro al pagatore de' Maestri Razionali della Gran Corte, per supplirsi al salario de' Ministri di quel Tribunale; soggiunse, che ciò fatto avessero, non ostante qualunque contrario comandamento, che avessero avuto dalla Regina Sancia (1): e nel suo testamento ordinò, che di tutte le amministrazioni tenute nel Regno da essa Regina, non avesse dovuto mai ella renderne conto; e se debitrice fosse apparsa, egli del debito le facesse donazione per legato (2). Avea Roberto fatta consorte del governo quella savia, e santa Principessa, dopo la morte del Duca suo figlio, per disgravarsene alquanto; affievolito ormai dagli Anni, dal fatigante Regno, e da domestici affanni.

Il Principe di Taranto Imperatore titolare di Costantinopoli avea maritata Beatrice sua figlia, con Gualtieri Brenna Conte di Lecce, figlio di quel

T 2

Du-

(1) Topp. Origin. de' Tribun. lib. 4. cap. 5.

(2) Lunig. tom. 2. fog. 1107.

Duca di Atene ucciso da Catalani , e discacciato dal Ducato; in quell' Anno, che stranieri rumori non v'erano, Roberto diede agio a' Gualtieri di far la conquista del suddetto Ducato; quindi da Brindesi con buono Esercito passò in Romania, e v'incominciò a guerreggiare. Ma essendosi i Greci ristretti ne' luoghi forti, e desolate le Campagne; il Duca, che avea condotta molta nobil Gente di Francia , e di Puglia avvezza a' comodi , e intollerante di que' disaggi, nulla fece, e fu forzato a ritornarsene (1).

Stimo, che debbonfi rapportare a quell' Anno i Capitoli di Roberto, che incominciano *Pro bono statu Regni : Nec per exceptionis anfractum : e Eodem studio* : Col primo fece egli due Ordinanze, cioè, che opponendosi ne' giudizi ad uno de' Litigatori l' eccezione di essere scomunicato, perciocchè tale eccezione impediva di stare in giudizio; il Giudice vi avesse proceduto per suo

(1) Vill. lib. 10. cap. 190.

fuò officio; e che colui, che allegava tale eccezione, giurato avesse di non allegarla per calunnia, e non dimostrandola poi per vera, avesse perduta la lite. Col secondo Capitolo stabilì, che i Testimonj scomunicati, per esaminarsi, si fossero assoluti colla cautela, che oggidì si chiama di reincidenza. Erano allora moltissimi gli scomunicati, e bastava per esserlo, di non dare all'umore della Corte di Roma. Quindi essendo l'eccezione della scomunica di diritto Canonico, il provvido Principe l'andò restringendo di molto; e da ciò si scorge, ch'egli già conosceva, che lo scomunicato non perde i diritti civili, come allora si voleva far credere, e particolarmente a danni de' Principi; perciocchè la scomunica, che è una pena salutare dello spirito, divide dalla Chiesa lo scomunicato, ma non dalla Civile società. E finalmente col Capitolo terzo stabilì, ch'essendo gli Accusatori di qualche delitto oltre a dieci, avessero potuto eleggere più Procuratori, salvo che nelle cause di Eresie, e di lesa Maestà. T 3 Pre-

Presentò in quell' Anno Roberto alla Rectoria della Chiesa di S. Agnello Maggiore di Napoli di Regio Padronato, Niccolò di Auferio (1) : conferì la Cappella Regale di Nicastro (2) : presentò al Vescovo di Marfico il Rettore della Chiesa di S. Bartolomeo di Avezzano (3) ; e dichiarò finalmente la Chiesa di S. Niccolò della Melfa in Rocca Secca di Regio Padronato (4) .



AN-

(1) Ghioec. tom. 6. p. 2. fog. 223.

(2) Fog. 180.

(3) Fog. 239.

(4) Fog. 157.

A N N O M C C C X X X I I .

Lieto il Re di Boemia di sue fortune fece venir da Germania il Principe Carlo suo figlio ; lo pose alla testa degli affari , ed egli andò ad Avignone per trattar col Papa . Crebbero imperciò le gelosie a' Principi Italiani , già contra di lui confederati , e credettero di veder chiaramente le mire sue , del Papa , e del Cardinale del Poggetto principale imbroglione , che incominciava a far la figura di Principe ; essendo già stato creato dal Pontefice , riputato suo Padre , Conte della Romagna , e Marchese della Marca d' Ancona , avendo fermata la sua sede in Bologna , ove faceva fabricare una fortissima Cittadella ; quindi Filippo di Sanginetto Governatore della Provenza si pose colà in armi , per impedire l' andata di Giovanni ; ma il Papa lo pregò a permetterla , perciocchè

T 4

egli

egli diceva di volere ben riprendere il Boemo, per le novità d' Italia. In fatti esso Papa lo sgridò pubblicamente, e lo minacciò; ma ebbero in segreto de' lunghi ragionamenti (1) con gran collera di Roberto, e degl' altri Principi Italiani. Corse anche voce, che in quei ragionamenti si era fatto partimento dell' Italia, e che vi era concorso il Re di Francia, per qualche buona porzione per se: in somma era quel tempo il più garbuglioso del Mondo. Intanto i Principi della lega facevano mossa d' armi. Si erano uniti gli Estensi, gli Scaligeri, e i Gonzaghi; ma il loro Esercito fu disfatto dal Principe Carlo, e dalle Genti del Legato: cosa che fece crescere infinitamente l' odio, e la gelosia, e a porre in più serj pensieri li suddetti Principi della lega. Io non ritrovo scritto, che Roberto spedisse qualche Corpo di sue Milizie, in Lombardia; ma dava egli polso a' Fiorentini, che da vicino ajutavano la lega.

In

(1) Vill. lib. 10. cap. 203.

In quell' Anno morì Filippo Principe di Taranto, e Imperatore titolare di Costantinopoli, primo tra' Fratelli di Roberto, e fu sepolto nella Chiesa di S. Domenico Maggiore, con gli ornamenti Imperiali (1): morì in Napoli, e nel suo Palagio vicino al Seggio di Montagna. Ebbe quel Principe due mogli, la prima fu Catterina della Casa de' Principi di Acaja, colla quale generò quattro figli, due Maschi, cioè Pietro, che gli premorì, e Carlo che fu ucciso nella battaglia di Montecatini; e due Femmine, una che fu moglie del Re d' Armenia, e l'altra di Gualtieri Brenna Conte di Lecce, e Duca di Atene. La seconda Moglie, fu Catterina di Valois Nipote del Re di Francia, e Nipote per Madre di Baldovino, Imperatore discacciato di Costantinopoli; per la quale affunse i diritti, e i titoli di quell' Imperio, siccome ho detto; e generò colla medesima tre Maschi, cioè Roberto che gli succedette nel Principato, e in tali diritti, Filippo Conte

(1) Eng. fog. 287.

te dell' Acerra, e poi successore di Roberto, e Luigi, che fu Re di Napoli, come secondo Marito di Giovanna I. E due Femmine, cioè Margherita prima Moglie di Odoardo Re di Scozia, e poi di Francesco del Basso Conte di Montescaglioso; e Maria, che morì pulzella, nelle quali Donne s' estinse quel ramo della Progenie reale. Tristano Caracciolo Autore di una troppo leggiadra istoriella, scrisse, che tre Mogli ebbe Filippo, ma prese egli un errore. In quel tempo si fece in Roma nella gran Corte del Culiseo la giostra de' Tori: de' Giostratori rimasero 18. morti, e 9. feriti e de' Tori 11. morti. A tal sanguinoso, e bestial spettacolo (1), sedettero a vedere anche le Dame; cosa, che dimostra, che non v' era ancora in Italia umanità di costume, e durava tuttavia il piacere de' Gladiatori; onde poi si facilmente si veniva alle armi, e alle uccisioni. Grandemente però s' era corrotto il suddetto
costu.

(1) Annal. di Lodov. Monald. presso del Murat. rer. Ital. tom. 15.

costume in quei tempi, rispetto al lusso, e al meretricio; il Muratori fissa l'epoca di sì fatto rilassamento alla venuta degli Angiojni. Le Donne oneste non permanevano ficure, s'insultavano egualmente le donzelle, che le maritate; e tale stemperamento di lussuria partorì il Vespro Siciliano: infra noi è durata la tradizione, che tante picciole-Chiesette in ogni Contrada di questa Città si fabricarono allora, per raccogliervisi insieme le Donne di ciascuna vicinato alle cose divine. Or questo cotal male era giunto all'eccesso: rapivansi le donzelle col pretesto di matrimonio: erano elleno basciate in pubblico, e anche le maritate; quindi il saggio Roberto volendoci rimediare, unì a consiglio i Seggi della Città, e instabilì la Legge, o sia Capitolo, che incomincia *Universis*, colla quale condannò a pene rigorose cotali Malfattori; e ordinò a' Giudici di procedere per ragion di officio, e di spedire contra loro le forgiudiche, e le confiscazioni de' beni. Comandò Roberto al Vi-

cario di Somma di pagare trentacinque onces d'oro annali al Rettore di quella Chiesa di S. Lucia, di Regio padronato (1). Provvedette di Rettori la Cappella di Torre Maggiore di Salerno (2); e la Chiesa di S. Maria della Virtù di Napoli (3): e finalmente presentò al Vescovo di Nola il Rettore della Chiesa di S. Sabina di Morreo (4).



(1) Chioch. tom. 6. p. 2. fog. 152.

(2) Fog. 161.

(3) Fog. 41.

(4) Fog. 225.

A N N O M C C C X X X I I I .

S Ebbene Giovanna figlia primogenita del morto Duca di Calabria fosse di sette anni, tuttavolta in quella età pensò Roberto a maritarla, per stabilire la successione del Reame. V'era certamente infra i Reali della sua Casa di Napoli Principe degno d'esserle Marito, e Re; ma egli anteporre, volle quei del suo legnaggio d'Ungheria; forse stimolo di coscienza verso coloro più lo mosse, considerando il perchè maggior fortuna ebbero in Avignone le sue ragioni, che quelle di Carlo Umberato, nella gran lite del Regno (1); o vero dubbio l'affalse, che'l Re d'Ungheria finalmente appellasse al giudizio delle armi la perduta lite; giacchè attesta Giovanni Villani, che Carlo Umberato non mai sene quietò (2), comechè
da

(1) Cost. Lib.6. fog.182. Baldo nella L. si viva mater de Bon. Mater.

(2) Cost. lib. 6. fog. 583. Vill. lib. 11. cap.228.

da onorato Principe non volle venire alle violenze; e tempo n'ebbe da farlo nelle calate de' due Imperatori Arrigo, e Lodovico; anzi per richiamar questi da Italia, onde non molestasse più Roberto, guerra gli mosse in Germania; quindi Roberto da tali motivi, o da altri mosso, spedì solenne imbasciata in Ungheria, e richiese al Re Carlo Umberto, un de' suoi Figli per Marito di Giovanna. Lieto quel Re dell' invito, elesse alla Reali nozze Andrea suo secondogenito, appellato Andreaſso, e toſto col medesimo si pose in camino per questa volta; e all' ultimo di Luglio per la via del Friuli giunse a Viesti (1) con molta Baronia. Colà era andato Giovanni Duca di Durazzo con numerosa Nobiltà per riceverlo, e tutti poi uniti sene vennero a Napoli, ritrovandosi per ogni parte alloggiamenti apparecchiati. Uscì Roberto all' incontro di quei Signori fino a prati di Nola, e i due Re teneramente s' abbracciarono, e baciaronſi

(1) Vill. Lib. 10. cap. 220.

ronfi in bocca; e Roberto in memoria di sì felice incontro, fece poi fabbricare colà una Chiesa in onore di nostra Signora. L' antico Cronichista Napoletano Giovanni Villani, Uomo di grossa pasta, che scrisse a caso quella sua Cronichetta, o pure Bartolomeo Caracciolo, come voglion taluni (1), scrisse, che Roberto uscì all' incontro colla Regina fino a Pumigliano, e che basciaronsi in bocca: che il dì di Sabato Roberto rientrò in Città, restando l' Unghero con tre mila Cavalli a Pumigliano; il quale poi il seguente Giovedì entrò anch' egli in Napoli per la porta Capuana (2): ma Domenico di Gravina allora vivente, scrisse, che l' incontro seguì a Benevento (3). Grandi furono le festi, le giostre, e gli altri militari esercizi, e vi assistettero tutti i Reali, restando stupefatto l' Unghero di quelle magnificenze; e venuta la dispensa del Papa per la celebrazione del matrimonio a' 26. di Settembre furono sposati

(1, Toppi bibliot. Nap. fog. 39.

(2) Lib. 5. cap. 4.

(3) Presso Murat. Rer. Ital. tom. 15.

fati Andrea , e Giovanna ; ambedue di sette anni ; benche il citato Gravina attesta, che Andrea ne avesse da circa dodici. Tutti i Principi, e le Repubbliche d' Italia mandarono i loro Ambasciatori ; ma molto si contraddistinsero i Fiorentini, che ne mandarono sette , con cinquanta Scudieri vestiti colla divisa del fu Duca di Calabria (1) . Finite le festi , contentissimo Carlo Umberto della fortuna del figlio, su 'l fine di Ottobre si pose in camino per ritornare in Ungheria, lasciando alcuni suoi Ungheri , che servissero Andrea , già intitolato Duca di Calabria , e un certo Fra Roberto per Ajo ; che non l' avesse mai lasciato in sua malora , se non che col collo rotto , perciocchè quella bestiacca, fu poi la principal cagione di tante disavventure, e rovine . In quelle allegrie fece Roberto promozione di alcuni suoi valenti Cavalieri . Credè Filippo di Sangineto Conte di Altomonte, Diego della Ratta suo intimo Consigliere-

(1) Il Villani, e il Costanzo ne' detti luoghi.

figliere, Conte di S. Angelo; Giordano Ruffo, Conte di Sinopoli; Carlo di Gambatesa Conte di Montorio di Capitanata; e parecchi Gentiluomini Napoletani armò Cavalieri (1).

In quell' Anno vi fu grave contesa tra molti Cittadini, che viveano nobilmente, con gli Nobili, di origine; pretendendo i primi di essere anch' essi a parte agli onori, e a i pesi della Città. Il Re ne commise la causa a Giovanni d' Aja Reggente della Vicaria, e alla medesima; e fu risoluto, che fossero così ammessi, senza pregiudizio della precedenza agli antichi Nobili; onde la Città fu divisa in tre Ordini, cioè de' Nobili di origine, de' Nobili viventi, e del Popolo: cosa che poco durò, mentre per li rumori, che poi accadero sotto di Giovanna I. fu stabilito, che i Cittadini vivessero in due Ordini, cioè di Nobiltà, e di Popolo (2).

Avea Papa Giovanni mossa questio-

V

ne

(1) Cost. fog. 184.

(2) Tut. fog. 84.

ne se l'Anime beate potessero vedere perfettamente Iddio, prima del dì del Giudizio, e scandalo grandissimo v'eranato; perciocchè esso Papa pare, che inclinava alla negativa opinione, la quale poi da Benedetto XII. suo successore fu solennemente riprovata; quindi Roberto, che si piccava di Teologia lo riprese, e rampognò; come anche fece il Re di Francia. Fu a quel tempo in Firenze, e nel Contado un gran diluvio di piovà, e tanto straordinario, e sì dannoso, che si questionò, se fosse avvenuto per particolare giudizio di Dio, o pure pel corso della Natura; Roberto scrisse in buon latino una dottà, e cristiana lettera consolatoria a' Fiorentini, che il Villani ci conservò volgarizzata (1). In somma in ogni accidente si facea conoscere per prudente Principe, per forte Guerriero, e per dotto Uomo.

Per tradimento del Castellano del Castello a Mare di Palermo, Roberto s'impadronì di quella importante Piazza:

(1) Lib. 11. cap. 3.

za: il Costanzo pose coral fatto prima del discacciamento da Roma della Gente di Roberto (1); ma quello Storico quasi sempre non serbò perfetta Cronologia. Federigo conoscedo l'importanza della perdita di quella Piazza, tosto radunò le sue Milizie, e sì fortemente se assediarla, che quantunque foccorfa da un convoglio speditovi da Napoli, poco tempo dopo se la ripigliò (2).

Era ritornato in Italia Re Giovanni con un Corpo di cavalleria Franzeze, e si era congiunto col figlio, ma ritrovò le cose assai cambiate. Il Cardinale Legato suo partegiano era stato sconfitto sotto Ferrara, con sua gran perdita, e con iscornò; e tutte le città Italiche vedevano già chiaramente, che il Boemo far ben voleva i fatti suoi, e non quelli degli altri; onde conoscendo finalmente mal paese per lui, sgannato da sue lusinghe, vendè a' Tirannotti quelle poche Città, che l'eran rima-

V 2

ste

(1) Lib. 6. fog. 111.

(2) Caruso part. 2. vol. 2. fog. 153.

ste fedeli, e si ritirò oltra i monti; e così finì la sua scena. Due Capitoli, o sien Leggi fece Roberto in quell' Anno. Col primo, che incomincia *Ne quis de sua malitia*, confermò la Legge vietante le transazioni co' rei di pena di morte; e col Capitolo *Fiscalium functionum*, regoldò le contribuzioni fiscali nel Regno per quell' Anno; perchè forsi furono straordinarie per le spese, che far si dovettero pel matrimonio di Giovanna. Ma oltre a questi due Capitoli fece pubblicare in Foggia da' Giudici della Gran Corte coll' intervento di altri Giurisperiti un Decreto generale per modo di Legge, circa la pratica delle Investiture feudali; la quale ora è totalmente in disuso.

Fe presentare Roberto al Vescovo di Sora il Rettore di quella Chiesa di S. Restituta di Castel Morra (1) e conferì la Rettoria di Santa Maria della Rotonda di Nocera a Francesco Regi di Messina, discacciato dalla Sicilia, come partigiano Angiojno.

AN-

(1) Chiocc. tom. 6. part. 2. fog. 241.

A N N O M C C C X X X I V .

A Vea il Re Giovanni prima di uscir d'Italia impegnata Lucca ai Signori Rossi di Parma, per trentacinque mila fiorini d'oro; or vedendo, che inutile gli era ogni pensier di ritorno, donò al Re di Francia la Signoria di quella Città (1): fatto che diede a conoscere ben fondato il sospetto, che s'ebbe di essi loro ne' precedenti Anni, cioè che aveano delle comuni mire sull'Italia. Dopo tale cessione fece sapere il Re di Francia a' Fiorentini, che Lucca era sua, acciocchè più non l'avessero molestata. Dispiacque a Roberto tuttociò, e se ne dolse col Franzese, dimostrandogli, che non convenivagli di mischiarsi in quegli affari; e quindi altro non v'accadde di poi (2).

I moti di Lombardia addivenivano violentissimi; il perfido Cardinal del Pogget-

V 3

get-

(1) Leibiniz. Cod. jur. Gent. t. 1. num. 79.

(2) Vill. lib. 11. cap. 20.

getto fu discacciato da Bologna, con grave sua perdita, e derisione: tutta Romagna era in rivolta, e i Principi della lega Lombarda si dividevano infra loro le spoglie del Re Giovanni. In altri tempi Roberto sarebbe stato il principal Personaggio di quelle scene, ma già gli anni, e le disavventure l'avevano non poco raffreddato; sicchè a nulla si v'impacciò.

In quel tempo morì Papa Giovanni in età di novanta anni, lasciando poca buona fama di se, sì per le parti principali, ch'ebbe in tante guerre, e per li pensieri politici, sì per la sua smoderata avarizia; avendo raccolti da 25. milioni di fiorini d'oro in danaro, e robe preziose, dalle riserve, dalle annate, e dalle permutazioni di Benefizj, di Vescovati, e di Commende; cose tutte, che finirono di rilassare l'Ecclesiastica disciplina (1). Grande discordia insorse sull'elezione del Successore, e il Governatore della Provenza pose le guardie al Conclave. Si volle elegere il Cardinale

(1) Vill. lib. 11, cap. 20.



le di Comingio, ma richiesto a promettere di non ritornare la Sede Apostolica in Roma, ricusò onoratamente il Regno: premeva a' Franzesi di averla fra loro, e maggiormente a Roberto per le ragioni, che può ogn' uno immaginarsi. Fu eletto finalmente il Cardinale Jacopo Furnier, Uomo probò, che prese il nome di Benedetto XII.

Il male umore de' Genovesi non s'era digerito, onde di nuovo vennero a contestà infra loro quei Cittadini, Guelfi, e Ghibellini. Furono i secondi superiori, e discacciarono di Città i primi, e con essi Giannozzo de' Cavalcanti Fiorentino, Governatore di Roberto, che allora avea richiesta per ordine del medesimo la proroga di sua Signoria (1). E così mal finì il dominio di Roberto in quella Città, dopo tante spese, e tanto sangue sparso. Giorgio Stella raccontò altrimenti quello accidente (2), cioè che mandato colà da Roberto per Governatore Burgardo di Tolentino, Uomo astutissimo,

(1) Vill. lib. XI. cap. 24.

(2) Ann. Gen. presso Murat. t. 17.

i Genovesi temettero di lui, onde presero le armi, e lo discacciarono, rimanendo il governo in mano de' Ghibellini.

Fece in quell'Anno Roberto due Leggi, colla prima che incomincia *Ad per-versarum*, riformò la Legge di non transigersi i rei di pena capitale, eccettuandone quei non soliti a delinquere. Colla seconda, che incomincia *Incumbit nobis*, ordinò, che i Baroni, e le Università avessero rifatti per metà i danni alle Persone rubate, senza nè pure eccettuarsene i Feudi della Regina sua Moglie, e de' Figli. In quella ordinazione grandemente rilusse la giustizia di quel saggio Principe; e dalla necessità di cotal rigidezza, si comprende quanto nel Regno era scorretta, e malvagia la Gente. Scorretti erano ancora gli Ecclesiastici, per la qual cosa il Papa deputò suo Nunzio Girardo di Vallemaggiore per la correzione de' medesimi. Io son di avviso, che lo stesso Roberto lo richiedesse, perciocchè veggo, che colui era suo Consigliere, e

Fa-

Familiare ; e perchè ordinò a tutti gli Officiali del Regno con diploma spedito dal Vice cancelliero Giovanni Grillo , che l'aveffero ajutato , e affistito in tutti i casi permessi dalle Leggi (1) .

Il Vescovo di Sora faceva allora delle violenze a Firmio Scotto per toglierli il Rettorato di S. Restituta , di Reggio padronato ; onde Roberto diè ordine , che colla forza vi fosse stato mantenuto nel possesso (2) . Fece presentare il Rettore alla Chiesa di S. Matteo di Albanella , che poi addivenne di libera collazione Regia (3) . Al Vescovo di Sora il Rettore di quella Chiesa di S. Maria della Fontana (4) , e quel di Chieti il Rettore della Chiesa di S. Angelo di Castel Corbario (5) .



- (1) Chiocc. t. 2. fog. 3.
(2) Chiocc. pag. 6. par. 1. fog. 66.
(3) Lo stesso fog. 61.
(4) Lo stesso fog. 231.
(5) Lo stesso fog. 17.

A N N O M C C C X X V .

ELetto Papa Benedetto XII. Roberto richiese di dargli l'omaggio quì in man di Legati ; quindi il Pontefice deputò per Legati l'Arcivescovo Ebrudunense Beltrando , e un altro Arcivescovo chiamato Giovanni , che erano in Napoli ; e in man de' medesimi a 25. di Giugno nella sala del Palagio nuovo diede Roberto l'omaggio in presenza della Regina Sancia , de' Principi del sangue , e di Bartolomeo di Trani altro suo Vice cancelliero (1) . Il buon Pontefice avea a cuore il ritorno della Sede in Italia , e la guerra contra de' Turchi , che resi già Padroni della maggior parte de' paesi dell'Imperio Greco minacciavano da vicino tutta l'Europa ; ma questa sua volontà non ebbe nessuno effetto , perciocchè rispetto al ritorno d'Italia grandi baricate gli aveano poste innanzi Roberto , e il
Re

(1) Lunig. Cod. dipl. fog. 486.

Re di Francia ; e per la guerra contra de' Turchi furono vane tutte le sue premure con esso Roberto , per collegarlo co' Veneziani (1) , mentre stavano rivolte le di lui mire alla Sicilia ; l'impresa della quale gli faceva credere ormai facile , il ribelle Giovanni di Chiaromonte Conte di Modica . In fatti avendo radunata un'Armata di 60. Galere , e molta Gente da sbarco , la spedì contra di quel Regno , sotto il comando del suddetto Conte di Modica , e del Conte di Corigliano ; ma fuor di saccheggi , e di devastamenti , nulla essi fecero di grande (2) ; e si disse , che il Modica nè pure operò da vero , mal contento del trattamento fattogli da Roberto ; onde se n'andò poi in Germania presso di Lodovico Imperatore (3) .

In quell'Anno la piissima Regina Sancia edificò il Monistero di S. Maria Egizziaca , per le Femmine pentite , e lo dotò (4) . Fece allora Roberto un
ter-

(1) Lunig. tom. 4. fog. 479.

(2) Fazzella lib. 9. cap. 4. Cost. lib. 5. fog. 184.

(3) Vill. lib. 11. cap. 24.

(4) Chiocc. t. 6. p. 2. fog. 53.

terribile comandamento a tutti i suoi Ministri, acciò validamente assistito-avessero a F. Paolo di Averfa dell' Ordine de' Predicatori, e a' suoi Nunzj, come quello ch'era destinato Inquisitore contra degli Eretici dalla Sede Appostolica, colla facultà di carcerare, e di castigare, qualunque avesse creduto degno di carcere, e di castigo (1). Or qui mi conviene di svelare su di tal proposito la politica di quel tempo, che andava coverta col mantello della Religione.

Fin da Innocenzio III. incominciarono a farsi sentire gl'Inquisitori di Fede, e il primo si fu l'incomparabile S. Domenico, che arse di zelo per la purità della Religione. Alla prima cotali Inquisitori notavano gli Eretici, e notificavangli a' Principi; i quali procedevano poi contra di essi loro anche colle armi, come si praticò con gli Albigesi, distrutti da Eserciti di Crocesignati, colla spada, e non già col vangelico verbo.

(1) Regist. Reg. Rob. 13. 34. e 1335. lit. e, fog. 146. Chiocc. t. 8. fog. 80.

bo. Crebbero gl'Inquisitori sotto d'Onorio III. e furono Frati Domenicani, e Minori, e a mano a mano incominciarono ad esercitare giurisdizione. Avanzate le contese tra l'Imperadore Federigo II. e i Romani Pontefici, e scissa la misera Italia tralle pazze Sette de' Guelfi, e de' Ghibellini, ben servirono essi Inquisitori alle cause della Fede, e a quelle de' Pontefici, facilmente confondendosi allora il Ghibellino coll'Eretico; onde Federigo si vide nella necessità di scacciare da questi Regni i Frati Domenicani, e i Minori (1). Sedendo Innocenzio IV. crebbe l'autorità degl'Inquisitori, e allora fu, che infra Como, e Milano accadde l'omicidio scellerato, dell'Inquisitore Fra Pietro da Verona, dichiarato poi Santo martire. Or siccome i Principi Svevi stettero guardigni a non far penetrare tal'Inquisitori in Regno, sebbene alla prima Federigo gli avesse protetti colle Costituzioni pubblicate in Padova; e facevano procedere i Vescovi de' luoghi co' Ministri

(1) Piet. de Corb. vita d'Innoc. IV. parte 1.

stri Regj nelle materie di Fede ; cost la politica contraria degli Angiojni richiedeva di avergli , e contra degli Eretici , e contra de' Ghibellini ; perciocchè sebbene non tutti i Ghibellini erano Eretici , tutti gli Eretici però erano Ghibellini ; e tutti i Ghibellini quando d'uopo era , Eretici si dichiaravano . Essendo in somma l'interesse degli Agiojni lo stesso di quello della Corte di Roma , quindi fu , che a tempi loro non solo venne permessa , ma assistita l'autorità de' suddetti Inquisitori ; i quali di volta in volta venivano nel Regno , senza formarvi però veruno Tribunale d'Inquisizione dipendente da quello di Roma . Or a tali cose non pose mente il Giannone , onde scrisse , che sotto gli Angiojni tuttocid si faceva , perchè furono essi Principi ligj de' Papi (1) .

Cinque Capitoli fece in quell' Anno Roberto . Col primo , che incomincia *Sci e volumus* ; proibì a' suoi Officiali di ritener danajo fiscale* ; e soggettò chi

con-

(1) Lib. 19. cap. 5. §. 4.

contravveniva ad una certa pecuniaria pena. Col secondo, che incomincia, *Cum ex nostris cura*, ordinò, che la Gente de' luoghi demaniali, non passasse ad abitare ne' feudali. Col terzo, che incomincia *Non exegit agendo*, volle, che i Chericci conjugati pagassero i pesi fiscali. Col quarto, che incomincia *Agendorum nostrorum*, vietò l'uscita dal Regno del legname, che serviva ad uso di guerra. E col quinto, che incomincia *Ex commissis nobis regiminis*, comandò sotto pena rigorosa la restituzione de' beni demaniali occupati.

Diede Roberto a Raniero di Dorvilla la Cappellania della Cappella di S. Lodovico nella maggior Chiesa di Napoli, ch'era di Regio padronato, ove si ritrovavano sepolti Carlo I. e Carlo Martello, e dove poi fu anche sepolto l'infelice Andrea; le ossa de' quali Principi, tempo in appresso furono trasportate in altro luogo della Chiesa suddetta (1). Eleffe i Rettori delle Chiese di S. Pietro,

(1) Chiocc. T. 1. p. 2. fog. 35.

tro, e Giacomo della Castelluccia (1).
E quello della Chiesa di S. Severino
Pizzolo (2). Replicò l'ordine dell'An-
no antecedente a' suoi Officiali di rin-
tegrare, e mantenere colla forza Fir-
mino Scotto nella Rettoria della Chiesa
di S. Restituta di Morreo di Sora, con-
tra di quel Vescovo, che già ne l'avea
espulso; il quale ben dovea essere ca-
parbio, ed ostinato (3).



- (1) Lo stesso fog. 159.
(2) Lo stesso fog. 69.
(3) Lo stesso fog. 242.

AN-

A N N O MCCCXXXVI.

SEcondando Roberto la pietà della Santa Regina Sancia, con istromento stipulato nel Castell nuovo concedette alla medesima cinque mila onze d'oro l'Anno su le rendite fiscali, da poterle lei impiegare in opere pie, e particolarmente per le Chiese di S. Chiara, e della Annunciata (1). Pare, che Roberto non più udisse i grandi rumori di Lombardia, e lo spoglio, che i Veneziani, i Fiorentini, e gli altri Potentati d'Italia facevano ai Signori della Scala degli Stati loro; certamente che in altri tempi egli sarebbe stato il primo ad entrare in quei fatti, ma già dagli anni, e dalle avversità, era allora il suo talento domato; e tutto si era dato alle Lettere, e alla Divozione. Per conto delle Lettere ne dimostrò egli sempre vaghezza, e si sforzò

X. d'ef-

(1) Eng. fog. 398.

d'esserne Dottore; quindi spesso assisteva agli Studj pubblici, stando in piedi a udire le lezioni (1); onde in quell' Anno proibì col Capitolo *Grande fuit* l'insegnamento di giure per tutte l'altre Università del Regno; volendo, che solamente s'insegnasse a Napoli, acciocchè con purità, e con ragione insegnato si fosse.



AN-

(1) Registro del 1327. e 1328. presso Topp. bibl. neap.

A N N O MCCCXXXVII.

IN quell' Anno fece Roberto Trattato con Umberto Delfino di Vienna suo parente , per mezzo di Giacomo Capograsso , e stabili , che morendo quel Principe senza legittimo Erede , si fosse il Delfinato unito alla Provenza , sotto il Dominio di esso Roberto , e de' suoi Eredi ; e che i Re di Napoli dopo del titolo di Re , prendessero immediatamente quello di Delfino (1) ; con altre condizioni di minore importanza .

In età di 65. Anni finalmente morì Federigo Re di Sicilia , Principe in vero gloriosissimo , e gli succedette nel Regno Pietro suo figlio , già Re coronato ; ma non però nella sua virtù ; onde accaddero de' gravissimi sconcerti in quell' Isola . Uno de' maggiori Baroni di colà , era il Conte Francesco Ventimiglia , che disgustato del morto Fe-

X 2 de.

(1) Lunig. t. 2. fog. 1095.

derigo, fece trattato con Roberto, e si ribellò; ma mal per lui*, mentre spinto dalla fretta, si dichiarò prima, che lo rinforzasse l'Armata Napoletana; onde fu tosto oppresso, e ucciso con molti de' suoi. Giunse poi la forte Armata di Roberto, sotto il comando di Carlo Duca di Durazzo, di Giovanni Principe di Taranto, e del Conte Novello, bravissimo Capitano; ma erano già oppressi i Ventimiglia, e perciò poco poté profittare, comechè la maggior parte de' Siciliani e odiasero ormai il Dominio Aragonese; metamorfosi, che in casi simili il tempo suol produrre, per l'incostanza delle cose umane. Il Caruso scrisse, che due spedizioni fece Roberto contra la Sicilia in quell' Anno, una sotto de' mentovati Capitani, e l'altra sotto Galeazzo Conte di Artois di lui Fratello bastardo, e de' Conti di Marfico, e Corigliano; su la Flotta de' quali vi era Federigo d' Antiochia Conte di Mistretta, ribelle di Re Pietro, che prometteva moltissime cose; ma ambedue quelle spedizioni a nulla valsero

tero (1). Probabilmente però la seconda spedizione fu nell' Anno seguente.

Non avea tralasciato intanto Roberto di mandare un suo Ambasciatore in Avignone, per impegnare il Papa alla conquista della Sicilia, e un altro alla Regina Eleonora, per indurla a costringere il Figlio alla cessione del Regno; ma senza ricavarne alcun pro; perciocchè il Papa l'ajutò, solamente colle scomuniche; e quella savia, e onesta Principessa gli rispose, che suo figlio dovea essere anche da lui riputato per proprio figlio, giacchè ei non avea successor maschile; onde da esso gl'implorava vantaggi, e non perdite (2).

Vecchio era ormai Roberto, privo di Maschi, e forse non contento di ciò che prometteva il picciolo Genero, debole assai d'intendimento; onde con fiacca mano reggeva il Regno, e quindi nacquero gravi sconcerti, tumulti, e uccisioni. In Solmona, Aquila, Gaeta, Salerno, Barletta, si divisero la Gen

X 3

te

(1) Caruso p. 2. vol. 2. fog. 164.

(2) Costanzo lib. 6. fog. 185.

te in partiti, e s' incominciarono a combattere, e a distrugersi; e pareva, che il cattivo umor de' Lombardi, e de' Toscani fosse penetrato nel Regno. Bartetta però fu quella, che rappresentò maggiori tragici fatti (1). Eravi allora Giovanni Pipino Conte di Minervino, e Signor di Altamura, che Palatino se ne faceva chiamare, Uomo, che per le ricchezze acquistate dal Notajo Giovanni suo Avolo di oscura stirpe, nell' impiego delle rendite fiscali della Puglia, e nel discacciamento de' Saraceni da Lucera; e per i Feudi comprati, e ragguardevoli parentadi fatti, quanto dovizioso, altrettanto superbo. Su di costui prese il Beatillo un error d' istoria (2), seguitando Matteo Villani; perciocchè suppose, che nel 1367. occupasse Altamura, e Bari a Roberto Principe di Taranto, e s' intitolasse perciò Principe di Bari, e Palatino di Altamura; mentre con tal titolo possedeva quella Città anche in vita di Re Robert-

(1) Vill. lib. 11. cap. 79.

(2) Istor. di Bari lib. 3.

bente, secondochè l'attesta Domenico Grayna Autor contemporaneo (1). Or il ricco Pipino aveasi comprata dalla Regina Sancia la Città di Sansevero, posciachè quella Principessa avea molti Feudi a se appartenenti, e il Re spesso altri gliene donava, come fece nel 1333. di tutti quei di Tommaso di Sus confiscati per mancanza di successione (2), per li quali feudi avea essa Regina separatamente Vicario, e Consigliere Pietro Grasso (3); ma i Cittadini di Sansevero prefero l'armi, e si fortificarono, non volendo essere baronali. Il Pipino radunò gente da guerra, e gli assediò, ma in vano; non ostante ancora, che Roberto dichiarasse ai Sindaci di quel Paese, che volea, che si rendessero. In tale accidente nacque inimicizia tra alcuni principali cittadini di Bari del Casato della Marra, con altri del Casato Gatti, e vennero fra loro alle armi: corse il Pipino in difesa

X 4

de'

(1) Presso del Murat. t. 15. rer. ital.

(2) Giarl. del Sannio fog. 293.

(3) Tutin. Orig. delle Leggi fog. 264.

de' Gatti , e affediò nelle loro Case i Marra , ma Roberto Sanseverino Conte di Genzano parente de' medesimi si mosse per loro , e si posò ad Andria colla sua Gente , facendo ivi piazza di armi : e per questa mossa , e non per li precisi comandi del Re , si ritirò il Pipino in Minervino , e vi si fortificò . Quanti gravi disordini succedessero per tali accidenti nella Provincia di Bari ogn' uno se gli può immaginare , considerandogli come una picciola guerra civile ; e di tutto ne fu fatto reo al cospetto del Re il Pipino , e formalmente accusato di delitto di lesa maestà ; quindi gli comandò Roberto di venire in Napoli a giustificarsi , ma il vili superbo dispreggiò il Real comando ; onde altamente iratosene il Re , ordinò a Gascone di Dinisfaco Conte di Terlizzi suo Maresciallo , che unite le Regie Milizie ai Nemici del Pipino l'avesse combattuto , e preso , o vivo , o morto . Fu adunque assediato Minervino ad uso di guerra , ma dopo valida difesa , cedè finalmente il ribelle , e per

con-

configlio della Madre, unitamente colli Fratelli sene venne a Napoli ad implorare la Reale clemenza; non però così fecero i Gatti, e i loro compagni, che se ne fugirono dal Regno. Il Pipino fu aspramente trattato dal Re, il quale se radunare il suo Configlio, e condannarlo co' Fratelli a perpetuo carcere, e come felloni confiscare i loro Feudi, salve le ragioni della loro madre. Ne' garbugli del Regno dopo la morte di Roberto, ebbe poi la sorte il suddetto Pipino di uscir di prigione, e di riacquistare i suoi Feudi, anzi di occuparne degli altri; ma finalmente per nuova fellonia, fu dal Re Luigi distrutta la sua Famiglia, ed egli fatto morire impiccato.

Gran carestia fu in quell' Anno nel Regno, la vettovaglia valeva 14. tari il tomolo, senza che se ne ritrovasse a sufficienza; onde crebbero i ladri per tutte le parti, e diedero de' gravi affanni a Roberto; e per colmo delle disgrazie vi sopravvenne la moria, che suole esser sempre congiunta colla care-

re-

restia (1).

Fece Legge Roberto, col Capitolo, che incomincia *Perpensa deliberatione*, e proibì l'uscita della moneta dal Regno, e riferba di quella, che ricevevano i Mercatanti forestieri per la vendita delle loro robe. Legge in vero, che devesi in ogni Stato diversificare colle varie ragioni del commercio. Col Capitolo, che incomincia *Pactus aequum*, diede norma alle communioni de' territorj fra Feudi vicini.

Era nata lite tra Tommaso Manzella Razionale della G. C. e Consigliere familiare, circa il Dominio del Castello di S. Giorgio in Calabria, col Vescovo di Mileto, e con altri; Roberto ordinò a' Giustizieri, e Capitani delle Calabrie di non entrare in quella questione, e la commise alla giudicatura del Reggente della Vicaria, de' Giudici della medesima, e de' Consiglieri familiari; facendo così godere al Manzella il privilegio del Foro (2). Conferì a un suo
Fa-

(1) Gio. Vill. Cron. lib. 3. cap. 11.

(2) Chiocc. t. 13. fog. 37.

Familiare la Cappella di S. Stefano di Montuoro nella Diocesi di Salerno (1). Presentò al Vescovo di Sora il Rettore di questa Chiesa di S. Maria (2). Al Vescovo di Chieti il Rettore della Chiesa di S. Maria di Lanzano, e il Rettore della Chiesa di S. Anastasia di Castello Collefegato (3). Al Capitolo di S. Giovanni Laterano il Rettore della Chiesa di S. Leopardo di Collefegato (4). E presentò al Vescovo di Marsico i Rettori delle Chiese di S. Niccolò di Castelfiume, e di S. Maria della Valle (5).

**AN.**

(1) Lo stesso t. 6. p. 1. fog. 171.

(2) Fog. 230.

(3) Tom. 6. p. 2. fog. 16.

(4) Fog. 18.

(5) Lo stesso fog. 23., e 29.

A N N O MCCCXXXVIII.

ERa nata grandissima discordia tra i Nobili de' Seggi di questa Metropoli ; per cagione di precedenza , di Onori , e di Offizj pubblici : quei de' Seggi Capuana e Nido , aveano giudicatura della Corte Vicariale a lor favore , lo che maggiormente accendeva l'invidia degli altri ; quindi Roberto prudentemente volle fare in quelle cose stabilimento , perchè queste tali cose anno gran forza d'inconvenienti . Laonde convocati i Nobili di tutt' i Seggi , ed essendosi i medesimi rimessi alla di lui Sovrana volontà , egli sovranamente decise , che una parte degli Onori , e degli Offizj avessero quei di Capuana , e Nido , un'altra quei degli altri Seggi , e la terza parte il Popolo . Che nell' elezione degli Officiali , e Ministri della Città , i Seggi di Capuana , e Nido non comunicassero con gli

gli altri, per evitarli i disturbi; ma solamente i sei Eletti da tutt' i Seggi, si unissero pe' pubblici affari. Che negli Offizj Regj, e Ducali tutt' i Seggi fossero eguali; e altre cose di minore importanza, stabilì allora il saggio Principe (1). Quella occasione diede a Roberto motivo di ridurre a cinque i venticinque Seggi: giova qui per avventura, che io ne dica per poco della qualità loro, acciò se ne parli con intendimento. L' origine de' nostri Seggi è antichissima, e forse fin da quando questa Città Reale si governava alla Greca da' proprj Duchi. Tocchi, Fratrie, e poi Seggi, e Piazze furon chiamati: erano in somma luoghi, de' quali in ciascun Quartiere ve n'era uno, ove la Gente principale del Quartiere si radunava per gli affari pubblici, e anche per loro conversazione; e per lo
più

(1) Questa determinazione e concordia, oltre il Tutini nel suo libro dell' Origine delle Famiglie de' Seggi al fog. 129. la rapporta interamente il Summonte lib. 3. fog. 411. copiata dal Regio Archiv.

più il Seggio prendeva nome da una delle principali Famiglie del Quartiere. Vi si descrivevano le Famiglie in parete, e vi si dipingevano le Armi loro: quelle ch' erano così descritte, e dimostrate, facevano Nobiltà primaria in Città, e i Nobili appellavansi Militi; e venivano considerati separatamente dal resto del Popolo nelle contribuzioni, e ne' pesi pubblici; onde l'ottenere privilegio di contribuir co' Militi, era lo stesso, che d'essere descritto al Seggio del suo Quartiere (1). Il vivere nobilmente con Casa propria nel Quartiere, dava diritto a tale descrizione, onde la Famiglia Scorciata che nel 1480. venne in questa Città dalla Castelluccia, picciola Terricciuola di Puglia, fu descritta al Seggio Montagna, perchè Giulio Scorciato Dottore, e Consigliere del Re Ferrante, ebbe sua Casa in quel Quartiere (2). I Dottori erano per lo mezzo de' Nobili, e de' Popolari, e potevano avere il Cingolo militare; il quale a quei

(1) Tutin. Orig. de seg. fog. 112.

(2) Tut. fog. 114.

quei tempi si dava con bella funzione, vestendo i Cavalieri sopravveste di lana verde, foderata di pelli; una delle quali costò nove once a Giovanna II. quando donolla a Giacomo Capano della Rocca del Cilento, Maestro Razionale della Gran Corte, e suo Consigliere, che fu creato Cavaliere nel 1344. da Andrea suo Marito (1). Or questi Seggi facevano confusione in Città, e imbroglio grandissimo per gli affari pubblici; onde Roberto provvidamente gli ridusse allora a cinque, siccome ho detto.

Emmanuele Ventimiglia figlio del morto Conte di Gerace, e i Fratelli di Antiochia, ribelli del Re Pietro, tanto istigarono Roberto, che l'indussero in quell'Anno a spedir nuovamente la sua Armata in Sicilia, sotto il comando del bastardo Galeazzo Conte d'Artois. S'impadronirono i Napolitani della Città di Termini, ma nè pur quella volta poterono fermare il piede in quel

Regno

(1) Tut. fog. 146.

Vita di Roberto

Regno (1); imperciocchè attaccato l'Esercito da epidemico male, si dovette abbandonar l'impresa. I Siciliani, che più non potevano sostenere quella crudelissima guerra, e fra loro nata era la discordia, e molti odiavano i già primamente Aragonesi, tutti ricorsero al Papa per la pace; il quale di buon cuore incominciò a trattarla.



AN-

(1) Cruso p. 2. vol. 2. fog. 166.

A N N O MCCCXXXIX.

DEclinavano cotidianamente gl'interessi di Roberto in Lombardia, egli però poco li curava; e non vi era più, chi ve gli sostenesse in quelle parti. I Genovesi dopo d'aver scossa la di lui Signoria, eleffero in quell'Anno il primo lor Doge; Simonino Boccanegra, e più ad esso Roberto non pensavano; anzi che riguardavano non come amico. I Fiorentini badavano solamente a se stessi. Il feroce Luchino Visconte, succeduto al Virtuoso Azzo nel Dominio di Milano, dava timore a' Vicini. Mastino della Scala uscito alla meglio dal grande naufragio di sua Casa, colla pace di quell'Anno, si andava rafforzando nella rimasta Signoria; in somma la parte Ghibellina era la dominatrice, e tanto più perchè il buon Papa Benedetto non pensava affatto al mestiere delle armi, come totalmente contrario alle sue apostoliche

Y

liche cure. In quello stato di cose Giovanni Marchese di Monferrato, con un colpo di mano tolse la Città di Asti a Roberto; facendola contra di lui ribellare; ne discacciò adunque i Guelfi, e se ne fece proclamar Signore (1). Il Regio presidio, che vi era, e che per mancanza delle paghe si avea impegnate le armi, e i Cavalli, non fece nessuna resistenza. Molto importò la perdita di quella Piazza, e allo Stato del Re in Piemonte, a cui faceva frontiera; e agli interessi de' Guelfi di Lombardia.

I ribelli Siciliani stimolavano continuamente Roberto, a non tralasciare la guerra in quel povero desolatissimo Regno, perchè dovea finalmente cedere alla sua forza; quindi vi spedì egli in quell'Anno Goffredo Marzano Conte di Squillace, suo Ammiraglio con forte Armata. Sbarcò l'Ammiraglio le Milizie nell'Isola di Lipari, e incominciò a battere il Castello. Re Pietro avea fatta salpare la sua Flotta sotto il comando del Conte di Chiaromonte, e di Orlan-

(1) Gio. Vill. Lib. 11. cap. 113.

Orlando di Aragona suo fratello bastardo ; il quale benchè vedesse le forze Sicule inferiori alle Napolitane , pur volle temerariamente battaglia. Rimase disfatta l' Armata di Re Pietro , e prigionieri ambedue i Capitani ; e per conseguenza di tal perdita si rese indi il Castello affediato (1). Il Fazzello rapporta questo fatto nel seguente Anno (2), e il Costanzo più l'imbrogliata (3) ; ma accadde certamente in quell' Anno. Non fu però pe' Napolitani la vittoria senza rammarico ; perciocchè poco dopo una grande tempesta dissipò la loro Armata, e la fe correre a traverso , e rompere parecchie Galere nell' Isola di Corsica. Smarriti , e afflitti i Siciliani per tale perdita , tosto abbandonarono tutti quei marittimi luoghi , che tenevano occupati nella Basilicata , e nelle Calabrie ; venendo incalzati da Roberto Orfini Conte di Nola , Capitan generale del Re ,

Y 2 che

(1) Caruso p. 2. vol. 2. fog. 169.

(2) Lib. 9. cap. 5.

(3) Lib. 6. fog. 188.

che nè prese il possesso (1). Accadde in quel frangente una graziosa avventura. Irato Re Pietro contra del bastardo Orlando per la perduta battaglia, non curava di riscattarlo: una ricca Donna Messinese chiamata Camiola Turingia gli offerì il riscatto, se volèsse sposarla; promise di sì Orlando, e fu da lei riscattato; ma ritornato in Sicilia non curò la promessa, e dispreggò la Donna; la quale essendo ricorsa al Re, ed esaminata la ragione di lei, fu condannato il bastardo a sposarla. quindi venuto il dì delle nozze, Camiola pubblicamente lo rifiutò come vile, e ingrato, e in un Monistero da Monaca si chiuse (2).

Ordinò Roberto in quell'Anno a tutti gli Officiali del Regno, che dati avessero assistenza, e ajuto a Guglielmo di S. Paolo suo Consigliere, e Familiare, che deputato era Nunzio. Apostolico per la ricolta de' frutti, e proventi delle Chiese, e de' beni Ecclesiastici vacanti,

(1) Cost. d. luogo.

(2) Cost. lib. 6. f. 191. Fazzel. lib. 9. cap. 5.

ti, per il Papa. Quì il Giannone ragionevolmente accusa Roberto di aver dato mano a tali occupazioni, mentrechè venivano espressamente vietate in Francia, e in Germania (1). Convien però riflettere, che in questo Regno n'era antico l'abuso, più, e meno praticato, secondochè i nostri Principi aveano bisogno de' Papi; ma comunque si fosse, debbasi avvertire, che tali commissioni da' Pontefici sempre si davano a' Ministri Regj; e vale a dire, che si esegui-va ciocchè alla Corte piaceva; nè io son fuor di sospetto, che il danaro entrasse nella Regia borsa.

Conferì Roberto allora le Rettorie delle Chiese di S. Giovanni, di S. Tommaso, e di S. Andrea di Caserta; e quella della Chiesa di S. Maria di Rocca Rajnola (2). Diede la Rettoria della Chiesa di S. Paolo di Alessano a Bisanzio di Leonegrasso, senza alcun pregiudizio della Cantoria di S. Niccolò di Bari, alla quale era inseparabilmente

Y 3

uni-

(1) Lib. 22. cap. 8. §. 11.

(2) Chiocc. fog. 6. p. 2. fog. 46. 49. 51. e 141.

unita . La Chiesa di S. Massimo di Varano era soggetta alla Badia di S. Salvatore della Majella di Regio Padronato ; Roberto presentò alla Propositura della medesima il Giudice Guglielmo di Camplo , per la morte di D. Guglielmo di Camplo(1) . Ed è qui d'avvertirsi , che anche i Regj Ministri si destinavano a simili Propositure ; cosa in vero niente strana , qualora non vi era congiunto Ministerio sacro , a similitudine delle Commende . E finalmente presentò Roberto il Rettore della Chiesa della Annunciata di Scafato , al Vescovo di Nola (2) .



AN-

(1) Regist. dell'ann. 1339. e 1340. litt. A. fog. 70. Chiocc. t. 6. p. 2. fog. 225.

(2) Chiocc. d. luogo fog. 237.

A N N O M C C C X L.

ESsendosi compita la grandiosa fabbrica della Chiesa, e del Monistero di S. Chiara, Roberto con gran solennità la fece consecrare da dieci Prelati, che furono gli Arcivescovi di Brindisi, Bari, Trani, Amalfi, e Consa; e gli Vescovi di Castellammare, Vico, Melfi, Bojano, e Muro. Egli c' intervenne, colla Regina Sancia, col Duca, e colla Duchessa di Calabria, e coi Principi del sangue; e fece innalzare iscrizioni scolpite in memoria di quella solennità. Fra le altre rarità furono allora poste in quel Tempio due colonne di marmo bianchissimo, artifiziosamente lavorate, nell'atrio dell' altar maggiore; le quali secondo il Gonzaga, erano state trasportate da Gerusalemme, prese ne' rottami dell' antichissimo Tempio di Salomone; e perciocchè a far simmetria vi si richiedevano due altre colonne, vi si

fecero simili di legno (1).

Donò la Regina Sancia al suddetto sagro luogo poderi del valore di 7200. ducati, e il Re 200. once all'anno, pervenutegli allora dall'eredità di Niccolò Gianvilla. Stabili, che ivi sempre vi fossero stati cinquanta Frati Conventuali di S. Francesco, da vivere di elemosine, secondo il loro istituto; e mancando l'elemosine, da essere soccorsi colle stesse rendite del luogo. Tali Frati vi furono colà fino al 1568. ma poi Filippo II. e Pio V. vi posero i Frati Osservanti Riformati (2). Solea andare per la Città il dì dopo l'Ottava della Pentecoste, una solenne Processione. Roberto volle, che con Breve di Papa Benedetto, tal Processione entrasse in quella Chiesa; e la prima volta v'intervenne con tutto il Baronnaggio, e gli Officiali del Regno; e così poi continuò ne' seguenti Anni della sua vita. lasciando quel religioso istituto, che con tanta pompa poi si è praticato dai

(1) Engenio Nap. Sac. fog. 234.

(2) Eng. fog. 236.

dai Re successori, e dai Vicerè; e or si pratica dal piissimo nostro Monarca Ferdinando IV. secondo il regolamento fattone nel 1499. dal Re Federigo d'Aragona per l'aste del pallio, e del baldacchino, portate dai Deputati de' Seggi; sotto di cui camina l'Arcivescovo colla Santissima Eucaristia nelle mani (1).

Era nella Città di Rieti in Romagna, Vicario di Roberto il Conte di Trivento: volle colui assediare Luco, ma i Spoletini l'andarono ad attaccare, e lo sconfissero.

Non si avea scordate Papa Benedetto le preghiere de' Siciliani, avvalorate dal Re d'Aragona, per darsi la pace a quell'afflittissima Isola; quindi mandò i suoi Ambasciatori a Roberto, e a Pietro per trattarla. Giunse perciò a Napoli il Patriarca di Costantinopoli, e fu a grande onore da Roberto ricevuto; ma quei Legati Appostolici, che andarono
in

(1) Engen. fog. 237.

in Sicilia, furono da' Messinesi discacciati a colpi di balestre, e di pietre; onde fugarono, lasciarono al lido del mare le lettere del Papa, e maledissero nuovamente quel Regno. Fu detto, che ciò avvenne per comando di Matteo Palizza Comandante di Messina, col pretesto che quei Legati essendo venuti su di Navi di bandiera nemica, e senza Regia licenza non poteva dar loro l'ingresso nel porto. Questo fatto importò l'odio universale de' Siciliani contra de' Palizzi, perchè si venne nuovamente alle armi (1). Il Caruso racconta tali avvenimenti con qualche variazione, ma in sostanza dice lo stesso (2).

Conferì Roberto in quell'Anno ad Antonio Errico la Chiesa di S. Maria di porta nella Città di Pozzuoli, di Regio padronato (3). Presentò all'Arcivescovo di Benevento il Rettore per la Chiesa

(1) Fazzell. lib. 9. cap. 5.

(2) Caruso t. 6. vol. 2. fog. 167.

(3) Chiocc. t. 6. p. 2. fol. 46.

Chiesa di S. Bartolomeo in Castrogreco (1); e al Vescovo di Triventi quello per la Chiesa di S. Lorenzo di Castel Salcito (2).



AN-

(1) Lo stesso fog. 240.

(2) Lo stesso fog. 248.

A N N O M C C C X L I .

LA presa di Lipari fatta ne' due precedenti Anni, invogliò Roberto ad altre conquiste nella Sicilia; quindi radunata possente Armata, la spedì contra di quel Regno sotto il comando del Conte di Squillace, e del ribelle Conte di Mistretta, Federigo d'Antiochia; e fé marciare allo stesso tempo in Calabria Roggiero di Sanseverino con molta Milizia, acciò fermato colà, così da vicino, mano mano spedisse Gente fresca all' Esercito. I due Conti assediaron Melazzo, e l'assedio fu duro, sanguinoso, e ostinato. Re Pietro tentò più volte il soccorso, ma cadde infermo; e di quella infermità sene morì, senza lasciar di se buona fama. Si rese quindi Melazzo, e a' 15. di Settembre ne presero il possesso l'armi di Roberto; e dopo d'aver i due Conti ben rassettate colà

colà le cose , e lasciatovi buon presidio; ricondussero l' Armata in Napoli, con gran piacere di Roberro , benchè costata gli fosse quella spedizione più di cinquanta mila onçe d'oro (1); perciocchè dopo tanti Anni di guerra , spese senza fine , e sangue sparso , poneva finalmente il piede in quel Regno con qualche fermezza. Il Costanzo suppose qualche tempo prima la presa di Melazzo, e che in quell' Anno Re Pietro lo recuperasse , e indi morisse (2); ma altrimenti avvenne , e siccome ho detto. Niccolò Speciale nella di lui Istoria (3) rapporta una lettera di un certo Arrigo Eremita , scritta in quella occasione a Roberto , per distorlo da affliger più la Sicilia ; colla quale , se fu vera , quel barbuto gli cantò ben bene il vespro . O il corso naturale degli Anni, o l' afflizione di vedere il Fratello in guerra col Figlio, e il di lui cadente Regno , portò al sepolcro la
vedo.

(1) Gio: Vill. lib. 11. cap. 127.

(2) Lib. 6. fog. 192.

(3) Lib. 8. cap. 9.

vedova Regina Eleonora di Sicilia; non sapendo ben io distinguere, se morì ella prima, o dopo del suddetto suo Figlio. Roberto, che le cagionò le sue afflizioni come Regina, la pianse però come Sorella, e come virtuosa Principessa.

Era Mastino della Scala in possesso della Città di Lucca, cedutagli da Pietro Rosso, che la teneva in pegno dal Re Giovanni; e veniva quella Città fortemente amareggiata dai confinanti Pisani, e Fiorentini. Fino a tanto che lo Scaligero possedette Parma, poco pena si diede de' desiderj di essi loro; ma perduta quella per tradimento, vide, che più non poteva costodir Lucca, e dalla forza, e dalle insidie, onde la pose a mercato, per ritrarne almeno buon prezzo. Tosto i Fiorentini furono a' patti, e ne conchiusero la compra; ma ciò molto rincrebbe a' Pisani, e ragione n'aveano da sentirne rincrescimento; onde senza più indugiare avendo radunato il loro Esercito, animosamente andarono ad assediare Lucca.

Di

Di tal fatto rimasero adirati , e sbalorditi i Fiorentini , e quindi spedirono colla le loro armi , per obbligare i Pisani colla forza alla ritirata : ma dopo varj attacchi essendo venuti ad un general conflitto, rimase battuto l'Esercito de' Fiorentini, e dovè fugire. Essi ricorsero allora a Roberto per ajuto , e quelli dopo di essersi fatto ben pregare, chiese per se Lucca, e mandò per suoi Ambasciatori a Firenze il Vescovo di Corfu , Giovanni Barile, e Niccolò Acciajuoli, per trattar l'affare. Gli fu da' Fiorentini accordata la dimanda , con carte bollate : e fatti ciò, andarono i suddetti Ambasciatori al Campo de' Pisani, intimando, che levassero l'assedio a Lucca, perchè Città appartenente al Re Roberto. Fecero quegli i fordi, solamente rispondendo, che avrebbero mandati i loro Ambasciatori al Re; e attesero intanto a rinforzarsi colle amistà Ghibelline. Sollecitavano i Fiorentini Roberto a spedire degli ajuti , ma nulla vedendo perchè colui badava alla Sicilia, si sde-

gna

gnarono a tal segno, che quasi furono per far lega con Lodovico Bavaro, notizia che molto sconcertò Roberto; ma essi non andarono più innanzi in tale malinconoso proponimento, temendo più del rimedio, che del male istesso.

In quel tempo venne dalla Provenza a Napoli il celebre Francesco Petrarca, per passare a Roma, e prendere nel Campidoglio la poetica laurea. Roberto gli fece onori senza fine, e non so se allora lo dichiarasse suo Cappellano di Corte, o prima dichiarato l'avesse; giacchè l'era affai raro, ed esso invogliato l'avea della poesia per tal modo, che vi si era dato a comporre, come dirò in appresso. Lo pregò assaiissimo, che presa da lui avesse la suddetta laurea; ma come il Petrarca s'era risoluto di farne a Roma la funzione, e simili offerte avea di già ricusate al Papa, e al Re di Francia, volle partire per quella Metropoli (1). Roberto per onorare maggiormente la di lui pompa, spedì
ad

(1) Murat. vita del Petrarca.

ad assistervi in suo nome il sopraddetto Giovanni Barile, Cavaliere, Maestro Razionale della Gran Corte, Letterato, e Amico di esso Petrarca, che vi fece delle grandi spese. Si dolse Roberto col suddetto Petrarca perchè la vecchiaja gl' impediva d' andarci ei stesso per maggiormente onorarlo; e lo pregò di ritornare a lui, del che dopo di averlo il Petrarca ringraziato con lettera, gli fe promessa, con queste memorabili parole: *de reliquo autem novissimi verbi tui, ut ad te quam primum redeam, sine intermissione meminero; testor Deum, non tam aula splendore captus, quam ingenii; alias enim quam quæ sperari a Regibus solent, ex te divitias expecto* &c. (1) bellissimo elogio da rendere un Principe immortale in tutta la posterità.

Eleffe Roberto in quell' Anno il Rettore alla Chiesa di S. Niccolò di Atripalda, di Regio padronato (2); e altre memorie non abbiamo di sue civili cure.

Z

AN-

(1) Petrar. Epist.

(2) Chiocc. tom. 6. part. 2. fog. 175.

 A N N O M C C C X L I I .

INutili essendo riusciti tutti gli sforzi de' Fiorentini per far togliere a' Pisani l'assedio di Lucca, benchè forte Armata avessero in campagna sotto il comando di Malatesta de' Malatesti Signor di Cimini, cadde finalmente quella Città in man de' medesimi; e per tal caduta, ne fu molto biasmato Roberto (1). Rimasero conturbati i Fiorentini per quel sinistro, e di peggio temendo si avvisarono di fare lor Capitano Gualtieri Brenna Duca di Atene, di cui n'ebbero buone pruove, quando per poco gli governò pel Duca di Calabria: ma o allora si ingannarono essi, o quegli seppe fingere, o poi si rimutò di natura, cotanto fu difforme dalla prima la seconda volta. Imperciocchè a mano a mano spiegando potere, volle finalmente con tirannici
mo-

(1) Villan. cap. 136. a 139.

modi la Signoria di quella Città . Or sentendo Roberto cotali cose, gli scrisse in latino una grave, e sensata lettera piena di cristiani sentimenti, che'l Villani ci ha conservata volgarizzata (1); ma ei non profitto de' consigli dell'assennato Principe, ed in breve cadde da Signoria, e dovette ritornare alla sua privata fortuna, con quella strana metamorfosi, che politicamente descrisse il Segretario Fiorentino (2).

Per la morte del Re Pietro più si infiacchè la Sicilia, essendo rimasto Lodovico di lui figlio di cinque anni, e sette mesi, sotto il baliato dell'Infante D. Giovanni suo Zio, Duca di Randazzo: quindi molti Baroni di colà, Capi de' quali erano i Palizzi, sollevarono Messina, ed inalberarono lo stendardo di Roberto. Fatto ciò spedirono de' messi al Governatore di Melazzo per avere soccorsi, e a Roberto in Napoli. Il Governatore vi mandò, del-

Z 2

10

(1) Cap. 4. lib. 12.

(2) Lib. 12. istor.

le milizie (1), ma non sufficienti, e 'l Re poche Galere, sotto il comando di Marino Salvacoscia; ma promise maggiori ajuti (2). Per la qual cosa incalzati i sollevati dall'Infante D. Giovanni, e forza i medesimi non avendo fu presa per assalto la fortezza di S. Salvatore, ch'era presidiata da Soldati di Roberto, e colla strage de' Ribelli restò depresso quel rumore. E' falso ciocchè scrisse il Costanzo, cioè che gli Ambasciatori de' suddetti Ribelli Messinesi ritrovassero Roberto moribondo (3); perciocchè questi morì nell' Anno seguente.

Nel mese di Aprile morì in Avignone Benedetto XII., che fu buon Pontefice, ma molto malmenato da' Frati, perchè volle stringer loro le corregge, che troppo si aveano sfiabbiate, secondo la qualità del Mondo, che allora correva; fu eletto Papa il Cardinale Pietro Ruggiero Monaco Benedetto.

(1) Vill. lib. 12. cap. 4.

(2) Carus. part. 2. lit. 3.

(3) Lib. 5. cap. 142.

deftino , che fi fece chiamare Clemente VI. Uomo , che dava molto all'umore di Bonifacio VIII, e quindi fece ben bene infuriare i Tedefchi , per ciocchè volea de' fatti di Lodovico Bavaro, prendere dura queftion criminale, come foffe ftato fopra di lui un Pretore. Nello ftello mefe di Aprile fentì Roberto il dolore della morte di Giovanni Duca di Durazzo, e Conte di Gravina fuo fratello, che amava affai , e a cui fi appoggiava in quel tempo di fua affannofa vecchiaja per l'imbecillità di Andrea fuo genero . L'ifcrizione fepolcrale del fuo tumulo nella Chiesa di S. Domenico , parche lo faccia morto nel 1336. (1) ma Domenico di Gravina allora vivente fcritte , che in queft'Anno morì (2). Lasciò Giovanni tre figli , cioè Carlo Duca di Durazzo, che fu il primo, marito di Maria, forella della Regina Giovanna , fatto strangolare in Averfa da Lodovico Re di Ungheria, come complice della mor-

Z 3

te

(1) Summonte lib. 3. fog. 309.

(2) Cronica prefso del Murat. rer. Ital. tom. 12.

te di Andrea; Lodovico Conte di Gravina, che fu Padre di Carlo III. appellato di Durazzo, che tolse il Regno, e la vita alla suddetta Regina Giovanna; e Roberto Principe della Corea. Lasciò anche vivente Agnese sua moglie, figlia del Conte Pietro Signor Franzese; alla quale stranissimo caso avvenne due Anni dopo. Imperciocchè essendosi infermata, si fece da certe scellerate Donne per i grandi imbrogli, che v'erano nella Corte, divenuta allora da Sede di virtù, Babilonia de' vizj, osservare dal Medico l'orina di una Donna gravida, in vece della sua; e quell' equivoco pose in tanta malinconia il suddetto Carlo Duca di Durazzo suo figlio, che non curò la di lei morte, procuratale indi con veleno nel Cristiero: cosa, che poi scopertaasi nella inquisizione della morte di Andrea, cagionarono al mentuato Duca incomportabile affanno (1).

Morì anche Carlo Umberto Re di Unghere.

(1) Il detto Gravina nel citat. luog.

Ungheria , e succedette a quella Rorona Lodovico suo figlio, che domò questo Regno per poco tempo, allora che venne a vendicare la morte di Andrea suo Fratello. Roberto fece celebrare a quel Re suo Nipote solenni esequie in Napoli.

Venivano allora i Cristiani di Gerusalemme, fortemente aggravati dal Soldano de' Turchi: Roberto venne a patti con quell' Infedele e stabilì, che per un certo tributo non più gli molestasse. Egli per gli Regj diritti, che avea su di que' Paesi, somministrava a' Fedeli tutto il bisognevole, acciò non mancassero al servizio del Santo Sepolcro. Or in quest' Anno la piissima Regina Sancia fece edificare nel Monte Sion un Convento di Frati Minori, col titolo di Santa Maria , con Bolla del Pontefice Clemente (1) . Quindi per tale Convento, e per l' altro, che fece poi edificare la Regina Giovanna I, nella Valle di Giosafatte, deducono ta-

Z(4 luni

(1) Annal. del Rainald. an. 1342.

luni Scrittori il Padronato de' Nostri
Re sù di que' luoghi Santi , che son
serviti da' suddetti Frati Minori di S.
Francesco (2).

**AN-**

(2) Giannon. Istor. Civil. lib. 2. cap. u.

A N N O M C C C X L I V .

L' Ultimo Anno fu questo della vita di Roberto. Già totalmente si era dato alla pietà, e alla divozione: spesso andava colla Regina al Monistero di S. Chiara a servire quelle Suore, e quei Frati, e faceva con loro ogni altro atto di Cristiana Religione; e siccome professava l' ereditaria divozione all' Ordine Francescano, così teneva dodici Religiosi del medesimo, nel Castel nuovo ove abitava, e spesso insieme con loro vestito dello stesso abito, andava la notte in Cappella a recitare l' ore Canoniche; e sarà forse vero il di più che ne scrisse l' Engenio (1), cioè che 18. giorni prima di sua morte, ricevesse l' abito Francescano, e facesse la professione in quell' Ordine. Finalmente nel Mese di Gennajo si ammalò

(1) Fog. 238.

malò, e fatto testamento, e tutti gli atti di Cristianà pietà, a' 16. dello stesso Mese, se ne morì nel suddetto Castello nuovo, luogo di sua solita abitazione, in età di Anni 65., e di Regno 39. e fu sepolto in S. Chiara in abito di Frate Minore (1). Sul tumulo vi furono poste due statue, una sedente in Maestà, e l'altra giacente con abito Francescano, con una semplicissima iscrizione. Tra gli Scrittori vi è diversità di opinioni circa il tempo della morte di questo gran Re, volendolo taluni morto nel precedente Anno. Nasce la diversità, dal computo alla maniera Fiorentina, la di cui Era portava l'Anno 1342. fino al giorno 25. del Marzo del 1343. come dottamente divisò il celebre Muratori (2). Sebbene il testamento di Roberto non l'abbiamo tralle carte di questo Regno, ma dall'Archivio della Provenza, dato alla luce da posteriori compilatori di carte

(1) Gio: di Marzano Cronic. Modanef. fog. 600.

(2) Annal. d'Ital. Ann. 1343.

te diplomatiche (1); nondimeno egli è verissimo, siccome dimostrerò, dopochè ne avrò parlato del contenuto. Fu stipolato nel Castel nuovo lo stesso giorno della sua morte, per mano di Notajo Masillo Ruffulo, e del Giudice a Contratti Niccolò di Alisia; e poi il dì 27. del medesimo Mese di Gennajo, aperto, e pubblicato per ordine della Vedova Regina Sancia. Lasciò generalmente erede di tutti gli Stati, e Beni, la Nipote Giovanna primogenita del fu Duca di Calabria: a Maria secondogenita lasciò la Contea di Alba in Abruzzo, il Giustizierato del Val di Crate, e la Terra Giordana nelle Calabrie, che oggi formano la maggior parte della Provincia di Cosenza, da possedergli come Feudi; ma che Giovanna avesse potuto ripigliarseli, col prezzo di dieci mila once di oro. Lasciò dipiù alla suddetta Maria trenta mila once di oro, da pagarle nel tempo, che si maritava: e fece sostituzione fra esse loro Sorelle.

Sta-

(1) Lunig. Cod. Itat. dipl. tom. 2. fog. 1102.

Stabilì, che se moriva Giovanna prima del marito, fosse stato di questi il Principato di Salerno, ma in qualità però di Feudo; il quale Principato fruttava allora due mila oncie di oro l' Anno. Lasciò Amministratori del Regno, e di ogni altra cosa, fino a che Giovanna, Andrea, e Maria giugnessero all' età di 25. Anni, Filippo Vescovo Cavillacense Vice Cancelliero, Filippo di Sangineto Siniscalco della Provenza, Goffredo Marzano Conte di Squillace Ammirante del Regno, e Carlo d' Artois. Volle, che Maria si maritasse con Lodovico Re d' Ungheria, per certe sue segrete ragioni; e non potendo farsi tal matrimonio, si sposasse col primogenito di Giovanni Duca di Normandia, ch' era primogenito di Filippo Re di Francia; o pure col secondogenito dello stesso Re. Ordinò, che 'l tesoro raccolto e depositato nel Castel nuovo per la ricupera- zione della Sicilia, e per la difesa del Regno, non si fosse in altr' uso impiegato. Che la Provenza, e la Con-
tea

tea di Forcalquir fossero sempre unite a questo Regno , e per nessuna causa separate; rivocando così la disposizione del Re suo Padre , siccome parlando del di lui testamento, di sopra ho narrato. Proibì ogni transazione e smembramento della Sicilia: assolvè da qualunque debito d' Amministrazione la Regina Sancia: rimise a' Suddetti i pesi gravosi: ed incaricò il compimento dell' Ospedale di Santa Elisabetta, il quale secondo che stimo, si fabbricava allora in Pozzuoli.

Questo fu il testamento di Roberto, il quale io lo reputo vero, per le seguenti ragioni. L' antica Cronica di Giovanni Villani , o di Bartolomeo Caracciolo , che si fosse , comechè piena di fandonie ; dice nondimeno che Roberto morì con testamento (1). Il Fiorentino Matteo Villani scrisse, che Roberto avea impegnate tutte e due le figlie di suo figlio colli figli di Carlo Umberto , facendo fra esse reciproca sostituzione ; ma che prima della di
lui

(1) Lib. 3. cap. 11.

lui morte avendo fatto consumare il matrimonio tra Giovanna, ed Andrea ordinò col testamento, che questi non potesse essere coronato prima dell'età de' ventidue Anni, e fece giurare intanto l'omaggio dagli Officiali del Regno, e da' Baroni, a Giovanna; cosa che fu la cagione de' grandissimi disturbi, e della morte d' Andrea; perchè lui disprezzato, non la soffrì (1).

Il Petrarca scrivendo da Napoli al Cardinal Colonna quella famosa lettera, con cui parla di Fra Roberto disse, che nello sconvolgimento delle cose in cui si ritrovava il Regno dopo la morte di Roberto, solo durava ancora a far sostegno, il buon Vescovo Cavillacense, obbligato dalle parole di confidenza, e di fiducia dettegli dal Re in tempo della sua morte. E quegli si era per l'appunto il Vicecancelliere, uno degli Amministratori nominati nel Testamento. Ma la testimonianza di Domenico di Gravina (2) Autor

(1) Lib. 1. cap. 9.

(2) Presso del Murat. rer. Italic. tom. 15.

tor contemporaneo, mi conferma nella mia opinione; il quale dice, che fra gli altri errori rinfacciati dal Re Ludovico di Ungheria al Duca di Durazzo in Averfa, vi fu quello d'averfi egli presa per moglie Maria, che Roberto avea a lui destinata nel suo testamento. E mi conferma maggiormente la lettera di Clemente VI. scritta al Cardinale Almerico Legato, e Nunzio Appostolico, colla quale gli commise di ricevere l'omaggio da Giovanna, e lo deputò Balio del Regno, per la tenera età della medesima; dolendosi, che Roberto senza facoltà vi avea destinate altre Persone, quando che a lui spettava, come quello che n'era il Padrone diretto (1). Dipiù avendo la Regina Giovanna il dì 24. di Novembre del 1343. fatto un ordine per mano di Adinolfo Cumano Viceprototario, a tutt' i Ministri del Regno, acciò assistito avessero all' Inquisitore di Fede Fra Niccolò da S. Vittore dell' Ordine de' Predicatori, disse loro, che

tale

(1) Chiocc. MSS. giurisdiz. tom. fog. 126.

tale ordine lo spediva coll' assenso , e consiglio della Regina Sancia primaria Governatrice , e degli altri Governatori del Regno (1).

Prudentissimo fu il suddetto testamento, e la disposizione adattata alla necessità di quel tempo , in cui l' imbecillità di Andrea , e di Giovanna , e la mancanza di un Principe del sangue , vecchio , giudizioso , e non aspirante al Regno , obbligò Roberto a formare una Reggenza di sperimentati Personaggi ; onde malamente il sopradetto Storico Matteo Villani , che non seppe la verità di tale disposizione riflettè , che la prudenza di Roberto si naufragò alla fine ; quasi ch'è acciecato dall' amor di sua nipote volesse nel di lui testamento , che Andrea non prima di 25. Anni fosse coronato Re , e sottopose così il Marito all' ambizion della Moglie (2) ; mentre il mentovato Domenico di Gravina allora

(1) Regist. Reg. Joan. I. 1343. , e 1344. lit. C. fog. 185. Chioc. MSS. giurisdiz. tom. 8. fog. 90.

(2) Lib. 2. cap. 9.

ra vivente , attestò , che Roberto procedendo con amor paterno verso di Andrea , allora che stava infermo , lo dichiarò Re dopo della di lui morte , e Regina. Giovanna ; e fece ad ambidue giurar l'omaggio da' Sudditi.

Sembrerà forse strano , che sebbene in virtù di sì fatto testamento , Uomini saggi dovessero governare il Regno , come poi nol faceffero , e 'l Regno rovinasse : ma però maraviglia far non debbe , qualor si confideri il turbamento , che dovette indurre la sopraddetta pretensione del Papa , la gioventù di Giovanna , che non volea freno , la fiacchezza di Andrea , e le violenze degli Ungheri ; cose tutte , che siccome obbligarono a ritirarsi in Monistero la savia Regina Sancia , così operarono , che gli altri solamente badassero a fatti loro , imperciocchè sono vane lusinghe le provvidenze delle cose future , raccomandate ad un pezzo di carta. Fu Roberto di corpo robusto , di volto maestevole , e filosofico , per quanto si ravvisa dal suo vero antico ritratto,

conservato da' PP. Cartusiani di S. Martino. Ebbe elevatissimo ingegno per ogni sorta di dottrina ; e letteratura : fu reputato insigne Filosofo ; dotto in Medicina, ed in Teologia, della quale molto si piccava di saperne ; tantochè il Boccaccio scrisse di lui con queste parole : *Robertus Rex Hyerusalem, & Siciliae, Rex inclytus, qui clarus olim Philosophus, & Medicinae praceptor egregius, atque inter ceteros ejus temporis Theologus insignis* (1). Ebbe grande vaghezza d'essere riputato per sapiente, onde desiderò, che 'l Petrarca l'avesse dedicato il suo Poema dell'Affrica (2) ; e quindi solea dire, ch'egli avea più care le Lettere, che 'l Regno, e che più tosto di questo, che di quelle ne avrebbe sofferta privazione (3) : detto veramente di un gran Re, o per vero sentimento, o per simulazione. In gioventù poco stimò la Poesia, ma nella vecchiaja avendone

conos-

(1) Boccac. lib. 14. de genealog. Deor. cap. 22. e 23.

(2) Boccac. cap. 13. fog. 116.

(3) Petrar. rer. memorand. lib. 2. fog. 457.

conosciuto il pregio, per opera del Petrarca suo grande Amico, sì gliene venne il desiderio, che dopo d'aver lette tutte le opere del medesimo, e gli documenti di Amore col commento del Barbarini, fatti da lui comprare per cinque once di oro (1), volle far pruova del suo talento anche nel poetare; onde compose in rime il Trattato delle Virtù morali, che diede alla luce nel 1642. il Conte Federigo degli Ubaldini, colle rime del suddetto Petrarca, il teforetto di Ser Brunetto Latini, e le canzoni di Binni Bonichi, che furono poi ristampate nel 1750. in Torino. Monsignor Angiolo Colucci Vescovo di Nocera, avea prima dell'Ubaldini fatta raccolta delle voci del Re Roberto, del Barbarini, e del Petrarca insieme. In quel Trattato adunque s'intitolò solamente Re di Gerusalemme, imitando Salomone: tutti i sentimenti, che vi sono moralizzano; ma a vero dire non sono profondi, e degni di un Filosofo: e le rime solamente prege-

A a 2

voli,

(1) Come attesta l'Ubaldini nella sua raccolta.

voli, perchè composte da un Re; del resto è d'ammirarsi, se non la riuscita, il di lui impegno, e 'l pronto suo ingegno a comporre in una scienza, che fine a vecchiaja dispregzò. Per questo amore alle Lettere ebbe egli sempre cari gli Uomini dotti, e non solone' primi posti del Regno si avvalse di essi, ma anche nella sua Corte, o Laici, o Cheric, che fossero; perciocchè ben sapea, che ogni Uomo è attaccato alla banda del suo utile; e che il Principe così trae a se i Vassalli, e che altro traente simile, non debba permettere nel suo Stato. Quindi il suddetto Bartolomeo di Capua, Niccolò Alunno d'Alife, Giovanni Barile, Guglielmo Marramaldo; e altri insigni Uomini coronavano Roberto, e lo servivano. Stimò infinitamente il Petrarca, siccome più volte ho detto. Gli fu caro il Beato Agostino de' Trionfi della Città di Ancona, dell'Ordine Eremitano, Uomo doto, ed eloquente, e l'impiegò in varie Ambascerie (1). Anche cari gli furono

(1) Eng. fog. 383.

rono Ghiorro, eccellente Pittore Fiorentino, e Dino del Garbo, dottissimo Uomo, e valente Medico, il quale molti suoi libri gli dedicò (1). E oltre la corona e la conoscenza di Personaggi così dotti e valenti, avea egli una famosa libreria da studiare, di cui ne avea fatto Bibliotecario il celebre Giureconsulto Paolo Perugino, discepolo del dotto Barlaamo Monaco Basiliano, che ritirato dalla Grecia divenne Vescovo di Gerace (2). Aumentò le Lettere, e le pubbliche Scuole delle Scienze tenne sempre fiorite d'insigni Maestri; e particolarmente quelle di Napoli, nelle quali, come di sopra ho narrato, spesso andava ad udire le lezioni, standosene in piedi. Oltre allo studio della Teologia, che sempre fu il favorito di Roberto, promosse egli grandemente quello della Medicina, della Filosofia, e della lingua Greca; per la qual cosa fece tradurre dal dotto Medico Niccolò Roberto, dal Gre-

A a 3

co

(1) Vill. lib. 10. cap. 40.

(2) Boccac. Genealog. lib. 15, cap. 6.

co in Latino i libri di Aristotile , e di Galeno ; essendo in quei tempi la lingua Greca per opera de' Monaci Basiliani bene insegnata ; avendo i medesimi anche formata in Otranto una gran Biblioteca di libri Greci , coll' opera del dotto Abbate Niceta (1) ; la quale poi nel 1480. andò tutta a rovina , con le molte altre cose di quella Città , per la presa , che ne fecero i Turchi . Or se così Roberto promosse le Lettere , de' Letterati si servì , e Letterato divenne , qual meraviglia poi fu , che ottimamente il suo Regno governasse , con molte savie Leggi , e prudentissima condotta ; e lasciasse poi il di lui nome cotanto glorioso , e immortale ?

Fu Roberto coraggioso , e buon Guerriero , anzi nell' assedio di Genova , potè esser tacciato da temerario ; perciocchè più volte colla spada alla mano si affrontò co' suoi Nimici . Il di lui genio era di Conquistatore , onde amò assai la Milizia , e la navale , e la terrestre ;

(1) Galat. de Situ japig.

vestre; e quindi crebbe la nostra per tutta Europa in altissima riputazione. Il modo di avere pronte, e numerose le armi marittime, siccome di sopra ho narrato, era di tenerle a carico de' Baroni, supplendo il Fisco Reale alla spesa: ed essi ancora erano il nerbo maggiore degli Eserciti. Imperciocchè ciascun di loro addestrato sempre, o in guerra, o in giostra, era valente Soldato, e ne teneva degli altri a sue spese. Essi formavano particolarmente il Corpo degli Uomini d'armi, Milizia catafratta di Cavalleria, cioè tutta armata da capo a piè, formidabilissima in guerra; e i nostri erano sì vigorosi e belli, che quella banda andata sotto il Principe Giovanni in Roma, per contrastare all'Imperatore Arrigo la sua coronazione, fece impaurire, e meravigliare i forti Tedeschi (1). Ebbe riputatissimi Capitani, come Riccardo di Gambatesa, Ugo del Balzo, Filippo di Sanguinetto, il Conte Novello, Guglielmo

A a 4

d'Ebo-

(1) *Iter Ital. Henr. VII. presso del Murat. rer. Ital. tom. 12.*

d' Eboli , i due Marzani , i due Sanseverini , e altri prodi Guerrieri . Ma benchè avesse talento da Conquistatore , fosse savio , e valoroso ; e numerosa , e brava Milizia lo servisse , fu nondimeno al conquistare sfortunatissimo ; perciocchè da tante guerre , in fine niuno frutto ne ricavò , e lo Stato istesso , che ereditò dal Padre , lasciò a sua Nipote . Anzi fu di tal proposito sì gli fu contraria la sorte , che nel tempo appunto , che potea facilmente riacquistar la Sicilia sen morì . Avventuroso per lo contrario si fu egli nel difendere il suo , perciocchè facilmente uscì da' grandissimi pericoli ; come opportunamente allora per la morte dell' Imperatore Arrigo , e per la presa di Pistoja contra di Castruccio ; onde parvenato a non acquistare , nè a perdere . Ma qualora esaminar si voglia l' indole di quel tempo , si conoscerà facilmente che l' Italia , da Roberto conquistare non si poteva , secondo le di lui mire . Ei in prima tolse a rodere un osso molto duro , qual si fu la Sicilia ,

lia , contra della quale , non solamente tenne sempre applicate le sue forze , ma l' ebbe da soffrirla nemica in ogni sua intrapresa , o da vicino , o da lontano . I Pontefici gelosi di sua grandezza , sotto mano gli attraversavano i disegni ; e le Città , e li Potentati d' Italia , se Ghibellini , apertamente , e coll' ajuto degl' Imperatori , se Guelfi di nascosto , e per la stessa gelosia d' ingrandimento , gli uni colle armi , e colla forza , gli altri colle cabale , e colla dissimulazione , lo tennero sempre e raffrenato , e intrigato ; e lo ridussero finalmente ne' suoi confini . Or così divisa allora l' Italia , e posta in tante contrapposizioni , facilmente si comprende , come solamente da una irreparabile Potenza , e non già da Roberto , potea essere intieramente soggiogata .

Fu giusto , e tenne a freno i Potenti . Vegliò assiduamente su degli Offiziali , e de' Magistrati ; e mai a vita diede gli offizj del Governo , come poi incominciò a praticare la Nipote Gio-
van-

vanna (1). Girava sempre per le Provincie per conoscere da se qualsivisa occorrenza, e sebbene pieno era il Regno di malvaggia gente, perchè il suo tempo fu intieramente di guerra; nondimeno ei con savie Leggi, e con grande vigilanza diede riparo ai mali accaduti, e gli prevenne nella loro nascita,

Non vi fu Principe che superasse Roberto negli atti estrinseci di Religione, e nella pietà. Oltre di tanti Monisteri, e di Chiese, che fece edificare nel Regno, nella Provenza, e nella Soria, concedendo per tali opere ad intercessione della Regina Sancia, principale promotrice delle medesime, delle grandissime somme di danajo, e delle rendite; visitava spesso le Chiese, zelava su 'l culto Divino, udiva ogni dì la predica, e componeva de' Sermoni spirituali, come quello ch' era dotto in Teologia (2): e tanto s' internava in tali

(1) Domenico di Grav, presso Murat. tom. 15. rer. Ital.

(2) Giov. Villan. Cronic. lib. 2. cap. 15.

tali cose , che finalmente quasi declinò alla superstizione . Imperciocchè siccome di sopra ho narrato, recitava la notte l'ore Canoniche in Cappella co' Frati Minori , che teneva in Corte, vestito coa l'abito loro ; e in quella foggia andava colla Regina anche a servire le Suore , e i Frati nel Monistero di S. Chiara (1); e finalmente così alla Monachile, volle essere seppellito.

Tanta Fraterìa in vero , e tante cose estrinseche alla soda pietà , e vicine alla vanità , e alla superstizione , poteano far dire a' maligni , come disse colui rimando , *poca virtù , ma fogge , e atti assai , l' veggia ognora in te &c.* (2) giacchè il solo cuore umano è la vera sede della Religione , e l'abitazione di Dio entro dell' Uomo .

Ebbe anche questo gran Principe de' non pochi vizj. Quella sua smoderata ambizione , siccome fece in prima dubbitare , che avesse commesso uno de' più terribili delitti col fraticidio del
Re

(1) Eng. fog. 238.

(2) Franc. Sacch. rim.

del Re di Ungheria, così lo rese odio-
so a molti Popoli , e Potentati ; per-
chè tutti voleva o servi , o aderenti
alle sue voglie . Ma il mal peggiore
si fu , che tenendo inchiodata la Cor-
te di Roma in Avignone , ne fece quel
giuoco , che gli piacque , con gravissi-
mo danno della Religione ; benchè al-
lora quelle cose , non sembrassero co-
tanto mostruose , essendosi la Gente da
tre Secoli avvezzata a vedere croci , e
spade , indulgenze , e scomuniche , in-
differentemente servire , ad ogni ver-
gognosa , e colpevole umana cupidigia:
lo che al tempo d' oggi , la buona mer-
cè d' Iddio , più non si vede .

Venne Roberto tacciato di avarizia , e
specialmente negli ultimi Anni suoi . I
Fiorentini , che in vano attesero , che ei
spedisce un Corpo di Armata per far
levare l'assedio da Lucca a' Pisani , lo
trattarono da vecchio avaro (1) . E' ve-
ro ch' egli esigeva su de' Vassalli delle
straordinarie imposte , onde poi in mor-
te n' ebbe scrupolo , e ordinò nel testa-
men-

(1) Vill. lib. 12. cap . 8 .

mento; che si fossero tolte, e che teneva radunato in una torre del Castel nuovo, chiamata Bona, un gran tesoro, che fu tutto rubato, e disperso dopo la di lui morte (1). Ma ciò non era per sua avarizia, perciocchè necessità avea di radunar danaro per le guerre, che sosteneva, e particolarmente per la ricuperazione della Sicilia; la quale tenne sempre fitta nel cuore. In Lombardia spendeva moltissimo per sostenere la parte Guelfa: ed io non sò come l' Autor del libro intitolato le rivoluzioni d'Italia abbia detto, che Roberto toltene l' imprese della Sicilia, l' oro che ritrasse dalle Provincie d'Italia superò le spese de' suoi armamenti fatti per i Guelfi (2). Imperciocchè sebbene sia egli vero, che le sue Milizie qualora andavano in Toscana, venivano da' Fiorentini pagate, è vero però altresì, che quel denaro ivi le stesse Milizie spendevano; e secondo attesta Pietro

Azzario

(1) Domenico di Gravina presso del Murat. tom. 15. *Re. Italic.*

(2) Lib. 14. cap. 3.

Azzario (1), ei tenca da per tutto i suoi Officiali, faceva delle spese, e provisionava i Guelfi: dimodochè siccome di sopra ho detto, verso i primi Anni avendo rallentate corali spese, perdè la Città di Asti, per la debolezza del presidio da lui non pagato. Del resto fu Principe liberale, giacchè oltre di quello, che largamente spendeva per usi pii, donò Feudi, e Contee intère ad Uomini illustri, come a Bartolomeo di Capua, a Niccolò Alunno di Alife, a Diego della Ratta, a Niccolò Gianvilla, a Giordano Ruffo, e a moltissimi altri, siccome attesta il Costanzo; il quale anche scrisse, che diede de' Feudi colla giurisdizione criminale (2); benchè da' Dottori del giur feudale di questo Regno, si questioni l'epoca di tal giurisdizione criminale de' Baroni, che a me qui non importa d'esaminare. Donò anche il Palagio al largo Carbonaro, che gli antichi Re vi aveano edificato per i pubblici spettacoli, a Landolfo

(1) Presso del Murat. *Rer. Italic.* tom. 19.

(2) Lib. 6. fog. 193.

dolfo Caracciolo , gentil Cavaliere , e suo Cameriero (1). Abbellì la Città con edifizj: accrebbe il Castello nuovo, e vi edificò una bellissima Capella. Costrusse il Castel di S. Eramo, ov'era un'antico Forte, chiamato Forte bello (2); il quale Castello poi a tempi di Carlo V. fu ridotto nella forma, che si vede oggidì, nell'eminenza di questa Città. Edificò anche un Palagio vicino a Castellamare di Stabia, che chiamò Casa sana, ove soleva abitare per lo più l'Està (3). Egli fu splendidissimo, e pomposo nelle feste, particolarmente in occasione di matrimonj fece stupire chiunque di sua magnificenza. Non fu gran fatto casto, sebbene avesse avute bellissime e la prima, e la seconda sua Moglie; dimodochè lasciò una bastarda, chiamata Maria, e fu quella appunto, di cui s'invaghì il Boccaccio; e per la quale scrisse que' suoi due libriccini infoca-

(1) Eng. fog. 157.

(2) Giov: Vill. Cronic. lib. 3. cap. 10. lib. 2. cap. 15.

(3) Toppi Orig. de Trib. lib.4. cap. 15. fog. 240.

focati di amore , intitolati il Filocolo l' uno, e la Fiammetta l' altro: avendo estrato il Colleuccio, Storico pien d' ignoranza, che suppose la suddetta Maria esser la stessa, che la secondogenita del Duca di Calabria.

Ma furono tante, e tali le virtù di Roberto, che gli anzidetti difetti scomparvero al confronto delle medesime; e fu da tutti in somma reputato un gran Re, ed il Salomone di que' tempi; dicendo il Villani Autor contemporaneo, che fu il più savio Principe, che fosse stato tra' Cristiani da cinquecento Anni addietro (1).

Sotto il governo di sì fatto Principe fiorì questo fortunatissimo Regno, non solo nelle Lettere, e nell' Armi; ma quel ch'è di più, nell' abbondanza delle cose necessarie alla vita. Gl' interni prodotti, e della terra si promuovevano fin dove naturalmente poteano giugnere in ogni Provincia; e vi era del denaro ricavato dal Commercio, che era allora in Italia grandissimo; e si estendeva da

(1) Cap. 8. lib. 12.

da per tutte le parti del Mondo conosciuto ; per non essersi scoperto ancora in Affrica il famoso passaggio del Capo di buona speranza, che aprì in pregiudizio degl' Italiani il nuovo varco all' Indie Orientali : nè era all' intutto estinto il famoso Commercio degli Amalfitani , anzi durava , ed era ricco ; come anche ne favella il Boccaccio nella sua Novella di Landolfo Ruffolo . Dalla Provenza veniva molto danaro , mentre quella Provincia commerciava grandemente ; tenendo i Provenzali le loro Società in Inghilterra, nelle Fiandre, e nelle Città Anziatiche . Ma i generi del grano e del vino producevano nel Regno una prodigiosa abbondanza ; e Barletta, e Manfredonia erano due Emborj di tali mercanzie (1) . I vini si vendevano non solamente con estimazione nella Grecia, ma nella stessa Francia (2) ; colla quale eravamo in perfetta comunione di cose, per la comune Famiglia

B b

regna-

(1) Balduc. prat. della mercatura cap. 42.

(2) Autor. delle rivoluz. d' Italia lib. 14. cap. 9.

regnatrice. In somma il vero Commercio di questo Regno, ch'è l'accrescere, e l'trafficare i prodotti della terra, uniforme alla sua qualità, e all'indole della Nazione, che non soffre grandissimi disagi, era in quella floridezza, che conveniva. La Corte di Roberto fu il centro degli affari d'Italia non solo, ma dell'Europa intera; facendo egli timore, e gelosia finanche a i due Imperj di Oriente, e di Occidente. Rispetto poi alla soggezione, e dipendenza alla Corte di Roma, da quel che ho detto nel decorso di questa Opera, ogn'uno può facilmente comprendere, che la suddetta Corte fu al contrario quasi ligia di Roberto, e forse più del conveniente. Nè io so capire; come il Giannone ebbe a dire, che sotto i Principi Angioini il Regno soffrì servaggio Romano; giacchè tollane quella giusta dipendenza, che deve Principe Cristiano al Capo della Chiesa, e la concorrenza al centro della medesima; e dipiù qualche carta
bol-

bollata, che correva allora con maggior libertà, che non fu sotto de' Svevi, e del censo che annualmente si pagava; per lo quale, e armi, e denaro, e l'autorità spirituale istessa venivano i Papi obbligati ad impiegare a prò degli Angioini, e non di rado capricciosamente; l'Economia del Regno, l'indipendenza Sovrana, e la Suprema Legislazione fu sempre qual esser dovea grande, ed assoluta. E chi ben mediti, e rugini la Storia di que' Secoli, e si profondi ne' principj, e nelle conseguenze di quelle cose, tosto s'avvede, che a tempi de' Svevi colle guerre, e co' contrasti più ebber vantaggio i Pontefici Romani in queste Regioni, che a tempi degli Angioini; l'amici- zia de' quali, la dipendenza, e l'omaggio, furono più tosto cose apparenti, ma in sostanza essi Pontefici furono fer- vi de' loro voleri; per nulla dire di Ladislao, che se fosse più vissuto avrebbe colle sue violenze usurpato anche il loro Stato; verità, che ben capi-

capita da' medesimi, l' impegnò sov-
vente a roversciargli dal Trono . E
così visse , regnò , e morì cinque Se-
coli addietro il famoso Roberto Nostro
Re di Napoli.

I L F I N E .

